



SOCIAL NEWS

Rai

Con il patrocinio
Segretariato Sociale

CULTURE A CONFRONTO - MENSILE DI PROMOZIONE SOCIALE

www.segretariatosociale.rai.it

PREMIATO
EUROMEDITERRANEO 2003



@uxilia
editore

www.socialnews.it

Anno 10 - Numero 5
Maggio - Giugno 2013

Una sfida epocale
di Alberto Giorgetti

**Il contrasto penale
all'evasione fiscale**
di Bartolomeo Romano

Premiare la virtù
di Stefano Zamagni

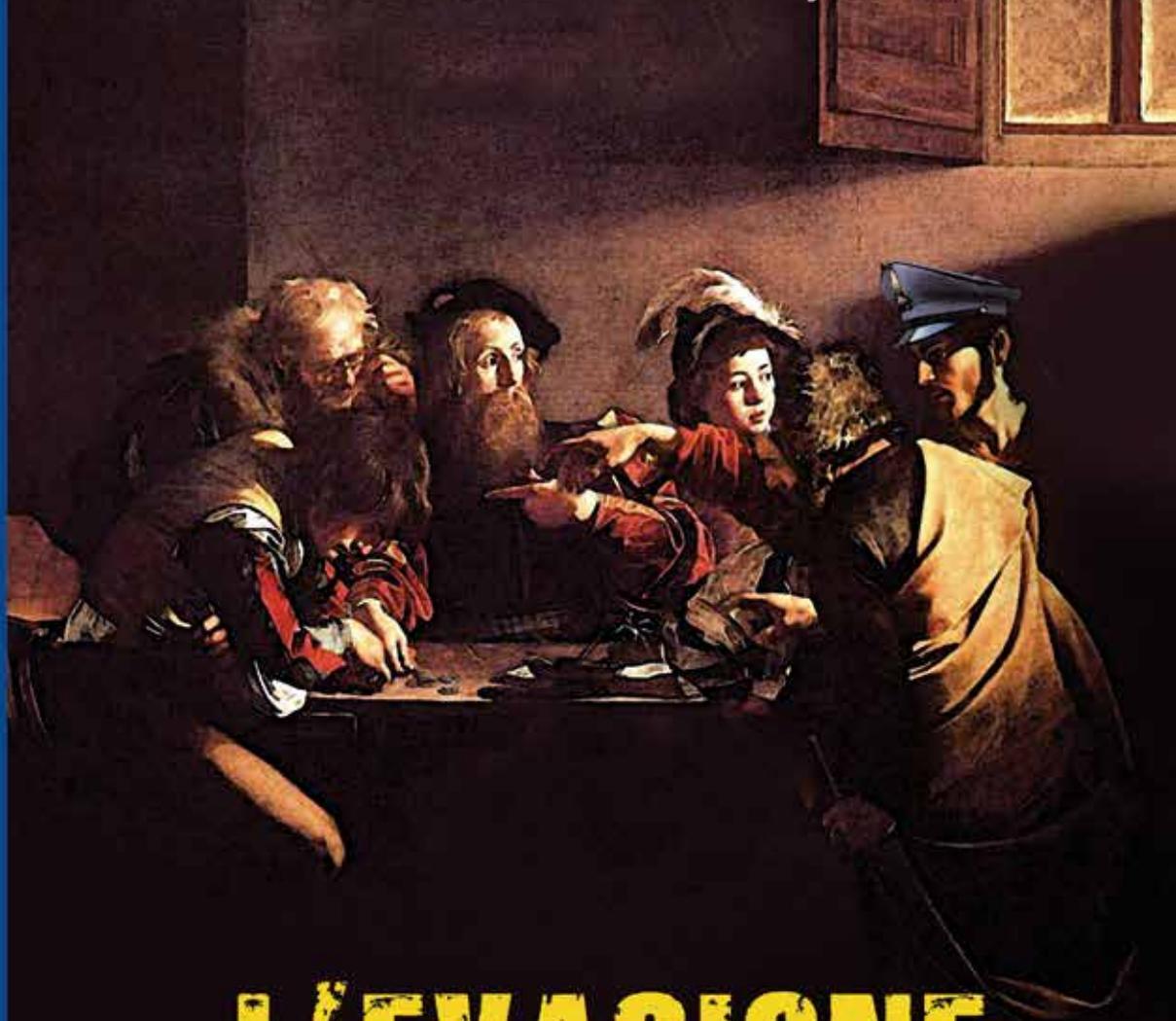
**Il lato oscuro della
tassazione**
di Raffaello Lupi

**A scuola di "belle
tasse"**
di Franco Fichera

L'evasione 'tollerata'
di Eugenio Della Valle

**E-commerce
e accertamento**
di Fabio Ranieri

Con il contributo satirico
di Vauro Senesi e
Paolo Buonsante



L'EVASIONE FISCALE

*Per il nostro Paese è un antico
e costoso primato europeo*



INDICE

3. **Una Repubblica sociale**
di Massimiliano Fanni Canelles
4. **Il lato oscuro della tassazione**
di Raffaello Lupi
6. **Una sfida epocale**
di Alberto Giorgetti
7. **Premiare la virtù**
di Stefano Zamagni
8. **Il contrasto penale all'evasione fiscale**
di Bartolomeo Romano
9. **L'evasione 'tollerata'**
di Eugenio Della Valle
10. **A scuola di "belle tasse"**
di Franco Fichera
11. **Il Salasso**
di Dino Pesole
12. **Fiabe terribili per paradisi crudeli**
di Francesco Giardinazzo
13. **I mille volti dell'evasione fiscale**
di Pina Lalli e Luca Casadei
14. **Lotta all'evasione, informare è meglio che minacciare**
di Angela Fauzzi e Alessio Gaccione
14. **Video-inchiesta sulle tasse a Bologna**
di Angela Fauzzi e Alessio Gaccione
14. **"In che stato versa lo Stato? Lo Stato non versa, evade se stesso"**
di Francesca Candioli
15. **Trattoria Italia, ricette elettorali per avventori disinteressati**
di Daniela Capoferri e Sara Sarto
16. **Un voto per l'evasione fiscale**
di Tommaso Gasperotti
17. **Tracciabilità dei contanti, c'è chi dice no**
di Mirko Cosimo Vessio
17. **Redditest e Redditometro: istruzioni per l'uso**
di Sara Perrella
18. **Frodi carosello, un delitto "quasi" perfetto**
di Beatrice Spurio
19. **Tasse e auto in Ucraina: il problema dell'"importazione nascosta"**
di Anna Samoylenko
20. **L'erba del vicino è davvero migliore? Il caso Francia**
di Marine Delaporte
21. **Il contributo dei Comuni**
di Cecilia Gallina
22. **La spesa sanitaria**
di Giovanni Di Leo
23. **La comunicazione pubblica per la tax compliance**
di Pierluigi De Rosa
25. **5 strategie per "spingere" verso il comportamento corretto**
Elaborazione da Cabinet Office and Institute for Government
25. **Gli "innocenti evasori"**
di Andrea Leccese
26. **I politici e l'evasione fiscale**
La Redazione di Pagella Politica (www.pagellapolitica.it)
27. **E-commerce e accertamento**
di Fabio Ranieri
30. **Evasione fiscale - parola alla difesa!**
di Giuseppe Incarnato

I SocialNews precedenti. Anno 2005: Tsunami, Darfur, I genitori, Fecondazione artificiale, Pedopornografia, Bambini abbandonati, Devianza minorile, Sviluppo psicologico, Aborto. Anno 2006: Mediazione, Malattie croniche, Infanzia femminile, La famiglia, Lavoro minorile, Droga, Immigrazione, Adozioni internazionali, Giustizia minorile, Tratta e schiavitù. Anno 2007: Bullismo, Disturbi alimentari, Videogiochi, Farmaci e infanzia, Acqua, Bambini scomparsi, Doping, Disagio scolastico, Sicurezza stradale, Affidi. Anno 2008: Sicurezza e criminalità, Sicurezza sul lavoro, Rifiuti, I nuovi media, Sport e disabili, Energia, Salute mentale, Meritocrazia, Riforma Scolastica, Crisi finanziaria. Anno 2009: Eutanasia, Bambini in guerra, Violenza sulle donne, Terremoti, Malattie rare, Omosessualità, Internet, Cellule staminali, Carcere. Anno 2010: L'ambiente, Arte e Cultura, Povertà, Il Terzo Settore, Terapia Genica, La Lettura, Il degrado della politica, Aids e infanzia, Disabilità a scuola, Pena di morte. Anno 2011: Cristianesimo e altre Religioni, Wiki...Leaks... pedia, Musica, Rivoluzione in Nord Africa, Energie rinnovabili, Teleton, 150 anni dell'Unità d'Italia, Mercificazione della donna, Disabilità e salute mentale, Le risorse del volontariato. Anno 2012: Inquinamento bellico e traffico d'armi, Emergenza giustizia, Il denaro e l'economia, Gioco d'azzardo, Medicina riproduttiva, La Privacy, @uxilia contro il doping nello sport, Bambini Soldato, Una medicina più umana, Leggi e ombre sul lavoro. Anno 2013: Fuga di cervelli all'estero, La legge elettorale, Europa unita: limiti e possibilità, Costi e Riforma della Sanità.

Direttore responsabile:
Massimiliano Fanni Canelles

Redazione:

Condirettore
Elisabetta Vignando

Capo redattore
Claudio Cettolo

Redattore
La Tipografica srl

Valutazione editoriale, analisi e correzione testi
Tullio Ciancarella

Grafica
Paolo Buonsante

Ufficio stampa
Angela Caporale, Luca Casadei, Alessia Petrilli

Ufficio legale
Silvio Albanese, Roberto Casella, Carmine Pullano

Segreteria di redazione
Paola Pauletig

Edizione on-line
Nicola Tosolini

Relazioni esterne
Alessia Petrilli

Newsletter
David Roici

Spedizioni
Alessandra Skerk

Responsabili Ministeriali
Serenella Pesarin (Direttrice Generale Ministero Giustizia),
Enrico Sbriglia (Dirigente Generale Penitenziario con ruolo di Provveditore Penitenziario)

Responsabili Universitari
Cristina Castelli (Professore ordinario Psicologia dello Sviluppo Università Cattolica),
Pina Lalli (Professore ordinario Scienze della Comunicazione Università Bologna),
Maurizio Fanni (Professore ordinario di Finanza Aziendale all'Università di Trieste),
Tiziano Agostini (Professore ordinario di Psicologia all'Università di Trieste)

Periodico Associato



QR CODE



Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costituzione della Repubblica Italiana che così dispone: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni mezzo di diffusione". Tutti i testi, se non diversamente specificato, sono stati scritti per la presente testata. La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio della Redazione: in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata e, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito. Tutte le informazioni, gli articoli, i numeri arretrati in formato PDF li trovate sul nostro sito: www.socialnews.it Per qualsiasi suggerimento, informazioni, richiesta di copie cartacee o abbonamenti, potete contattarci a: redazione@socialnews.it Ufficio stampa: ufficio.stampa@socialnews.it Registr. presso il Trib. di Trieste n. 1089 del 27 luglio 2004 - ROC Aut. Ministero Garanzie Comunicazioni n° 13449. Proprietario della testata: Associazione di Volontariato @uxilia onlus www.uxilia.fvg.it - e-mail: info@uxilia.fvg.it Stampa: LA TIPOGRAFICA srl - Basaldella di Camporomido - UD - www.tipografica.it Qualsiasi impegno per la realizzazione della presente testata è a titolo completamente gratuito. Social News non è responsabile di eventuali inesattezze e non si assume la responsabilità per il rinvenimento del giornale in luoghi non autorizzati. È consentita la riproduzione di testi ed immagini previa autorizzazione citandone la fonte. Informativa sulla legge che tutela la privacy: i dati sensibili vengono trattati in conformità al D.L.G. 196 del 2003. Ai sensi del D.L.G. 196 del 2003 i dati potranno essere cancellati dietro semplice richiesta da inviare alla redazione.

Per contattarci:
redazione@socialnews.it, info@uxilia.fvg.it

SCARICA GRATUITAMENTE DAL SITO
www.socialnews.it



il SOCIALNEWS sul denaro e l'economia Anno 9, Numero 3, Marzo 2012

Hanno scritto:

Max Otte, Massimiliano Fanni Canelles, Gabriele Pastrello, Ilaria Liprandi, Simona Vicari, Leoluca Orlando, Agenzia Giornalistica Italia, Tommaso Nannicini, Angelo Baglioni, Ilaria Liprandi, Giovanni Moro, Silvano Andriani, Maurizio Fanni, Francesca Coin, Davide Giancalone, Emmanuele Massagli, Antonio Irlando, Tito Boeri, Stefano Micelli, Carlo Mazzaferro, Giampaolo Arachi, Ernesto Longobardi, Alberto Zanardi, Paolo Panteghini, Primo Mastrantoni, Mauro Bussani, Donatella Di Corrado, Thomas Wild Turolo, Martin Nkafu Nkemnkia, Riccardo Barlaam.

SCARICA GRATUITAMENTE DAL SITO
www.socialnews.it



il SOCIALNEWS Crisi Economica Anno 5, Numero 10, Dicembre 2008

Hanno scritto:

Mauro Volpatti, Massimiliano Fanni Canelles, Mario Draghi, Giulio Tremonti, Pierluigi Bersani, Ezio Romano, Luca Ciriani, Gianfranco Moretton, Renata Polverini, Vittorio Nozza, Ezio Romano, Mario Crosta, Cristian Mattaloni, Vladimir Luxuria, Gian Nereo Mazzocco, Maurizio Fanni, Flavio Pressacco, Ezio Romano, Ivan Malavasi, Simone Rossi, Giancarlo Cerini, Martina Seleni, Jacopo Schettini Gherardini, Francesco Caranti, Bianca La Rocca.

SCHERZI TRA MINISTRI



Una Repubblica sociale

di Massimiliano Fanni Canelles

L'evasione fiscale rappresenta una piaga della società italiana. È un fatto risaputo. I cittadini che, violando la legge, tentano di sottrarsi al pagamento dei tributi sono un numero costante e, nonostante gli sforzi delle autorità preposte - Agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza - il fenomeno non sembra ridursi. Le stime più recenti collocano la percentuale di evasione nel nostro Paese al 27% del Pil mentre, per esempio, negli Stati Uniti essa tocca il 9%. Il problema non è soltanto quantitativo, ma sociale e culturale.

Molteplici studi sul tema hanno mostrato come l'evasione costituisca un fattore endemico e trasversale dell'intera società italiana: non esiste un profilo dell'evasore "tipo" da contrastare. Questo, ovviamente, fa lievitare i costi di monitoraggio e riduce l'efficienza dei controlli.

Possibili soluzioni devono essere corrispondenti alla riduzione del carico fiscale, promuovendo, ad esempio, incentivi a favore delle imprese che assumono giovani o che sostengono il sociale e che si impegnano in prima linea contro l'evasione fiscale. Sgravi fiscali per le imprese che assumono giovani. Di età inferiore ai trent'anni sono già previsti nel Piano per il lavoro giovanile che il Governo Letta proporrà nei prossimi giorni, in conformità allo Youth Guarantee Scheme, il piano europeo che mette a disposizione dei Paesi membri della UE fondi strutturali affinché l'occupazione giovanile non in nero non sia soltanto un'utopia.

Riguardo al controllo degli organi competenti, proprio in questi giorni è pronta all'attivazione una sorta di anagrafe dei conti correnti: attraverso un sistema informatico altamente tecnologizzato, sarà possibile per gli 007 del fisco incrociare i dati che emergono dalle dichiarazioni dei redditi con i movimenti bancari. Il SID (Sistema Informatico Dati) gestito da Sogei permetterà all'Agenzia delle Entrate di acquisire direttamente dagli operatori bancari le informazioni sui conti correnti degli Italiani. Secondo Attilio Befera, Direttore dell'Agenzia delle Entrate, non vi è alcun rischio per la privacy dei cittadini perché nessun dato verrà manipolato ed utilizzato al di fuori del contesto della lotta all'evasione. Quali siano i vantaggi concreti di questa riforma si saprà soltanto tra qualche mese. Appare, tuttavia, chiaro che, in questo modo, l'Agenzia delle Entrate potrà compilare delle liste di cittadini da sottoporre a controllo quando lo scostamento tra dichiarato e speso risulterà rilevante.

Per quanto riguarda la figura dell'evasore italiano, bisogna distinguere gli aspetti relativi alle varie tipologie di impiego, la differenza tra un dipendente pubblico ed un libero professionista è sensibile. Alla fine del mese, il primo trova in busta paga l'importo netto del proprio stipendio. Lo Stato trattiene direttamente ciò che è dovuto per legge. Evitare di pagare è, di conseguenza, materialmente impossibile. Il secondo, invece, dichiara autonomamente i propri ricavi che determinano, di conseguenza, il gettito fiscale imponibile. Questo modello presuppone l'onestà di tutti i lavoratori del settore privato, fattore nobile, ma, purtroppo, poco radicato in una percentuale significativa della società italiana.

Purtroppo, gli Italiani hanno sempre fatto fatica a considerare il bene pubblico come proprio. Le imposte servono allo Stato per gestire strade, scuole, sanità, sociale, ecc. Il benessere di noi cittadini dipende quindi da quanto del nostro reddito concediamo alla collettività. È la Costituzione Italiana che lo prevede all'articolo 53: "Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva".

Da parte sua, lo Stato deve riservare questi soldi per le opere pubbliche e sociali e per i servizi necessari ai cittadini. Una tassa non pagata non produce danni soltanto al bilancio statale: condiziona le disponibilità per tutte le azioni positive a favore del cittadino che, senza fondi, non possono diventare realtà. Evasore è chi rema contro il benessere comune, contro una Repubblica fondata sul lavoro e contro uno Stato in cui il benessere collettivo è direttamente proporzionale all'onestà dei cittadini.

"L'Italia non deve essere il Paese dei Furbi che determinano una collettività di Fessi" (Davide Giacalone)

Raffaello Lupi

Professore Ordinario di Diritto Tributario presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Roma 'Tor Vergata'

Il lato oscuro della tassazione

Ha preso forma la figura dell'“evasore-ladro”, in quanto usa i servizi pubblici senza pagarne il costo, ma a differenza dei “ladri”, l'operatore economico evasore crea comunque reddito, produce servizi, offre lavoro, contribuisce alla crescita. Lo stesso non si può necessariamente dire della spesa pubblica cui viene destinato il gettito fiscale, spesso solo erogazione di reddito creato da altri, senza la produzione di alcun effettivo servizio.

1. Anche leggendo molti degli scritti inclusi in questo numero di SocialNews si percepisce facilmente il disorientamento della pubblica opinione davanti all'evasione fiscale. In mancanza di un punto di riferimento scientifico, le classi dirigenti analizzano il fenomeno utilizzando i più svariati e scoordinati contributi di economisti, giornalisti, sindacalisti, uomini delle istituzioni e polemisti vari. Si tratta di tentativi anche lodevoli, ma in ordine sparso, che enfatizzano le spiegazioni più varie, da quelle secondo le quali l'evasione dipende dalla scarsa qualità della spesa pubblica a quelle che parlano di mancanza di volontà politica (il fantomatico “partito degli evasori”), a quelle sulle aliquote troppo alte, alla scarsità dei controlli, all'eccessivo intervento dello Stato nella vita sociale ed alla mancanza di senso civico. Ciascuna di queste spiegazioni coglie un po' di verità, ma risulta insufficiente rispetto alla complessità della questione. Questa deve trarre origine dai presupposti di cui diremo al punto seguente.

2. Partiamo dal presupposto che “le tasse si pagano quando qualcuno le richiede” o, meglio, quando si avverte la probabilità che, se non le pagassimo, qualcuno le richiederebbe assieme ad una sanzione. Del resto, le imposte si chiamano così perché, se qualcuno non le impone, nessuno le paga. Per “imporre le imposte” occorre qualcuno che si presenta, stima la ricchezza e le richiede. La storia, oltre che il buon senso, insegnano come non si possa “tassare per legge”. Serve un apparato amministrativo, presente con una certa sistematicità su una quota significativa dei contribuenti. A questo scopo, oggi, vengono utilizzate le organizzazioni aziendali. Basta un'occhiata alla provenienza del gettito tributario italiano per capire che esso giunge prevalentemente attraverso la rigidità amministrativa - contabile delle organizzazioni aziendali di una certa dimensione. Le prime 4.000 aziende italiane in ordine di fatturato forniscono quasi il 70% del gettito². La percentuale cresce se aggiungiamo le aziende di erogazione pubbliche, a partire dagli enti locali e dallo Stato. La parte maggioritaria di questo gettito arriva perché “attraverso le aziende” vengono tassati consumi, risparmi e redditi di altri soggetti che con esse entrano in contatto. La tassazione viene quindi “esternalizzata” sulle aziende come moderni esattori del fisco. La tassazione attraverso le aziende “segue” le procedure contabili e documentali della ragioneria, su cui si inserisce il fisco, in una sorta di “esternalità positiva” della gestione aziendale e questo fa capire i motivi dell'evasione fiscale dove le aziende non arrivano, specialmente nel lavoro indipendente al consumo finale. Al “lavoro nero” o non sufficientemente remunerato si riferiscono, infatti, i 120 miliardi di imposte evase stimati dall'Istat. Più che di una stima, si tratta di una “sottostima” perché non considera né i costi fittizi, né la ricchezza non registrata da chi, comunque, dichiara redditi superiori alla soglia di decorosa sussistenza. Dove le aziende non arrivano, le imposte tornano a dover essere, come dice la parola

1 Vedi in proposito su www.giustiziafiscale.com il post “Evasione fiscale: se ne occupano tutti eccetto i professori” (digitare il titolo su “search”).

2 Oltre 450 miliardi di euro, mentre dagli uffici tributari ne giungono solo 12.

stessa “imposte” (cioè “richieste”) da qualcun altro, cioè gli uffici tributari. Il loro intervento spinge all'“autodeterminazione dei tributi” solo se è sufficientemente sistematico da far percepire, in caso di omissione, una elevata probabilità di una richiesta dell'ufficio tributario, assistita da sanzione. Per essere adeguatamente sistematico, quest'intervento degli uffici non può certo ripercorrere le modalità contabili delle aziende, ma deve essere “valutativo”, secondo la tradizione storica della tassazione. Sfruttare le procedure aziendali per determinare la ricchezza ai fini tributari è facile e opportuno finché queste procedure esistono, senza però poterle creare ai fini tributari in contesti dove non ce n'è necessità. Dove le procedure aziendali non arrivano dovrebbe riprendere quota la tradizionale tassazione valutativa, ad opera del pubblico potere, che caratterizza la tassazione dalla notte dei tempi. Il vero guaio della fiscalità italiana è stato invece adagiarsi sul cospicuo gettito ottenibile attraverso la determinazione ragionieristica della ricchezza da parte delle aziende.

3. La moderna determinazione della ricchezza, contabile e ragionieristica, tipica delle aziende, non è stata, invece, coordinata con la tradizionale determinazione valutativa, da parte degli uffici, tipica dei secoli passati. Queste valutazioni per ordine di grandezza, sistematiche, ancorché non effettuate su ogni contribuente, avrebbero dovuto riprendere quota dove la tassazione non poteva essere delegata alle aziende o dove la loro funzione andava in qualche modo integrata. Rispetto al passato, questa tassazione valutativa avrebbe dovuto essere addirittura perfezionata, diventando più precisa per non sfigurare troppo rispetto alla determinazione contabile tramite le aziende. Il coordinamento è stato svolto, invece, con forzati tentativi di portare la contabilità dove le aziende mancavano, a partire dall'imposizione di documenti e libri contabili ad aziende unipersonali, costringendole ad utilizzare commercialisti nella superflua posizione di “direttori amministrativi esterni” di una pasticceria o di una gioielleria loro del tutto sconosciuta fisicamente. La cultura della stima, della valutazione per ordine di grandezza, era anche una cultura della responsabilità amministrativa degli uffici, del contraddittorio procedimentale condiviso, giungendo ad una stima di reciproca soddisfazione. La determinazione della ricchezza non registrata è questione “empirica”, non guidata dall'applicazione di un qualche articolo di legge, essendo una questione “di fatto valutativo”, dove gli uffici devono “mettere la faccia” senza limitarsi al riferimento ad articoli di legge. In questo si vede una specie di Caporetto della pubblica opinione italiana, comprese classi dirigenti, opinion makers ed anche alcuni autori di scritti in questo numero di SocialNews, cui vale la pena di dedicare un punto a se stante.

4. Anche sul problema dell'evasione fiscale dovrebbe scattare la funzione tipica delle accademie delle scienze sociali, cioè prendere gli spunti provenienti dall'opinione pubblica, dalle istituzioni, dalle classi dirigenti, coordinarli, integrarli e riproporli. Pur essendoci, in materia tributaria, quasi 200 cattedre nell'Università italiana, questo supporto è totalmente mancato, oppure non è andato al di là di riflessioni alla portata di tutti, per cui non erano necessari

professori. Le istituzioni e le classi dirigenti hanno dovuto, quindi, fare da sole, utilizzando le proprie mappe cognitive e le proprie categorie interpretative della realtà socioeconomica, a loro volta abbastanza carenti, per motivi storici e formativi³. Ha preso quindi piede una spiegazione equivoca dell'evasione fiscale in termini di disonestà e di onestà, anziché di differente determinabilità della ricchezza, a seconda della presenza o meno delle aziende. Prende così forma l'idea dell'“evasore” come untore di manzoniana memoria, capro espiatorio, figura leggendaria cui dare la responsabilità delle disgrazie collettive. Viene partorita dalla coscienza collettiva la figura dell'“evasore-ladro”, in quanto usa i servizi pubblici senza pagarne il costo. Osserviamo, prima di tutto, che neppure il più spregiudicato dei lavoratori indipendenti evita di pagare le imposte almeno in veste di consumatore, risparmiatore, utente elettrico, telefonico, di altre utenze, automobilista, ecc. Ma, soprattutto, a differenza dei “ladri”, l'operatore economico evasore crea comunque reddito, produce servizi, offre lavoro, contribuisce alla crescita. Lo stesso non si può necessariamente dire della spesa pubblica cui viene destinato il gettito fiscale, spesso solo erogazione di reddito creato da altri, senza la produzione di alcun effettivo servizio. Con la produzione, anzi, di fastidio e confusione. Davanti al problema dell'evasione fiscale, essenzialmente di perequazione, è però un diversivo replicare con la necessità di ridurre la spesa pubblica. Si deve piuttosto stigmatizzare il tentativo di supplire, dove le aziende non arrivano, attraverso i mezzi di informazione, con l'effetto di annuncio che potremmo chiamare “lotta all'evasione in televisione”. Pur fronteggiando in qualche modo l'insufficiente controllo del territorio da parte degli uffici tributari, la “lotta all'evasione in televisione”, basandosi sulla suddetta spiegazione elementare in termini di onestà, disonestà, senso civico, ecc., ha gravemente pregiudicato la coesione sociale. Si sono innescate una serie di laceranti recriminazioni tra autonomi e dipendenti, arrivando alla schizofrenia in cui gli stessi giornali criticano sulla stessa pagina la “scandalosa evasione” e le “vessazioni del fisco”. Il relativo malessere sociale, paradossalmente, si sfoga sulle organizzazioni su cui è esternalizzata la funzione impositiva. La massa dell'opinione pubblica, priva di formazione socioeconomica, trasla sulle aziende il comportamento di piccoli commercianti e artigiani. Se questi ultimi non registrano una quota importante di ricchezza, perché le aziende dovrebbero comportarsi diversamente? Per chi vede le aziende come una specie di giganteschi “omoni” dediti al profitto, con le stesse passioni degli uomini, il ragionamento non fa una piega, spiegando l'evasione attraverso onestà e disonestà. Se le aziende sfruttano i dipendenti, inquinano l'ambiente, uccidono con indifferenza negli infortuni sul lavoro, incantano i consumatori, truffano i risparmiatori e tante altre perversioni, esse non possono essere “oneste” per definizione, né avere “senso civico”. Evadono, quindi, le imposte, come fanno piccoli artigiani e commercianti, senza neppure le attenuanti dell'evasione di sopravvivenza. Nasce così, dalla mancanza di riflessione, un'idea di azienda che ha bisogno di ricchezza da nascondere al fisco, come se avesse bisogni personali, per svaghi, vacanze, figli e amori, come un artigiano o un piccolo commerciante. Un'immagine distorta che, inconsciamente, fa comodo a tutti. A partire da molti titolari di aziende, i quali le usano per nascondere ricchezza al fisco, in misura magari percentualmente modesta, ma in assoluto sostanziosa, evadendo una “modica quantità” di elevati importi. A costoro fa comodo la confusione tra ricchezza non registrata e contestazioni interpretative, perché saranno sempre queste ultime a prevalere nei confronti delle loro aziende. A chi occulta nell'ombra, scavalcando le procedure amministrative della propria azienda, le contestazioni sul regime giuridico di quello che l'azienda ha dichiarato rappresentano un utilissimo diversivo. Sono controlli innocui per l'industriale che riesce, secondo vari marchingegni su cui non mi posso soffermare in questa sede, a nascondere ricchezza. Costoro, che magari in pubblico filosofeggiano contro l'evasione, sono ben contenti che in Italia i controlli fiscali si sprechino, letteralmente,

3 Su cui Lupi, Manuale giuridico di scienza delle finanze, Dike Giuridica 2012, pagg.173-187.

sulle 4.000 aziende “di grandi dimensioni”, cioè con un fatturato superiore ai 50 milioni di euro, considerate “grandi contribuenti”. Spesso si tratta di aziende managerializzate, dove non si nasconde nulla, ma vicende giudiziarie, non innescate dai controlli fiscali, hanno evidenziato frequenti casi di ricchezza non registrata a beneficio dei proprietari. Cui va benissimo che le aziende, in blocco, siano concepite, in modo bipartisan, come “grandi evasori”, anziché come “esattori del fisco”, concentrando i controlli sul regime giuridico del dichiarato e riparandosi da imbarazzanti indagini su ciò che, eventualmente, è stato nascosto. In questo modo, gli uffici fiscali si distaccano, però, dalla funzione principale di affiancare alla tassazione ragionieristica attraverso le aziende una tassazione valutativa attraverso gli uffici tributari. Se si toglie la tassazione delle imposte già dichiarate, e l'insieme delle contestazioni interpretative, i 12 miliardi di “gettito recuperato” si riducono ad una cifra inferiore al costo dell'Agenzia delle Entrate e della Guardia di Finanza, le quali cercano di salvaguardare la propria immagine presentando le contestazioni interpretative in termini di “lotta all'evasione”, come se “il sommerso”, i 120 miliardi di “nero” (forse molti di più) derivassero dall'abuso del diritto e dall'elusione dei “grandi gruppi”. In questo modo si realizza un paradosso secondo cui l'attività di controllo diventa un paradiso per la ricchezza non registrata, che gli uffici temono a stimare, e un inferno per quella registrata, reinterpretata in mille modi per costruire, a tavolino, una “maggior imposta accertata”⁴. Da presentare, poi, alla pubblica opinione come “risultato di servizio”, indirettamente un vero e proprio invito ad omettere la registrazione fiscale della ricchezza, trasformata “dal problema alla soluzione”. Davanti alle capziose reinterpretazioni di ciò che viene registrato, serpeggia la sensazione (fondata) che l'unica soluzione sia “non registrare” e che l'unica certezza possa essere la corruzione, altro convitato di pietra di cui nessuno parla. Per chi, come le aziende, deve registrare per propri motivi gestionali, e non può corrompere, per ovvia ritrosia ad assumersi responsabilità su questioni non proprie, i tempi diventano sempre più difficili. Mentre tutti parlano di onestà e disonestà, di furbetti, di “caccia agli evasori”, di aliquote elevate e simili divagazioni, si creano meccanismi spontanei e perversi che vivono di vita propria, avvelenano l'esistenza dove nessuna ricchezza è stata nascosta ed invitano oggettivamente a nascondere, a corrompere e a farsi corrompere. Si paralizza, così, la serena e sistematica valutazione della ricchezza dove le aziende non arrivano e si contribuisce alla disaffezione, verso l'Italia, delle organizzazioni aziendali dove non si può mentire. Al loro interno, sempre più spesso, davanti alle contestazioni fiscali, e burocratiche in genere, si dice “In Italia solo per le vacanze”. Alla fine, non è un problema di “perversioni private” dei fantomatici evasori, ma una sfaccettatura di disfunzioni della macchina pubblica, con grandi responsabilità dell'accademia. Essa alimenta un'idea disennata di onnipotenza legislativa nella determinazione della ricchezza ai fini tributari. Abbiamo visto, invece, che “per legge” non si tassa nessuno, così come, per legge, più in generale, non si amministra un Paese. Queste concezioni istintive provocano solo paralisi mentale e deresponsabilizzazione degli uffici tributari. Non solo diventano sempre meno capaci di stimare la ricchezza dove le aziende non arrivano, ma contribuiscono - con le loro contestazioni interpretative - alla destrutturazione delle aziende. Occorre, quindi, superare le confuse e superficiali spiegazioni legalistico-processuali della tassazione, modernizzando, invece, le tradizionali spiegazioni amministrativistico-economiche. Non si tratta di un intervento legislativo, ma di un processo mentale degli studiosi, della pubblica opinione e delle classi dirigenti. Da compiere prima che sia troppo tardi.

Riferimenti

Per più ampie indicazioni sull'intreccio tra aziende e istituzioni pubbliche in materia tributaria, il volume più recente dell'autore è il Compendio di diritto tributario, edito dalla Dike Giuridica, luglio 2013. Altre indicazioni si trovano sul sito www.giustiziafiscale.com

4 È questo il senso di uno dei miei volumi sull'argomento, intitolato “Evasione fiscale, paradiso e inferno”, Ipsoa, 2008.

Alberto Giorgetti
Sottosegretario di Stato Ministero dell'Economia

Una sfida epocale

La maggiore oculatezza e precisione d'intervento ha consentito di giungere al risultato di aumentare il gettito accertato e recuperato dallo Stato, l'auspicio è quello di rendere il meccanismo maggiormente funzionale alle reali esigenze di uno Stato moderno e socialmente equo.



La valenza delle misure che il Governo si è impegnato ad assumere, al fine di alleggerire il carico fiscale sui cittadini e sulle imprese, rendendo più equo e trasparente il rapporto intercorrente tra questi soggetti e l'Amministrazione finanziaria, è inderogabilmente connessa ad un'efficace e mirata azione di contrasto all'evasione ed all'elusione fiscale. Questa attività rappresenta una sua priorità assoluta.

Nel solco delle recenti innovazioni legislative, tale azione deve continuare con

fermezza e senza tentennamenti, e deve sempre più rafforzarsi anche attraverso l'auspicato perfezionamento delle procedure e dei criteri di analisi utilizzati dagli uffici dell'Agenzia delle Entrate per selezionare la platea dei contribuenti da sottoporre ad attività di accertamento.

Tutti gli strumenti introdotti o migliorati in funzione anti-elusiva (dallo spesometro al redditometro alla nuova valenza probatoria degli studi di settore) hanno consentito, negli ultimi anni, di individuare con rinnovata precisione ed analiticità le aree di maggior rischio e propensione alla disobbedienza fiscale. Ciò è avvenuto avvalendosi della linfa vitale delle informazioni, anagrafiche, immobiliari, bancarie e fiscali gestite attraverso la grande rete della banca dati Ser.p.i.co dell'Agenzia delle Entrate, nel rispetto doveroso della vigente normativa in materia di trattamento dei dati personali.

La maggiore oculatezza e la maggiore precisione d'intervento hanno consentito di giungere al prezioso risultato di aumentare esponenzialmente il gettito accertato e recuperato dallo Stato, a fronte di una diminuzione del numero degli accertamenti emessi, risultanti sempre meno invasivi ai danni di categorie predefinite di contribuenti e più miranti a colpire le situazioni marcatamente critiche.

Nel dettaglio, come si è potuto evincere dalla Relazione sui risultati della lotta all'evasione dal 2006 al 2011, presentata il 28 settembre 2012 dall'allora Ministro dell'Economia e delle Finanze Vittorio Grilli, gli incassi derivanti dalla lotta all'evasione hanno registrato un sensibile trend ascendente: in particolare, la riscossione complessiva da attività di accertamento e controllo nel periodo sopra considerato, che contempla sia i ruoli, sia i versamenti diretti, è risultata di 4,3 miliardi di euro nel 2006, 6,4 nel 2007, 6,9 nel 2008, 9,1 nel 2009, 11 nel 2010 e 12,7 nel 2011. Per quanto riguarda, infine, l'anno 2012, il risultato complessivo delle riscossioni è stato pari a 12,5 miliardi di euro, secondo il dato fornito dall'Amministrazione finanziaria.

La sfida epocale che oggi ci attende è quella di passare da

una visione "oscurantista" di uno Stato finora non sufficientemente capace di correlare alla gravità dell'infrazione commessa la proporzionalità della sanzione inflitta, ad una visione "illuministica" di uno Stato che, nel quadro di una fattiva e leale collaborazione con i suoi contribuenti, attribuisca la giusta rilevanza penale alle infrazioni di maggiore gravità, sapendo, però, ampliare, al contempo, il meccanismo incentivante della premialità fiscale attraverso l'ulteriore potenziamento degli strumenti definitivi della pretesa tributaria e deflattivi del contenzioso, e l'allargamento dei benefici connessi all'istituto del ravvedimento operoso.

Ciò non significa certo abbassare la soglia di attenzione e di controllo nell'arginare questa preoccupante piaga sociale, la cui definitiva risoluzione consentirebbe allo Stato di liberare cospicue risorse a sostegno della crescita socio-economica del Paese; semmai, l'auspicio è quello di rendere il meccanismo maggiormente funzionale alle reali esigenze di uno Stato moderno e socialmente equo, anche sostenendo in Parlamento l'approvazione definitiva del disegno di legge di delega al Governo per la revisione del sistema tributario, recentemente presentato alla Camera dei Deputati ed assegnato alla VI Commissione permanente (Finanze). In quest'ottica, merita senza dubbio preminente importanza, al fine di rafforzare la lotta senza quartiere contro le pratiche più odiose di elusione e di raggio degli obblighi fiscali, l'introduzione nel nostro ordinamento dell'istituto giuridico del cd. "abuso del diritto", come ampiamente segnalato e richiesto anche dall'Unione Europea in un'ottica proficua di armonizzazione delle politiche fiscali degli Stati membri in tema di attività di contrasto all'evasione ed all'elusione fiscale.

Bisogna, pertanto, cogliere senza esitazioni e con propositività l'humus dell'attuale benefica convergenza delle forze politiche le quali, sostenendo con convinzione la compagine governativa, sono impegnate ad affrontare sfide senza precedenti nell'ultimo cinquantennio della nostra storia repubblicana al fine di ridare slancio all'economia del nostro Paese e di ricostituire un patto sociale con i cittadini improntato al rispetto della legalità, alla giustizia sociale ed all'equa ripartizione del carico fiscale tra persone fisiche, imprese e patrimonio.



Stefano Zamagni
Professore Ordinario di Economia Politica all'Università di Bologna (Facoltà di Economia)
e Adjunct Professor of International Political Economy alla Johns Hopkins University, Bologna Center

Premiare la virtù

È possibile comportarsi pedagogicamente con la cittadinanza, educandola anche attraverso le lodi affinché comprenda che, rispettando la legge, non fa del bene soltanto agli altri, ma anche a se stessa.

L'evasione fiscale rappresenta una piaga endemica e strutturale della società italiana. Nel nostro Paese, attraverso tutti gli strati sociali e tutte le regioni in maniera trasversale. Molto spesso, sui mass media non trapela il fatto che, per esempio, la percentuale più alta di cittadini che evadono il fisco è nel Nord-Italia. Il fenomeno riguarda anche i dipendenti a reddito fisso, rispetto ai quali, ovviamente, ci riferiamo al reddito non percepito direttamente dal datore di lavoro. L'evasione fiscale non ha residenza, dunque, al Sud, né esprime il suo apice tra gli artigiani o tra i dentisti: in Italia, riguarda la maggioranza della popolazione ed ha un volume che raggiunge i 120 miliardi di euro all'anno.

Per contrastare questo processo, lo Stato investe, ormai da 60 anni, cifre considerevoli per permettere all'Agenzia delle Entrate, ai tribunali, alla Guardia di Finanza e alle carceri di funzionare in maniera efficace. Ma proprio l'efficacia rincorsa appare, come l'orizzonte, costantemente un passo più in là. E il fenomeno, anziché ridursi, aumenta.

Appare necessario un cambio di prospettiva e, a mio avviso, dobbiamo partire da una domanda che non molti hanno il coraggio di porre per la sua entità e l'eco che potrebbe avere: quali sono le cause di una tale diffusione dell'evasione fiscale in Italia? Perché ci troviamo in questa situazione?

Per comprenderlo, è utile partire dalle origini dell'approccio contemporaneo alla lotta contro gli evasori: nel 1764, nel pieno sviluppo dell'Illuminismo milanese, Cesare Beccaria scrisse il celebre saggio "Dei delitti e delle pene" nel quale l'intellettuale definisce l'evasione come un delitto. La ricetta pensata per ridurre e debellare il problema passa per l'inasprimento delle pene: la teoria illuministica di Beccaria sosteneva che rendere la vita difficile agli evasori sarebbe stato un efficace disincentivo alla pratica delittuosa. Questo modello è diventato quello prevalente. Tuttavia, ci fu una replica alla teoria di Beccaria affidata alla penna di Giacinto Dragonetti.

Insieme al suo maestro Antonio Genovesi, Dragonetti animò l'Illuminismo nel secondo centro culturale italiano dell'epoca: Napoli. Il conflitto intellettuale tra la città partenopea e quella lombarda si risolse, però, a favore della seconda e molto del pensiero dei Napoletani non ha avuto la fortuna che meritava.

La critica diretta a Beccaria è contenuta nel pamphlet "Della virtù e dei premi", pubblicato in forma anonima nel 1766. Secondo Dragonetti, infatti, è meglio utilizzare le risorse destinate a combattere i comportamenti malavitosi, tra i quali colloca l'evasione fiscale, per premiare i virtuosi. A partire da questo punto, può mutare completamente la visione della lotta all'evasione: premiare quelli che pagano le tasse serve a curare e potenziare la cittadinanza.

Rispettare e pagare le imposte non costituisce, semplicemente, "fare il proprio dovere". Anzi, limitarsi a questo punto di vista è, a mio avviso, una forma di ipocrisia. È possibile comportarsi pedagogicamente con la cittadinanza, educandola anche attraverso le lodi affinché comprenda che, rispettando la legge, non fa del bene soltanto agli altri, ma anche a se stessa. Un meccanismo che premi la virtù ha l'obiettivo e l'ambizione di provare a cambiare il sostrato sociale e culturale del Paese che si rifà al vecchio adagio: "Fatta la legge, trovato l'inganno". Se l'approccio proposto

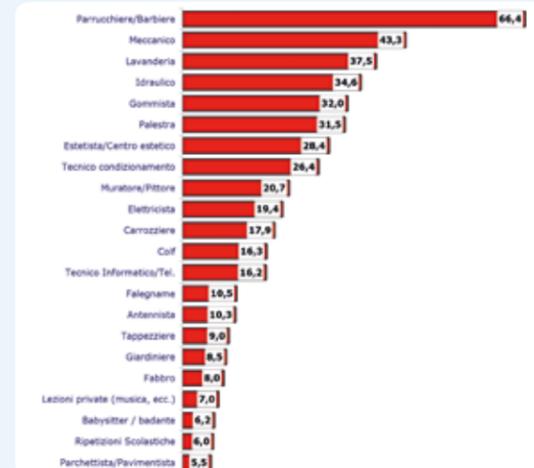
da Beccaria ha avuto successo in altri Paesi, come la Germania, in Italia ha dimostrato la sua inefficienza. Essa appare evidente nel momento in cui ci si interroga sulle cause dell'evasione e si osserva la trasversalità del fenomeno. L'Italiano potrebbe essere più stimolato a sentirsi parte di una comunità se colui che si comporta "bene" venisse lodato come uno studente che sostiene un buon esame universitario o un bambino che obbedisce alla mamma.

La lotta "virtuosa" all'evasione non è soltanto una teoria razionale di stampo illuministico, ma è stata applicata in molti Paesi esteri, come, per esempio, l'Australia, dove ha riscosso un successo considerevole. Da qualche anno a questa parte, anche l'Agenzia delle Entrate, a fronte dell'esorbitante spesa annuale e dei risultati limitati, ha avviato delle forme di sperimentazione in questo senso a livello locale. In Emilia-Romagna, ad esempio, è attiva una collaborazione tra l'Agenzia ed i Comuni che prevede una spartizione del raccolto: metà va allo Stato, metà resta sul territorio per finanziare scuole o case di riposo. In questo modo, il cittadino vede concretamente i risultati della lotta contro l'evasione fiscale ed è incentivato a rispettare la legge e a pagare le imposte. Non è detto che questo meccanismo di tipo imitativo faccia presa su tutti coloro che evadono, ma, vista la sua diffusione, almeno qualche piccolo evasore interromperà la sua attività illecita.

L'alternativa al sistema basato sul dovere e sulla punizione di stampo calvinista che ha prevalso storicamente è l'approccio positivo, che passa attraverso il riconoscimento della virtù. Non è altro che espressione del dovere civico, quintessenza della cittadinanza in una Democrazia. Concludo con una frase dimenticata di Giovenale perché la virtù non è certo un'invenzione moderna: "Si loda la virtù, ma la si lascia morire di freddo".

Dichiarazioni raccolte da Angela Caporale,
collaboratrice di SocialNews

RICORSO DEL CAMPIONE NELL'ULTIMO ANNO ALLE PRESTAZIONI DI ARTIGIANI E FORNITORI DI SERVIZI ALLA PERSONA. VALORI %



Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali 2012

Bartolomeo Romano

Componente del Consiglio Superiore della Magistratura,
Professore Ordinario di Diritto Penale - Università di Palermo

Il contrasto penale all'evasione fiscale

Durante una crisi economica strutturale l'elevata pressione fiscale produce, addirittura, effetti negativi sul sistema sociale, poiché ingenera fenomeni di "sofferenza" dagli esiti talvolta tragici.

Negli ultimi anni, in coincidenza con il sempre accresciuto bisogno dello Stato, delle Regioni e degli enti locali di reperire risorse adeguate per garantire livelli elevati di prestazioni sociali, e per adempiere agli obblighi derivanti dalla nostra appartenenza all'Unione Europea, in linea con severe politiche di rigore, nel nostro Paese è significativamente cresciuta la pressione fiscale. Tale dato rischia di permanere costante almeno nei prossimi anni, anche perché dobbiamo rispettare il principio del c.d. equilibrio di bilancio, l'equilibrio tra le entrate e le spese, introdotto nel nostro Paese con legge costituzionale 20 aprile 2012, n. 1.

In un lungo periodo di crisi economica strutturale, tuttavia, l'elevata pressione fiscale produce, addirittura, effetti negativi sul sistema sociale, poiché ingenera fenomeni di "sofferenza" dagli esiti talvolta tragici (si pensi ai numerosi suicidi, soprattutto di piccoli imprenditori) e manifestazioni di vera e propria rivolta fiscale, con ricadute dannose su chi abbia il compito di riscuotere le imposte, come l'Agenzia delle Entrate e, soprattutto, Equitalia (in Sicilia, Riscossione Sicilia). Per tacere degli effetti economici pregiudizievoli, consistenti nell'abbassamento del PIL e, conseguentemente, della stessa massa delle entrate tributarie. Di qui, comunque, la necessità di rendere pienamente attuato l'art. 53 della Costituzione, il quale afferma che «tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva» e dispone che «il sistema tributario è informato a criteri di progressività». Così si otterrebbe un'equa distribuzione del carico fiscale, attuando il "pagare tutti per pagare meno", auspicabilmente per giungere a "pagare meno per pagare tutti".

Naturalmente, occorre non confondere l'"evasione fiscale", cioè i metodi volti a ridurre o eliminare il prelievo fiscale da parte dello Stato sul contribuente attraverso la violazione di specifiche norme fiscali (es.: mancata emissione di documenti fiscali o false dichiarazioni dei redditi) ed i suoi fenomeni più gravi che danno luogo alla "frode fiscale" (es.: inserimento in contabilità di fatture di acquisto false per ridurre l'imponibile fiscale) con l'"elusione fiscale", che, formalmente, rispetta le leggi vigenti, ma comporta comunque una diminuzione del gettito fiscale. In taluni, recenti casi, peraltro, la Cassazione ha affermato che anche l'elusione fiscale (nella specie "esterovestizione" di una società) può assumere rilevanza penale: la vicenda è particolarmente nota, poiché ha interessato i celebri stilisti Dolce e Gabbana.

In linea generale, va osservato che, come in ogni caso in cui si intenda tutelare ai massimi livelli un principio essenziale, il compito di fare rispettare le regole finisce per essere attribuito al diritto penale.

In materia, la fonte fondamentale è stata a lungo la legge 7 Gennaio 1929, n. 4, che poneva come principio fondamentale la "pregiudiziale tributaria", per effetto della quale l'azione penale poteva aver corso soltanto nel momento in cui fosse divenuto definitivo l'accertamento dell'imposta e della relativa sovrimposta. Ciò determinava una dipendenza del procedimento penale dagli esiti di quello tributario. Per svincolare i due procedimenti, nel 1982 la Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della pregiudiziale tributaria, inducendo il legislatore ad emanare la legge n. 516 del 1982. Comunemente denominata "manette agli evasori", tale legge, a differenza della precedente, consentiva l'esercizio dell'azione penale indipendentemente dalla conclusione dell'accertamento tributario. Altra novità significativa introdotta dalla legge appena richiamata fu il principio del cumulo, in base al quale era consentita la contestuale irrogazione di sanzioni penali ed amministrative.

Circa quindici anni dopo, il legislatore ha ripensato il sistema approvan-

do la L. 25 giugno 1999, n. 205, che (riprendendo, ma solo in parte, i lavori della cosiddetta «Commissione Tinti», dal nome del magistrato che la presiedeva) conteneva una delega al Governo. Essa avrebbe condotto al decreto legislativo 10 marzo 2000, n. 74.

Abbandonata la pregiudiziale tributaria, la via prescelta è stata quella di colpire fatti comunque dotati di una significativa offensività, prevedendo soglie di punibilità in relazione alla quantificazione dell'imposta evasa. Inoltre, il legislatore delegato del 2000 ha disciplinato la dichiarazione fraudolenta mediante l'uso di fatture per operazioni inesistenti (art. 2: reato di mera condotta, privo di soglia di punibilità), la dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici (art. 3: con superamento delle soglie di punibilità), la dichiarazione infedele (art. 4, privo di attività fraudolenta, ma con soglie di punibilità) e l'omessa dichiarazione nei termini (art. 5: con soglie di punibilità). Previste anche altre tre fattispecie delittuose: l'emissione di fatture per operazioni inesistenti (art. 8), l'occultamento o distruzione di documenti contabili (art. 10) e la sottrazione fraudolenta al pagamento di imposte (art. 11).

Più recentemente, la materia dei reati tributari ha subito importanti modifiche ad opera del Decreto Legge n. 138/2011, convertito in Legge n. 148/2011. Questo, in particolare, ha comportato un forte abbassamento delle soglie di punibilità delle fattispecie di dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici (art. 3 del D. Lgs. n. 74/2000), dichiarazione infedele (art. 4 del D. Lgs. n. 74/2000) ed omessa dichiarazione (art. 5 del D. Lgs. n. 74/2000).

La legge n. 148/2011 ha, inoltre, eliminato totalmente le ipotesi attenuate connesse alle fattispecie di utilizzazione ed emissione di fatture per operazioni inesistenti.

Altra importante novità è stata l'introduzione del comma 2-bis dell'art. 12 del D. Lgs. n. 74/2000: prescrive che, per le fattispecie dichiarative (dichiarazione fraudolenta, dichiarazione infedele, omessa dichiarazione), per il reato di emissione di fatture relative ad operazioni inesistenti e per quello di occultamento e distruzione di documenti contabili, la sospensione condizionale della pena non si applica nei casi in cui, congiuntamente, l'ammontare dell'imposta evasa sia superiore al 30% del volume d'affari e superiore a tre milioni di euro.

Ancora, i termini di prescrizione per tutte le fattispecie dichiarative, per il reato di emissione di fatture per operazioni inesistenti e per quello di distruzione ed occultamento di documenti contabili sono elevati di un terzo: da 6 anni passano ad 8. In caso di interruzione dei termini di prescrizione, passano da 7 anni e mezzo a 10. Ciò, tuttavia, introduce una differenza significativa nei tempi di prescrizione dei delitti tributari rispetto a quelli ordinari.

In ogni caso, quali che siano le opzioni concrete seguite dal legislatore, proprio da penalista mi sento di affermare che la via della repressione penale, specie nel settore tributario, deve rappresentare l'estrema ratio. Occorre, invece, non solo implementare il sistema dei controlli preventivi di stampo amministrativo, ma, soprattutto, rafforzare l'idea che il denaro versato allo Stato, alle Regioni ed agli altri enti locali è speso oculatamente e con benefici per tutti.

La via è lunga e tortuosa, e non basta certo il facile ricorso alle sanzioni penali: occorrono comportamenti quotidiani seri e diffusi nei vari livelli nei quali si determinano le spese della pubblica amministrazione. Correlativamente, occorre il formarsi (o, almeno, il rafforzarsi) del senso di appartenenza ad una comunità, dal quale discende la consapevolezza che è necessario (ed anche "giusto") concorrere secondo le proprie capacità contributive.

Eugenio Della Valle

Professore Ordinario di Diritto Tributario - Università "La Sapienza" di Roma

L'evasione 'tollerata'

Vanno stigmatizzate tutte quelle iniziative che, sotto le mentite spoglie del contrasto all'evasione, inaspriscono oltre misura le sanzioni, anche quelle penali, che producono un ulteriore appesantimento del tasso effettivo di imposizione.

La recente diffusione dei dati relativi alla consistenza dei redditi dichiarati in relazione al periodo d'imposta 2011 ha dato il via al solito valzer di commenti e polemiche sulla maggiore o minore propensione all'evasione degli imprenditori e dei lavoratori autonomi. Stupisce, leggendo i resoconti giornalistici, l'esiguità dei valori medi dei redditi dichiarati da talune categorie di commercianti e/o di professionisti, ma stupisce ancor di più la superficialità ed il presapochismo con cui si affronta un problema che, passata la bufera delle polemiche mediatiche, resta sul tappeto in tutta la sua enorme rilevanza sociale.

L'evasione fiscale costituisce, infatti, una vera e propria piaga che mina le fondamenta del nostro vivere in comunità. Non servono, al riguardo, complesse indagini socio-economiche per rendersi conto del fatto che l'occultamento di materia imponibile ad opera di alcuni scarica sugli altri l'onere del finanziamento della spesa pubblica mettendo, al contempo, a repentaglio la possibilità che tutti i consociati possano fruire in maniera adeguata dei beni e dei servizi pubblici.

La latitudine del fenomeno deve, tuttavia, essere individuata con precisione, pena, evidentemente, il rischio di concepire strategie di contrasto settoriali che finiscono con l'alimentare, se così si può dire, sacche di evasione "tollerata". Vanno evitate, in parole povere, facili ghetizzazioni.

Non sfugge, sotto questo profilo, che occulta materia imponibile l'orecchio che omette lo scontrino fiscale per la vendita di un monile, così come nasconde reddito l'avvocato che, richiesto di una consulenza nell'ambito di una disputa tra condòmini, non fattura. Ma evade allo stesso modo, va detto, il professore universitario in pensione che concede in locazione un appartamento nei pressi dell'Università dove prestava servizio evitando di registrare il relativo contratto; così come occulta materia imponibile il lavoratore dipendente che, costretto alla cassa integrazione o alla mobilità, riesce ad occuparsi presso un altro datore di lavoro facendosi pagare, però, in nero. Ed evade, parimenti, il dirigente pubblico o l'attrice del momento che acquista una villa dotata di ogni confort richiedendo, con una certa nonchalance, le agevolazioni fiscali sulla prima casa "non di lusso". Ed è ovviamente evasione quella perpetrata dalla grande società controllata da una multinazionale straniera che, magari supportata da uno stuolo di scaltri consulenti, trasferisce materia imponibile all'estero sottostimando il valore delle transazioni nei confronti delle società facenti parte del medesimo gruppo multinazionale.

L'evasione non è dunque marchio di infamia di questo o di quel gruppo sociale: è un fenomeno di enorme estensione che può avere determinanti diverse alle quali, per ovvie ragioni, deve guardarsi allorché si definiscono le strategie di contrasto.

Un conto, infatti, è il comportamento evasivo indotto dalla ritenuta, a torto o a ragione (chi scrive è a favore della prima tesi), inefficienza dei controlli dell'Amministrazione Finanziaria; altro è, ovviamente, il comportamento evasivo determinato dalla percezione di una pressione fiscale che,

cumulata con quella previdenziale, appare, oggettivamente, insostenibile.

Nel primo caso, l'azione di contrasto non può che passare attraverso la definizione di strutture e strumenti capaci di intercettare la ricchezza sottratta a tassazione. Con riguardo alle prime, molto si è fatto in questi anni con il reclutamento e la formazione di personale capace di comprendere il fenomeno evasivo in tutte le sue molteplici sfaccettature. Quanto, invece, alla definizione di adeguati strumenti di contrasto, vanno salutate con favore tutte quelle iniziative che fanno saggiamente leva sul contrasto di interessi tra i diversi soggetti a vario titolo coinvolti, costringendo alcuni di questi ad adottare comportamenti che spingono altri a far emergere materia imponibile (è questo, ad esempio, il caso della tanto sofferta vicenda delle detrazioni per il recupero del patrimonio edilizio e per il risparmio energetico o quella della c.d. cedolare secca).

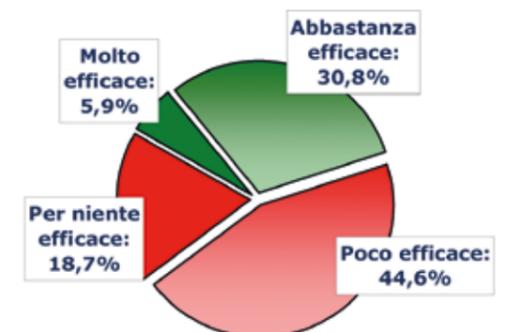
Vanno, per contro, stigmatizzate tutte quelle iniziative che, sotto le mentite spoglie del contrasto all'evasione, inaspriscono oltre misura le sanzioni, anche quelle penali, ed introducono surrettizie dilatazioni di basi imponibili che di solito producono, quale unico risultato, l'ulteriore appesantimento del tasso effettivo di imposizione.

Ed è proprio il livello della pressione fiscale il punctum dolens dell'intera vicenda.

L'alto grado di pressione tributaria costituisce, infatti, ad alimentare l'evasione e la conseguente contrazione di risorse necessarie al finanziamento della spesa pubblica. Il comportamento di alcuni determina, quale ulteriore effetto perverso, la necessità di reperire nuove risorse mediante l'inasprimento della pressione gravante su quanti adempiono fedelmente all'obbligo tributario creando, così, i presupposti per un vero e proprio circolo vizioso.

Di qui la necessità di spezzare una spirale che, non solo dal punto di vista psicologico, rischia di fornire un alibi a quanti reputano "ingiusto", proprio perché eccessivo, il carico tributario. È (anche) per questa ragione che una seria lotta all'evasione non può prescindere dalla riconduzione del prelievo tributario entro soglie tollerabili.

GIUDIZIO DEL CAMPIONE SULL'IMPEGNO DEL GOVERNO NELLA LOTTA ALL'EVASIONE FISCALE (ANNO 2012) - VALORI %



Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali 2012

Franco Fichera

Professore Ordinario di Diritto Tributario, ha insegnato presso le Università di Napoli Federico II, Bologna e Suor Orsola Benincasa di Napoli

A scuola di "belle tasse"

Per alcuni bambini le tasse erano troppo alte (il Governo aveva previsto un'aliquota del 40% per tutti e l'esenzione per chi aveva ricevuto solo 5 monete); per altri troppo basse; per alcuni, poi, mal distribuite.

Le tasse sono in genere viste come un «male», perché consistono in un sacrificio. Dire che le tasse sono belle crea un po' di sorpresa. Ma perché sono «belle», oppure si può dire che sono «belle»? Perché reggono la vita in comune. Sono alla base della convivenza civile, nel senso che tutti siamo chiamati a concorrere alle spese pubbliche, dunque a sostenere con le tasse la realizzazione degli obiettivi collettivi che riguardano tutti. E questo è possibile farlo solo con le tasse. Allora, sono un sacrificio, è vero, ma per realizzare un interesse collettivo.

Franco Fichera, *Le belle tasse*.

Ciò che i bambini ci insegnano sul bene comune, Einaudi, Torino, 2011

IL GIOCO DELLE TASSE

Nel 2005, l'assessore dell'epoca alle Politiche dell'Infanzia del Comune di Roma, sapendo che insegnavo diritto tributario, mi chiese: "Professore, ma perché non spiega le tasse ai bambini?". Accettai l'invito e, chissà perché, la prima cosa che mi venne in mente fu quella di distribuire ai bambini delle monete di cioccolata. In effetti, la tassazione implica un sacrificio, ma per il bene collettivo. Da qui l'idea del titolo: "Le belle tasse" e, poi, delle monete di cioccolata con cui pagarle. Occorreva che ciascuno disponesse di una ricchezza. Occorreva che si costituisse un'autorità che stabilisse la tassazione, raccogliesse quanto versato ed esplicitasse gli obiettivi da raggiungere e spendesse in modo coerente il gettito. I bambini, circa un centinaio, avrebbero occupato i banchi dell'austera Aula Giulio Cesare del Consiglio Comunale di Roma: il Governo quelli della Giunta e i cittadini quelli dei consiglieri comunali.

La lettera che scrissi al Comune per presentare l'iniziativa era, più o meno, del seguente tenore: "Nei prossimi giorni avrò un incontro con alcune classi di IV e V elementare per spiegare le tasse ai bambini, qualificate come "un sacrificio individuale in vista dell'interesse collettivo". La tassazione incide sulle ricchezze dei singoli, ne preleva una parte e la destina alle spese pubbliche. Le decisioni sono prese dall'autorità politica che, per assicurare le entrate, si avvale di esattori e, per provvedere alle spese, di amministratori. I bambini disporranno di monete che saranno loro distribuite in modo casuale e disuguale. I bambini saranno poi invitati a destinarne una parte come tassazione secondo le decisioni del Governo. A tal fine, presenteranno su un modulo che sarà loro consegnato una dichiarazione contenente l'indicazione delle proprie fortune, l'aliquota da applicare, il tributo dovuto, aggiungendo i dati anagrafici e la firma. Una volta che gli esattori avranno ritirato le dichiarazioni e percepite le entrate, l'autorità politica confronterà quanto è stato riscosso con quanto dovuto, evidenziando, se risultano, fenomeni di evasione. Per l'evasore la sanzione sarà meramente morale.

Le monete prelevate saranno raccolte nella cassa del Tesoro e l'autorità politica destinerà le somme riscosse alle diverse voci di spesa: Istruzione, Sanità, Trasporti, Sicurezza, Difesa, Politiche Sociali.

I bambini, così, vedranno che il sacrificio individuale (la tassazione) permette la realizzazione di interessi collettivi (le spese pubbliche). E coglieranno che la modalità attraverso cui ciò si realizza è quella dell'"altruismo imposto" o del "dovere di solidarietà".

Ecco il resoconto di quella giornata.

I bambini, che non sapevano nulla e non erano stati in alcun modo preparati, sono stati per due ore estremamente attenti. Prima hanno seguito l'azione e i diversi passaggi e, via via, hanno formulato domande. Poi, quando tutto il meccanismo si era dispiegato, ognuno ha detto la sua.

Per alcuni le tasse erano troppo alte (il Governo aveva previsto un'aliquota del 40% per tutti e l'esenzione per chi aveva ricevuto solo 5 monete); per altri troppo basse; per alcuni, poi, mal distribuite. Altri si sono chiesti perché i ricchi dovevano pagare di più quando sono tali per propri meriti. Altri hanno sostenuto che qualcosa di più doveva restare per la famiglia. Altri, poi, volevano sapere come si puniscono gli evasori (erano infatti previste entrate per 440 monete e ne erano state incassate 410). Altri, ancora, volevano spendere di più per la Scuola e meno per la Difesa. Alcuni proponevano nuove voci di spesa rispetto a quelle previste. Una bambina, figlia di una vigilessa del fuoco, ha esclamato: "Allora mia madre è pagata con le tasse!". Un altro, a fronte della sanzione morale, non ha resistito e ha versato altre tre monete trattenute per sé in violazione di quanto disposto.

Il Governo si è ben comportato. Ha discusso dell'aliquota e dell'allocazione del gettito per le diverse voci di spesa. Il capo del Governo era una bambina che si esprimeva con disinvoltura. Alla fine ha fatto alcuni commenti sulle tasse giuste e sulle spese, tirando le fila di quanto era stato detto. Poi è stato sollevato qualche sospetto sugli esattori, i quali si sono alzati e hanno vuotato le tasche, come per dire "Non abbiamo monete". Alla fine c'erano ancora molte mani alzate. Ma si doveva chiudere.

I bambini sembravano stregati; non è successo niente che disturbasse le sequenze previste. Indubbiamente ha giocato lo strano meccanismo che prevedeva di essere partecipi dell'azione e poi di commentarla. Le cose sono state presentate loro come un gioco con la promessa che si sarebbero divertiti. Invece l'hanno presa sul serio, come se fossero impegnati a capire e poi capissero effettivamente. O meglio, come se già "sapessero". A quella di Roma, sono seguite altre esperienze in diverse città italiane.

LE TASSE IN CLASSE

Nell'estate del 2011, il Comune di Riccione, prendendo spunto dal libro "Le belle tasse", mi propose di sviluppare un progetto per le scuole.

L'esperienza de "Il gioco delle tasse" è costruita in modo che i bambini che vi partecipano comprendano di che cosa si tratta. E ciò è reso possibile dal fatto che vengono convogliati nell'Aula del Consiglio Comunale, ricevono le monete di cioccolata con cui pagare le tasse, si distribuiscono nei diversi ruoli di una comunità organizzata. Va aggiunto che il titolo del gioco, "Le belle tasse", li confronta con l'essenza stessa della tassazione in una comunità.

Nelle "tasse in classe" è diverso, tutto si svolge in aula, è l'insegnante a condurre, in più ci si rivolge a bambini di IV e V elementare, ma anche a ragazzi delle scuole medie o delle superiori. Ed è in questi contesti che bisogna intendere "di che cosa si tratta quando si parla di tasse".

Da qui la proposta di leggere e commentare il libro in classe, a partire dalle domande dei bambini nelle esperienze di Roma e Torino, così come riportate in "Le belle tasse". Alla base vi è l'idea, semplice, che l'esperienza del "gioco delle tasse" possa guidare alla comprensione altri bambini e poi i ragazzi su cosa siano le tasse. Insomma, si prende sul serio il sottotitolo del libro: "Ciò che i bambini ci insegnano sul bene comune".

Il tema delle tasse, infatti, in modo immediato e comprensibile, pone bambini e ragazzi in contatto con i fondamenti della vita in comune, tocca esperienze vissute, richiama conoscenze latenti, fa venire alla luce riflessioni fuggevoli ed irreflesse che riguardano i diritti e i doveri, l'individuo, il Governo, la ricchezza e la povertà, la giustizia e poi l'ordinamento, le regole, le sanzioni – i contenuti possibili dell'insegnamento di "Cittadinanza e Costituzione".

Gli allievi, e con loro gli insegnanti, per tale via riscoprono il loro essere parte di una comunità. Come verso di essa si abbiano delle responsabilità. E subito ognuno ha la sua opinione. Si è pronti a dire: io la penso così! E, poi, si vede che altri la pensano diversamente.

È quanto è successo nell'anno scolastico 2011-2012 nelle classi della Scuola Secondaria di 1° grado "E. Filippini" di Cattolica.

DI CHE COSA SI TRATTA QUANDO SI PARLA DI TASSE

L'insegnante in classe inizia con la lettura e il commento del libro insieme con gli allievi.

Dopo numerosi incontri settimanali, sviluppatasi per circa due mesi, gli allievi sono ormai consapevoli "di che cosa si tratta" e in grado di cogliere i molteplici e complessi aspetti della tassazione. In particolare, la discussione si concentra sulla giustificazione delle tasse, l'evasione fiscale, la spesa, la buona e la cattiva amministrazione e, attraverso ciò, lo si diceva prima, su nozioni così inerenti alla tassazione, quali libertà, giustizia, eguaglianza, comunità, Costituzione, legge, Governo, bene comune, pluralismo. Risulta evidente come, sui diversi temi, vi siano o si formino opinioni differenti.

IL BRUCO, IL RAMO E LA FARFALLA

Da qui l'idea di procedere all'elezione del Governo. Si chiede, così, agli allievi di presentare le candidature e, a ogni candidato, di formulare un programma sui seguenti punti: "La tassazione", "Il corretto adempimento e l'evasione fiscale", "La spesa", "La corretta amministrazione della spesa e la corruzione", da esporre e da sottoporre al voto a scrutinio segreto con l'elezione del

Governo di 5 componenti, tra i quali il capo. Il Governo, così eletto, è tenuto a presentare il programma da illustrare in classe. Un'allieva concepisce un manifesto elettorale: "Fatemi essere il vostro ramo", in cui è rappresentato un bruco, un ramo e una farfalla. E lo illustra così: "Il bruco è un insetto insignificante che si appoggia al ramo perché ha bisogno di un attacco solido per cambiare e trasformarsi in farfalla. Così vuole essere il mio programma".

IL COLORE DELLE TASSE

Uno dei compiti assegnati dall'insegnante ai ragazzi è quello di riformulare il titolo del libro "Le belle tasse". Un'allieva indica "Il colore delle tasse" con questa motivazione: "Perché le tasse hanno un colore diverso, viste in modo negativo sono nere, se piacciono sono verdi, ecc..".

Si conviene, allora, di chiedere agli allievi di "dare un colore alle tasse", fornendo la motivazione della scelta. Ne nascono gli elaborati, veramente significativi, che si trovano in www.lebelletasse.com.

CONCLUSIONE

L'evasione fiscale, come afferma la Corte Costituzionale, sent. n. 51 del 1992, "costituisce in ogni caso un'ipotesi di particolare gravità", per il semplice fatto che rappresenta, in ciascuna delle sue manifestazioni, la rottura del vincolo di lealtà minima che lega fra loro i cittadini e comporta, quindi, la violazione di uno dei «doveri inderogabili di solidarietà», sui quali, ai sensi dell'art. 2 Cost., si fonda una convivenza civile ordinata ai valori di libertà individuale e di giustizia sociale".

L'evasione nega la tassazione nella sua essenza. Chi evade viene meno al rapporto di fiducia che regge la vita insieme, viene meno al reciproco affidamento tra singolo, comunità e istituzioni. E se la relazione di fiducia che ci lega si spezza, la comunità si incrina, è messa in discussione, può sfaldarsi.

Il rimedio all'evasione, certo, è la sanzione e insieme le misure più acconce di controllo, accertamento e riscossione. Ma, prima ancora, è cruciale la consapevolezza che con l'evasione è in gioco la possibilità stessa della vita in comune.

E allora, per promuovere una "cultura della tassazione", perché non cominciare dalle scuole?

Riferimenti: Franco Fichera, *Le belle tasse*. Ciò che i bambini ci insegnano sul bene comune, Einaudi, Torino 2011. www.lebelletasse.com

Dino Pesole

IL SALASSO

Come non morire dissanguati dalle tasse cinque mosse per cambiare il fisco

Prefazione di Carlo Azeglio Ciampi - Introduzione di Sergio Rizzo

CASTELVECCHI RX / PAG. 182 – EURO 16.00

La questione fiscale si avvia a raggiungere il livello record del 45,3 % del Pil. È effetto della crisi e delle manovre di finanza pubblica approvate nel 2011 per evitare che l'Italia finisse nel baratro. In realtà i contribuenti fedeli sopportano un carico fiscale ben più elevato, a causa del persistente e intollerabile livello di evasione: tra i 120 e i 150 miliardi l'anno, secondo le più recenti stime. In tale contesto, la politica fiscale del governo Monti si è orientata verso un potenziamento degli strumenti repressivi, alcuni dei quali con notevole impatto mediatico come i blitz della Guardia di Finanza in località simboliche come Cortina. L'attività di repressione e di deterrenza è fondamentale ma non basta. Occorre puntare su un nuovo, diverso e più civile rapporto tra fisco e contribuenti, che conduca nel tempo ad aumentare il livello di quella che gli esperti definiscono la «tax compliance», l'adesione spontanea all'adempimento fiscale: la strada maestra per recuperare gettito e riequilibrare un sistema fortemente disomogeneo e iniquo. L'autore, esperto di politica economica, propone un drastico cambio di marcia che investa prima di tutto l'amministrazione finanziaria. Semplicità, correttezza, trasparenza, tempestività: a questi quattro criteri base si dovrebbe affiancare il principio della premialità. È giunto il momento di prevedere forme concrete di «riconoscimento» per i contribuenti onesti, lavoratori dipendenti e autonomi, compatibilmente con gli equilibri di finanza pubblica e con gli impegni assunti in sede europea, primo luogo il pareggio di bilancio.



Francesco Giardinazzo

Professore a contratto di Antropologia dei processi comunicativi e Letteratura italiana
Università Alma Mater Studiorum di Bologna

Fiabe terribili per paradisi crudeli

Locuzioni come "paradiso fiscale" e toponimi geografici quali "Cayman Islands" contribuiscono alla costruzione di un sistema complesso che arricchisce la fiaba di elementi indispensabili quali geografie fantastiche e contesti solo apparentemente benevoli ed invitanti.

Anno di grazia 1993, ben dentro Tangentopoli. Nell'edizione dello Zecchino d'oro, Oscar Avogadro e Piero Massara presentano una canzone destinata a diventare uno dei "tormentoni" della cultura fin-de-siècle: Il cocodrillo come fa? La canzone non vince l'edizione e, come spesso accade, spopola divenendo ben presto materia d'uso proprio ed improprio. Non solletica la sollecitudine degli etologi, ma interviene spesso a corollario di vicende più o meno favolistiche come in questo caso, oltre ad aver tramortito le casalinghe in una famosa trasmissione di cucina. Si sa, il cocodrillo non gode di buona fama, come il repertorio favolistico africano, su tutti, dimostra. Diciamo che una letteratura tendenziosa lo colloca fra i simboli della crudeltà e fraintende alcuni processi fisiologici che noi umani vorremmo attribuirgli: proverbi come "piangere lacrime di cocodrillo", per esempio, o il "cocodrillo" sinonimo di necrologio nel gergo giornalistico ne sono un buon esempio. La canzone, invece, si sofferma su un aspetto certamente negletto nella letteratura e nella dossologia antecedente: qual è la voce del cocodrillo? Animale muto o dotato di forme di comunicazione non decisive per la sua codificazione simbolica? Fatto sta che nel ritornello della canzone si afferma quanto segue:

Il cocodrillo come fa
non c'è nessuno che lo sa.
Si dice mangi troppo
non metta mai il cappotto
che con i denti punge
e molto spesso pianga,
però quando è tranquillo
come fa 'sto cocodrillo?

Risposta corale, inequivocabile: "Boh!". Bisognerebbe inventare un genere letterario ibrido e apposito, metà fiaba e metà antropologia manzoniana per attribuire a questa canzone il ruolo trasgressivo di favola terribile. Come insegnano i maestri del surrealismo, basta spostare di poco ciò che è consueto per farlo apparire inquietante. Perciò, cosa succede se questa strofa diviene centrale nella fenomenologia dell'evasore fiscale? Da Esopo a La Fontaine, la questione non è stata mai posta, mentre oggi potrebbe essere di capitale importanza. Lasciare che una ben triste realtà invada il campo della favola significa proporre una morale rovesciata, nella quale il racconto è conseguenza di un'azione deprecabile e perciò non può che essere crudele nei suoi intenti. Non che la crudeltà sia ignota alla favola, anzi. Ma

questo spostamento fa capire quanto sia ad un tempo semplice e perverso il sistema di cui parliamo. Qui, però, interviene il secondo elemento, definito per inquietante comodità "paradiso crudele". Locuzioni come "paradiso fiscale" e toponimi geografici quali "Cayman Islands" contribuiscono alla costruzione di un sistema complesso che arricchisce la fiaba di elementi indispensabili quali geografie fantastiche e contesti solo apparentemente benevoli ed invitanti. Non siamo nuovi a queste prelibatezze nomenclatorie: basterebbe rammentare "pulizia etnica" o "guerra preventiva" per ampliare il lessico a ben altre latitudini. Ma anche "condono tombale", vagamente gotico, non scherza. Di fronte a questo lussureggiante ed arcano repertorio, concetti quali "reato", "illecito", "evasione", "truffa ai danni dell'erario" conservano un persistente grigiore più degno di un travet neorealista che di queste vite vissute "à bout de souffle" e, in pratica, in silenzio. Solo questa risposta (al netto dell'Elton John di Crocodile Rock, 1972) potrebbe anettere questa spiegazione alla candida questione della nostra canzone. Rimane sullo sfondo, inquietante per sempre, il cocodrillo di Capitan Uncino immortalato da Rockcocodrillo di uno smagliante Edoardo Bennato (1980). Naturalmente, la cinematografia ha contribuito non poco a questa lettura retrospettiva, come nel caso de Il caimano di Nanni Moretti, che ricostruisce la resistibile ascesa, prima economica e poi politica, di un noto imprenditore elevato a rango di statista da un'incredibile connessione fra poteri oscuri e i vari predatori nello stagno nostrano. "Sopire... tacere", raccomandava il Conte zio, archetipo manzoniano di una galleria, purtroppo, ben più reale, che abbiamo imparato bene a conoscere, soprattutto per la caratteristica più evidente: il silenzio. Tutti i maggiori reati emergono da una coltre di silenzio, destano sconcerto per la loro vastità e gravità, sorprendono proprio per la loro emersione da un regno silenzioso, ma operosissimo, capace di creare mondi paralleli, scaltre macchinazioni per sopire e far passare inosservati i più evidenti reati ospitati nei codici nazionali ed internazionali.

Ma questo silenzio, ovviamente, ha un prezzo: il prezzo del silenzio. Non è un atto gratuito: nel paradiso di Arpocrate, per esservi accolti occorre offrire qualcosa, bisogna fare in modo che la connivenza diventi un business redditizio a vari livelli. Tutta

questa letteratura dell'evasione non si configura come un passatempo innocente. La potenziale pericolosità del silenzio consiste in questa evidente tattica del far credere vera la favola di una specchiata onestà che, in condizioni più serie, sarebbe facilmente smascherata. Quando avviene, la macchina dell'indignazione non può che mettersi in moto. Lo stupore che si genera spontaneamente si chiede allibito come sia stato possibile. "Boh!", che altro dire? Sappiamo bene che il contenuto profondo delle favole non risiede nella loro morale, ma in qualcosa di più oscuro e persistente, minaccioso, che incombe nel racconto riconducendo ad una paura primordiale, pre-razionale. Già Simmel, nella sua Filosofia del denaro (1900), parla del valore economico come oggettivazione dei valori soggettivi. Avere o essere si tramuta da alternativa in equivalenza: avere è essere. La moneta, come la metafora, conosce trasformazioni del significato nominale: le false comunicazioni in bilancio ed i reati societari connessi assumono un valore metaforico oltre a rappresentare fattispecie di reati. Si tratta di un tradimento sociale e di un delitto contro la vita delle garanzie. Le favole non ci raccontano tutto, ma, di certo, molti meccanismi resi complessi dalla realtà nel loro mondo sono affidati a quello che si chiama "l'aiutante magico". A volte, questo assume i caratteri ambigui del "trickster", il demiurgo trasgressivo: nel linguaggio della realtà, il "facendiere". La genealogia del ramo italico della stirpe occuperebbe un'enciclopedia. Delitti contro la fede pubblica, figure criminose che attraversano la vita pubblica col loro sorriso ammantato e meritevoli della damnatio memoriae da parte della vita pubblica che hanno tentato crinosamente di corrompere e deturpare. Che gli animali rappresentino simbolicamente la gamma dei vizi e delle virtù umane fu privilegio, a volte lieve, a volte ossessivo, della favolistica. La filosofia morale moderna ha preferito sporcarsi le mani con la realtà, piuttosto che attribuire ad altri le tipiche debolezze del solo genere umano. Il punto è come accettare la più recente versione della favola, quella che racconta di gioiellieri che guadagnano, secondo le dichiarazioni al fisco, meno dei loro impiegati. Come faranno? Boh! L'unica è vedere quando mister Crocodile Dundee farà loro visita nella morta gora dove custodiscono lacrime preistoriche trasformate in gemme. Per fortuna, i bambini, di tutto questo, non ne sanno nulla.

I mille volti dell'evasione fiscale

**Corso di Laurea Magistrale
in Scienze della Comunicazione Pubblica e Sociale
Università di Bologna · Laboratorio di giornalismo sociale**

"L'umiltà è una virtù stupenda, ma non quando si esercita nella dichiarazione dei redditi" sentenziò, nel 1990, Giulio Andreotti, esperto conoscitore di un popolo umilissimo davanti al commercialista ed assai indulgente con se stesso. A distanza di tanti anni, c'è chi sostiene che la tolleranza, se non addirittura la sottile simpatia, nei confronti dei furbetti del fisco sia ormai storia passata in un Paese schiacciato dalla crisi ed obbligato a tagliare la spesa pubblica con l'accetta per rincorrere la riduzione del rapporto debito/Pil imposta dal Fiscal compact. Lontani dal poter interpretare la Storia, ci siamo accontentati di partire da storie – e da dati, eventi, rappresentazioni – per approfondire un fenomeno assai complesso e diversificato, cercando poi di raccontarlo in alcune sue sfaccettature. False o mancate dichiarazioni dei redditi da parte dei contribuenti, emissione di fatture false, sovra o sotto-fatturazione di acquisti e vendite, trasferimenti di denaro ed imprese all'estero, mancata emissione di ricevute e scontrini fiscali: gli spunti di partenza non mancano di certo nello Stato che vanta il primato europeo per numero di miliardi di euro evasi ogni anno (pari a 180,27, secondo l'ultima rilevazione Ocse), affiancato da una pressione fiscale superiore alla media comunitaria (42,8% contro il 40%, fonte Eurostat e Cgia su dati Banca Mondiale 2013). Nel loro compito, gli studenti del laboratorio di giornalismo sociale e multimediale hanno potuto contare anche sulla preziosa collaborazione tra il Corso di Laurea Magistrale in Scienze della Comunicazione Pubblica e Sociale dell'Università di Bologna e l'Agenzia delle Entrate di Bologna, grazie alla

quale, quest'anno, è nato il laboratorio "Il social Fisco: il web 2.0 per valorizzare il contribuente virtuoso".

C'è chi ha scelto di approfondire proprio le migliori strategie comunicative per favorire l'adempimento agli obblighi tributari, chi, invece, ha cercato di fare chiarezza sugli strumenti usati dallo Stato per contrastare l'evasione fiscale o sulle opportunità sprecate di crescita che questa piaga comporta, chi, ancora, ha provato a capire come questo tema sia stato percepito in occasione delle ultime elezioni politiche. L'attenzione è stata rivolta anche ad alcune "voci fuori dal coro", come quelle formatesi di recente del Partito Forza Evasori e del movimento Contante Libero. Uno sguardo oltre confine è stato posto per capire come il problema dell'evasione fiscale sia vissuto in Paesi a noi vicini (la Francia) e scoprire come un'economia basata in larga parte su scambi internazionali possa diventare, in assenza di regole chiare e condivise, una prateria sconfinata per pratiche illecite difficilmente individuabili.

Pina Lalli

Professore Ordinario, Coordinatore Corso di Laurea Magistrale in Scienze della Comunicazione Pubblica e Sociale dell'Università di Bologna

Luca Casadei

Giornalista, tutor del laboratorio di giornalismo sociale

Lotta all'evasione, informare è meglio che minacciare

di Angela Fauzzi e Alessio Gaccione

Un parassita che vive sulle spalle degli altri. Così viene rappresentato chi non paga le tasse nello spot anti-evasione fiscale realizzato nel 2011 da Ministero dell'Economia e delle Finanze, Agenzia delle Entrate e Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri e diffuso sui principali media nazionali. L'invito rivolto agli Italiani è quello di sconfiggerlo, chiedendo sempre scontro e ricevuta: il "parassita" va denunciato perché vive a spese degli altri e danneggia tutti. Morale impeccabile. Altrettanto efficace? Possono esistere strategie comunicative alternative capaci di contribuire con maggiore incisività alla lotta all'evasione fiscale? Per troppo tempo ci si è concentrati sulla figura dell'evasore, finendo, così, per accrescerne la visibilità al di là della sua presenza, fino a ridefinirne l'identità: da ladro a furbo, la differenza è divenuta, nel corso degli anni, soprattutto in Italia, lieve ed intangibile. Additato come parassita, l'evasore è diventato un furbo che aggira le regole e le usa a suo favore mentre lo Stato

non riesce a fermarlo. Il continuo dibattere su come fermare gli evasori ha contribuito ad accrescere il pensiero, nei cittadini, che il fenomeno sia in netta espansione. Alcuni studi condotti nel 2009 negli Stati Uniti rivelano come, spesso, la propensione a non versare le tasse sia legata alla diffusa – ed errata – convinzione di un elevato livello di evasione fiscale complessiva. Convinzione, spesso, alimentata dall'allarmismo dei Governi e dai media, che diventano inconsapevoli propulsori proprio di quel fenomeno che vorrebbero contrastare. La ripetuta denuncia della diffusione di un problema – sostengono l'economista Richard Thaler ed il giurista Cass Sunstein nella pubblicazione Nudge (2009) – contribuisce, paradossalmente, ad aggravarlo. Una case history riportata nel libro riguarda un gruppo di famiglie del Minnesota a cui è stato inviato, assieme al modulo fiscale, un foglio informativo. Alcune di queste famiglie sono state informate del fatto che le loro tasse avrebbero finanziato servizi utili per la comunità; altre si sono trovate di fronte ad un minaccioso avviso che



annunciava sanzioni per gli evasori; altre, ancora, hanno ricevuto semplici indicazioni per la compilazione del modulo; infine, un altro gruppo di famiglie è stato informato del fatto che il 90% dei concittadini aveva già pagato regolarmente le imposte dovute. Contro le previsioni generali, ad assumere un effetto degno di nota è stato l'ultimo foglio informativo citato: quanto più il singolo viene a conoscenza del comportamento corretto e responsabile degli altri, tanto più forte è la sua voglia di aggregarsi alla massa. Stando a queste ricerche, sembrerebbe che la strategia comunicativa da attuare per aumentare la cosiddetta "tax compliance" – l'adempimento spontaneo agli obblighi tributari – sarebbe quella di diffondere la sensazione – peraltro fondata su dati empirici – che la maggior



Video-inchiesta sulle tasse a Bologna

di Angela Fauzzi e Alessio Gaccione

Poiché il comportamento di tax compliance – l’adempimento spontaneo agli obblighi tributari – è incentivato anche dall’esempio positivo di chi paga spontaneamente le tasse, nell’ambito di un laboratorio universitario realizzato con la collaborazione dell’Agenzia delle Entrate di Bologna abbiamo realizzato il video-contest “Tassaparola”. Una piccola inchiesta video, un’azione di ascolto mirata a misurare la percezione delle tasse tra i cittadini bolognesi. “Pago le tasse perché desidero che tutti abbiano la mia stessa possibilità di usufruire di un bene comune. Ad esempio, l’Università”. “Di tasse ne entrano poche nelle casse dello Stato, per cui i servizi cominciano a diminuire.” “Sarebbe importante che i servizi funzionassero e, visto che non funzionano, secondo me, è meglio non pagarle.” Queste alcune delle risposte rilevate per le vie di Bologna. L’indagine è stata condotta a febbraio, un periodo particolare per i cittadini italiani, a solo un mese dalle elezioni. Alla domanda “Perché paga le tasse?” svariate sono state le risposte. I cittadini dichiarano di adempiere al dovere di pagare le tasse perché ogni contributo è fondamentale per l’erogazione dei servizi. Tuttavia, la maggior parte risponde con un filo di amarezza nei confronti di una percepita evasione fiscale che conduce lo Stato ad offrire pochi servizi. “Se tutti pagassero le tasse, le casse dello Stato non sarebbero vuote” - spiega una donna. Di fronte alla parola “tassa”, i più anziani si pongono diffidenti nei confronti dello Stato. Si avverte aria di sfiducia e perplessità. Si punta molto a sottolineare l’importanza del pagamento equo delle tasse per tutta la popolazione ed al fatto che sia giusto pagare le tasse “in base ai servizi che vengono offerti”. I giovani sembrano essere, invece, più fiduciosi, convinti che la cosa migliore sia pagare le tasse per il bene comune e per poter usufruire di incentivi come, ad esempio, la borsa di studio. ■

parte dei cittadini paghi le tasse. D’altro canto, un modo forse più efficace per contrastare l’evasione potrebbe essere quello di ignorare l’evasore, isolarlo, renderlo minoranza nella comunità in cui vive. Se il comportamento del contribuente risente del contesto in cui vive, presentandone uno migliore di riferimento dovrebbero cambiare anche le “cattive abitudini” dei cittadini evasori. La logica è semplice: se dieci amici comprano ciascuno un gelato e poi solo uno di questi butta il tovagliolino a terra mentre gli altri lo ripongono nel cestino della spazzatura, il “deviante” si sentirà a disagio, diverso dagli altri e finirà per estraniarsi completamente dal gruppo o, più facilmente, si omologherà al comportamento corretto della maggioranza. Eppure, è piuttosto ambiguo pensare che l’ovvia constatazione che i cittadini paghino regolarmente le tasse possa far notizia e conquistare le prime pagine dei giornali, diventare argomento di conversazione o, almeno, scenario di riferimento. Se a far notizia è sempre qualcosa di nuovo ed insolito, qui dov’è la novità? È forse nel bisogno dei cittadini di sentirsi rassicurati dai media della loro appartenenza ad una comunità giusta e responsabile? Attilio Befera – Direttore dell’Agenzia delle Entrate e Presidente di Equitalia – ha lanciato, qualche mese fa, la

proposta di garantire un riconoscimento ai contribuenti onesti. In occasione di un convegno organizzato dalla scuola di didattica Aidea alla Facoltà di Economia dell’Università di Torino, ha osservato che, oltre a contrastare i comportamenti scorretti sotto il profilo fiscale, sarebbe opportuno premiare i contribuenti onesti o, quanto meno, essere riconoscenti per la loro onestà. Più spazio e meriti ai contribuenti, dunque, e meno pubblicità agli evasori. E se i mass media non danno spazio agli esempi virtuosi, a questo ci pensa la rete attraverso un portale creato da due ingegneri elettronici, Ernesto Puddu ed Alessandro Cireddu. Si tratta del portale nonevado.it, un sito in cui gli utenti possono segnalare gli esercizi commerciali che rilasciano regolare fattura. L’idea è quella di offrire visibilità a professionisti, aziende e negozi onesti. La strategia utilizzata è quella di Wikipedia: gli utenti hanno la possibilità di lasciare commenti in modo da smascherare eventuali disonesti che approfittano dello strumento. Il portale nasce nel 2011 e, ad oggi, sono 1.285 i casi positivi segnalati, con un picco in Lombardia, stando alla mappa presente sul sito. È forse iniziata l’era in cui, a far notizia, non sarà più il nullatenente con la Ferrari di Cortina, ma un commerciante che ti fa lo scontrino? ■

“In che stato versa lo Stato? Lo Stato non versa, evade se stesso”

di Francesca Candioli

Gli Italiani e l’evasione fiscale, un cuore e una capanna. Di paglia, però, e pronta a crollarci in testa da un momento all’altro. Nel breve periodo, convivere in sua dolce compagnia ci costa oltre 180 miliardi di euro all’anno, tra imposte dirette ed indirette non pagate allo Stato (Fonte Tax research UK). Nel lungo periodo, ci costa il futuro, e non solo il nostro. Secondo la Protezione Civile, più di 27.000 edifici scolastici sorgono in aree ad elevato rischio sismico. Intervenire richiederebbe un costo complessivo di 13 miliardi di euro, ma quei soldi non si trovano. 22 sono, invece, i miliardi di euro sottratti alle casse dello Stato, nel 2012, da parte di più di 8.000 evasori totali (Fonte Fiamme Gialle). L’evasione riduce il gettito fiscale dello Stato e le entrate pubbliche causando un danno ai contribuenti onesti, sui quali viene scaricato l’intero onere tributario. Siamo, infatti, i detentori di due record europei: evadiamo più degli altri in presenza di una pressione fiscale tra le più elevate. Nel 2012, quasi due milioni di cittadini italiani hanno rinunciato a curarsi, mentre, tra il 2004 ed il 2007, secondo Eures, è aumentata l’illegalità fiscale

nelle principali categorie professionali, medici specialisti in primis, che non fatturano le proprie prestazioni (34%, rispetto al 26,7% del 2007). L’Italia detiene 44 degli 890 luoghi simbolici in tutto il mondo, mentre il budget del Ministero dell’Ambiente, secondo l’ex Ministro Corrado Clini, è passato da 1,65 miliardi nel 2008 a 444 milioni nel 2012. 17 sono i miliardi sottratti all’Erario, sempre nel 2012, provenienti da trasferimenti di denaro nei paradisi fiscali (Fonte Agenzia delle Entrate). Un gatto che si mangia la coda: continuiamo ad evadere, ma perdiamo sempre più capitale economico e, soprattutto, umano. All’Arco di Traiano di Benevento servirebbero 200.000 euro, non rinvenuti, per riparare i danni subiti a causa delle infiltrazioni d’acqua. Pompei cade a pezzi, non ce la fa più. Anche i Francesi se ne sono accorti, definendola, su Le Monde, il simbolo di “un’Italia stanca”. Nell’Emilia post sisma, 570 chiese sono rimaste gravemente danneggiate. Servono 330 milioni, ma ne sono stati stanziati solo 7. Nel frattempo, secondo l’Anagrafe tributaria, aumenta il cosiddetto esercito di finti poveri: tra coloro

che guadagnano dai 20.000 ai 50.000 euro, si trovano 12 milioni di Italiani. Qui risiede il 36,6% delle auto di lusso, il 30% degli aerei ed il 27% dei proprietari di barche sopra i 10 metri.

Dati imbarazzanti, a dimostrazione del fatto che i soldi ci sono, anzi, ci sarebbero, e di ciò ne siamo pure consapevoli: 9 Italiani su 10, infatti, secondo Eures, chiedono maggior rigore nella lotta all’evasione fiscale, definita, dai più, inefficace e 7 Italiani su 10 si esprimono a favore del carcere per gli evasori. Dietro allo scontrino non rilasciato, alla dichiarazione dei redditi falsificata, all’occultamento della contabilità aziendale, al semplice biglietto non pagato sull’autobus, ci sono i tagli agli investimenti ed ai servizi pubblici che minano fortemente il nostro welfare. Nel 2012, la Guardia di Finanza ha scoperto frodi ai finanziamenti comunitari e nazionali e danni erariali per un totale di 6,5 miliardi: c’è chi dichiara un reddito basso per ottenere un posto per i figli negli asili, chi per accedere ad una borsa di studio o per ottenere buoni pasto, mentre, tra il 2007 ed il 2011, la riduzione degli investimenti pubblici nel settore dell’Istruzione è stata del 12,8% (9 miliardi e 748 milioni di euro). Le conseguenze appaiono devastanti: in cinque anni, secondo i dati Miur (Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca), si contano 90.000 studenti in più e 81.600 docenti in meno e sono scomparse 12.000 classi e 2.000 scuole. Nel 2012, la Guardia di Finanza ha scoperto, in Italia, 3.556 “finti poveri”, una media di quasi dieci al giorno. A Parma, intanto, i bambini di una scuola sono costretti a portare ogni mattina un flacone di sapone liquido ed un rotolo di carta igienica. A Bologna, Marco si è visto negare la borsa di studio, a Roma Caterina non avrà più la sua insegnante di sostegno, a Bari Amir, sei anni, dovrà imparare l’Italiano da solo, senza nessun corso extra per stranieri. Secondo l’Istat, l’evasione nel 2012, in soli sei mesi, è aumentata del 14% ed è stimata al 17%, mentre lo Stato spende l’1,265% del suo bilancio per la scienza. Un settore che sembra tenere: secondo Science Watch, il 38,8% dei quindicenni desidera “fare lo scienziato”, nonostante la fuga di ricercatori all’estero che, negli ultimi 20 anni, ha fatto perdere all’Italia quasi 4 miliardi di euro (Fonte Icom). 34 sono i miliardi di euro sottratti allo Stato dal lavoro sommerso, 22,4 i miliardi annuali sottratti dal 78% circa delle società di capitali italiane che non versa le imposte o dichiara redditi negativi (Krls Network of Business Ethics). Dal 2011 al 2014 verranno sottratti alla Sanità circa 14 miliardi. Nel frattempo, aumentano i pazienti che si rivolgono agli unici due ospedali di Emergency italiani, nei quali il 20% degli assistiti è Italiano. E aumenta anche l’evasione dei lavoratori autonomi e delle piccole imprese, dovuta alla mancata emissione di scontrini, ricevute e fatture fiscali. L’Erario viene privato di circa 8,2 miliardi (Krls Network of Business Ethics). ■



Trattoria Italia, ricette elettorali per avventori disinteressati

di Daniela Capoferri e Sara Sarto

Tre chili di deducibilità, un pizzico di controlli incrociati, condono fiscale q.b. e, prima di informare, tre cucchiaini colmi di redditometro, anzi, quattro, per un risultato – si spera – più consistente. Anche in occasione delle ultime elezioni politiche, tenutesi lo scorso febbraio, non sono mancate le tradizionali ricette elettorali anti evasione, piatto forte della casa alla trattoria Italia. Ma i ristoratori conoscono davvero i gusti dei loro avventori? Oppure vantano proposte roboanti nel menù sapendo che, tanto, la scelta ricadrà su altri piatti tipici? Ce lo siamo chieste durante i mesi che hanno anticipato le elezioni, quando il tema della lotta all’evasione fiscale si affacciava, di tanto in tanto, sulle pagine dei giornali o tra i servizi al tg. La lotta all’evasione fiscale è diventata prioritaria e tanto urgente per i cittadini italiani? O si tratta, piuttosto, di una sovrarappresentazione di un problema distante anni luce dall’agenda concreta dell’elettore medio? Per sciogliere i nostri dubbi, abbiamo deciso di compiere un piccolo esperimento: perché non chiedere ai diretti interessati quali siano i primi tre temi che affronterebbero se diventassero Presidenti del Consiglio? Detto, fatto. A dieci giorni dalle elezioni, ci siamo rivolte ad un campione di 60 persone, equamente suddiviso tra donne e uomini e ripartito per tre fasce d’età (18-35 anni; 36-60; over 60) chiedendo di indicare le tre priorità del loro Governo. Abbiamo posto lo stesso interrogativo ad altri due campioni di 60 persone, selezionati con lo stesso criterio, trenta giorni dopo il 21 aprile e poi sessanta, con un Paese ancora senza Governo.

“Più lavoro ai giovani, meno spesa pubblica e più trasparenza”. Così ha risposto

la maggior parte degli intervistati. Se il 24% di essi ha menzionato il tema delle tasse, solo il 20% di quest’ultima fetta di cittadini ha indicato nell’evasione fiscale un’area di azione su cui intervenire. Significa appena il 5% delle persone raggiunte. Concentrandosi, in particolare, sulle tre diverse rilevazioni, la pur sempre scarsa sensibilità nei confronti del tema della lotta all’evasione fiscale sembra aver seguito l’andamento della rappresentazione mediatica del fenomeno: maggiormente menzionato nella prima rilevazione, quando i riferimenti da parte dei politici di ogni schieramento erano frequenti, ha decisamente perso appeal a distanza di uno e due mesi. Non si notano sostanziali differenze di sensibilità tra uomini e donne. Non si può, invece, affermare altrettanto prendendo in considerazione le indicazioni provenienti dagli intervistati appartenenti a diverse fasce d’età: sembra, infatti, che siano gli Italiani di età compresa tra i 36 ed i 60 anni le persone più interessate ad una tassazione equa e proporzionale al reddito. Ben altre, tuttavia, sono le preoccupazioni ed i desiderata emersi da questo semplice esperimento. Un Italiano su tre, ad esempio, ha posto tra le proprie priorità un intervento riguardante il mercato del lavoro e numerosi sono stati i riferimenti, nello specifico, alla piaga della disoccupazione giovanile. Fra le soluzioni, c’è chi propone lo sblocco del patto di stabilità, chi chiede la pensione per coloro che hanno già raggiunto sessant’anni, chi promuoverebbe il made in Italy e chi, invece, opterebbe per incentivare il settore turistico. Se consideriamo, invece, le risposte dei cittadini over 60, l’innalzamento delle pensioni minime



spicca come la proposta maggiormente riportata. Lo scontento generale e la sfiducia nei confronti della classe politica accomuna tutti gli intervistati. Vengono rivendicati più trasparenza, meno sprechi, tagli alla spesa politica, più coerenza, una maggiore preparazione della classe dirigente ed un suo deciso ricambio generazionale. Sanità ed Istruzione rappresentano le aree di intervento che seguono a ruota nella rilevazione: maggiori fondi per la ricerca, fuga dei cervelli, meritocrazia, agevolazioni agli studenti, snellimento delle procedure burocratiche e miglioramento dei livelli di prestazione della Sanità pubblica mettono d'accordo una quota rilevante degli intervistati. Tutela dei diritti civili per le coppie di fatto, reintroduzione della pena di morte

per i delitti più gravi, apertura delle case chiuse, salvaguardia del patrimonio artistico ed ambientale, riforma della giustizia, lotta alla mafia ed alla criminalità organizzata, maggiore tassazione per il gioco d'azzardo, chiusura delle frontiere e rimpatrio dei clandestini completano il caleidoscopio delle agende di Governo dei Presidenti per un giorno.

Ma perché, quindi, sono così pochi a scegliere il piatto forte del menù alla trattoria Italia? Nonostante gli chef abbiano decantato per mesi gli innovativi sistemi di cottura e gli evidenti benefici per la dieta, c'è chi storce il naso. "I soldi recuperati non finirebbero comunque nelle tasche dei cittadini" - spiega una professoressa liceale dopo aver ordinato altre pietanze. ■

Un voto per l'evasione fiscale

di Tommaso Gasperotti

Quando l'evasore diventa una figura... per cui fare il tifo. Alla giostra dei loghi elettorali (ben 215!) depositati al Viminale in occasione delle ultime elezioni politiche, era comparso anche il simbolo di "Forza Evasori-Stato Ladro", lista promossa da Leonardo Facco, editore bergamasco e fondatore del Movimento Libertario. Un simbolo che ad alcuni è suonato come un grido liberatorio e di sfida nei confronti di Stato e politica, ad altri un incitamento all'obiezione fiscale. Facco richiama, invece, l'accezione che del termine dà il vocabolario Treccani per chiedersi chi sia l'evasore. "Evade chi scappa da un luogo da cui si è rinchiusi - spiega - evadono i Cubani che fuggono dalla dittatura, evade chi si libera da una condizione da cui si viene oppressi. Anche i capitali evadono. Non è un reato, l'evasione è proporzionale all'oppressione fiscale. Accetto le tasse, ma non oltre il 10%". Raggiunto al telefono nella sua Treviglio, il leader di Forza Evasori non usa giri di parole: "Le tasse sono un furto e non pagarle una necessità". Il logo elettorale, però, è stato bocciato dal Ministero degli Interni, che lo ha interpretato come una sorta di apologia di reato e vilipendio. "Con Forza Evasori abbiamo un po' scherzato - ha riconosciuto lo stesso Facco alla prima assemblea generale del gruppo, tenutasi a Bologna in gennaio - ma è stata una grande cassa di risonanza". Senza alcun dubbio, una grande trovata di marketing: il simbolo, tra provocazione ed ironia, è finito sulle prime pagine di tutti i giornali, seguito da interviste all'ideatore sui media nazionali. "Spero vi rendiate conto - rincara la dose Facco, autore del libro "Elogio dell'evasione fiscale" - dopo vent'anni di promesse di rivoluzioni liberali in quali condizioni siamo messi. Paghiamo tra il 70 e l'80% di tasse per avere in cambio disservizi ed uno Stato di polizia. Noi non siamo provocatori, siamo coerentemente liberali: il nostro programma non è uno scherzo, ma un pentoloso secco e deciso, mirato a tagliare le spese dello Stato". A Bologna si era messa nero su bianco un'agenda programmatica per le future elezioni "per far ripartire l'Italia riducendo il carico fiscale e rendere più liberi i contribuenti e le imprese" - si legge sul loro sito internet (<http://www.forzaevasori.org/>). Sul fronte delle tasse, la proposta è quella di applicare una tassa piatta al 15% sia per le persone fisiche, sia per quelle giuridiche (l'8% andrebbe ai Comuni, il 4% a Regione o Provincia, il 3% allo Stato). Gli enti locali potrebbero riorganizzarsi e ripartire gli introiti come meglio credono. Chi guadagna meno di 10.000 euro l'anno non pagherebbe imposte sul reddito. L'Iva sarebbe al 5% su tutti i prodotti e servizi pubblici e privati. Entro due anni si ridurrebbe del 50% il debito pubblico vendendo tutto ciò che è vendibile e di



proprietà dello Stato. Poi, licenziamento per 2,5 milioni di dipendenti pubblici: per reinserirli nel mercato del lavoro, per i primi cinque anni non pagherebbero alcuna imposta sul reddito, per i successivi cinque pagherebbero una flat tax del 5%. Infine, privatizzazioni e forte liberalizzazione del mercato dei servizi e delle professioni.

"Lo Stato è immorale e il sistema di tassazione italiano è mal congegnato, una vera e propria aggressione" - mi spiega Carlo Zucchi, referente bolognese del movimento incontrato sotto le Due Torri. È un libertario, ha studiato Economia e ha un blog che si apre con la scritta: "L'unica mano che ti puoi aspettare dallo Stato è quella che si infila nelle tue tasche". "Le tasse devono essere poche, altrimenti l'economia non funziona. Non pagarle è legittima difesa". Nel suo articolo "Evasori di tutto il mondo unitevi" scrive: "Lo slogan "pagare tutti per pagare meno" non solo è fuorviante, ma anche pericoloso, perché aizza l'odio e l'invidia di alcuni verso altri. La verità è che, se tutti pagassero, non pagheremmo meno; semplicemente, i governanti spenderebbero di più per aumentare la loro rendita politica. Le dinamiche della spesa, una volta innescate, non si fermano, perché si autoalimentano e l'evasione diviene, spesso, l'unico modo per difendersi e frenare la degenerazione finanziaria di uno Stato incontenente come il nostro".

Tra le più note battaglie del Movimento Libertario c'è quella del sostituto d'imposta, portata avanti da Giorgio Fidenato, co-fondatore del gruppo e imprenditore agricolo pordenonese: dall'inizio del 2009, ha deciso di erogare in busta paga ai suoi dipendenti lo stipendio al lordo. Ma c'è anche la campagna per piantare semi di mais Ogm, più resistenti e redditizi rispetto alle colture tradizionali. Per ora, il gruppo ha ottenuto maggiore appeal al Nord, senza riuscire, però, ad aggregare grandi masse. "Il libertario, d'altra parte - mi spiega Zucchi - è di per sé individuale". ■

Tracciabilità dei contanti, c'è chi dice no

di Mirko Cosimo Vessio

Contrasto all'uso del contante e riduzione del limite per la tracciabilità dei pagamenti a 1.000 euro, rispetto ai precedenti 2.500, come vie per combattere l'evasione fiscale. Se, da un lato, quanto stabilito dal Decreto Legge n. 201 del 6 dicembre 2011 (art.12) ha trovato il plauso di chi auspicava un maggiore monitoraggio dei proventi che sfuggono alla tassazione diretta ed indiretta, dall'altro ha scatenato la dura reazione di chi ritiene la limitazione della circolazione dei contanti "un grave atto contro la libertà dei cittadini". Parole del movimento Contante Libero, gruppo apartitico nato sul web nel 2012 e che in rete (www.contantelibero.it) porta avanti la sua battaglia "per la difesa dell'utilizzo del denaro contante". Scopo della sua azione non è rivendicare la supremazia in termini assoluti di uno strumento di pagamento su un altro (banconote versus mezzi elettronici), ma - si legge nel manifesto del gruppo - "...riaffermare il diritto delle persone di scegliere liberamente il modo che ritengono migliore per portare a termine i loro scambi economici". A sostegno della loro campagna "pro contante" hanno messo la loro firma elettronica oltre 13.000 cittadini, un numero, tutto sommato, non trascurabile, considerando la quasi totale assenza massmediatica di questo movimento. Ma cosa sostengono di preciso? E cosa contestano della tracciabilità del contante? Andiamo con ordine. La legge citata fissa a 1.000 euro il tetto per i trasferimenti di denaro tra soggetti diversi, senza l'ausilio di banche e poste. In caso di trasferimenti superiori, al fine di non incorrere nella possibilità di vedersi applicare la sanzione amministrativa pecuniaria, è necessario utilizzare strumenti di pagamento tracciabili, come l'assegno bancario o postale, che riportino l'indicazione del beneficiario e su cui sia apposta la clausola di non trasferibilità. Le finalità dichiarate dal legislatore sono chiare: aumentare la sicurezza, l'integrità e la trasparenza della rete di transazioni finanziarie e contrastare, al contempo, la criminalità e l'evasione fiscale. In particolare, si mira a stringere il controllo sui possibili flussi di denaro riciclato proveniente da attività criminale, contrastare la presenza di redditi sottratti alla fiscalità e ridurre i furti limitando lo stock del contante circolante. Punti affrontati e "smontati", quasi uno per uno, dai membri di Contante Libero. La limitazione del contante come strumento per combattere l'evasione fiscale sarebbe, da un lato, poco efficace in quanto "il grosso dell'evasione fiscale non ruota affatto attorno all'utilizzo di denaro contante, ma riguarda, invece, transazioni decisamente più sofisticate". Tra i fenomeni evasivi ed elusivi numericamen-

te più rilevanti, indicano l'occultamento di ricavi e compensi o l'indebita deduzione dei costi, pratiche messe in atto con l'impiego di strutture e comportamenti fittizi che prescindono dall'uso del contante e dall'obbligo di avvalersi del canale bancario per rendere le operazioni tracciabili. Meglio sarebbe, allora - secondo il loro ragionamento - combattere l'evasione mettendo a punto un quadro normativo stabile e facilmente comprensibile, tagliando il numero degli adempimenti, instaurando un rapporto di fiducia tra Fisco e contribuente e riducendo in maniera sistematica e ragionevole la pressione fiscale tramite un preventivo calo della spesa e dell'inefficienza pubblica. Tra i punti più cari a Contante Libero, spicca, poi, l'equazione "meno contanti uguale meno libertà": restringendo le possibilità per gli agenti economici di scegliere come

metodo di pagamento ciò che essi considerano più adeguato - sottolineano - si va ad incidere direttamente sulla libertà e sulle abitudini delle persone. Infine, a chi sostiene che il contante sia uno strumento scomodo e ormai obsoleto, controbattono che, ogni giorno, solo il suo impiego permette ad alcune transazioni di essere portate a termine in maniera celere e, quindi, proficua. Limitandolo, si favorirebbero problemi ed inefficienze. In un'escalation di accuse nei confronti della nuova normativa, all'interno del "decalogo del movimento" l'eliminazione del contante viene definita prima "un regalo alle Banche ed alla Finanza, che guadagnano su tutti i pagamenti, salvo quelli in contanti", poi "un durissimo colpo al nostro diritto alla privacy", infine, addirittura, un atto "contro natura" che favorirebbe il fiorire del mercato nero. ■



Redditest e Redditometro: istruzioni per l'uso

di Sara Perrella

Redditometro o Redditest? Redditi o consumi? Stato controllore o cittadino giustificatore? Domande legittime e diffuse, parlando di evasione fiscale, variegato malcostume che, in assenza di nuovi (e più efficaci) strumenti di contrasto, rischia, a tutti gli effetti, di entrare a far parte di quel "made in Italy" sempre meno appetibile che ci rappresenta nel mondo. È bene, allora, fare un po' di chiarezza per capire la portata di strumenti vecchi e nuovi che nascono per arginare tale fenomeno, a cominciare da Redditest e Redditometro. L'accostamento frequente di questi due diversi strumenti sui media ha, infatti, destato perplessità e confusione tra i contribuenti, nonostante essi presentino differenze rilevanti su utilizzo e finali-

tà. Il Redditest è un nuovo software di verifica "fai da te" che ogni contribuente può utilizzare preventivamente per valutare il rapporto tra la propria dichiarazione dei redditi ed il proprio stile di vita. Lo strumento di "autodiagnosi" si trova on-line e non comporta nessun controllo da parte di un'autorità terza nei confronti di chi lo utilizza: ci si sottopone in forma anonima al Redditest, che ha il solo scopo di disincentivare l'evasione fiscale. Esso si concentra su alcune categorie di entrate ed uscite particolarmente significative, come i costi per l'abitazione o per il mutuo, le rendite o i canoni di affitto, le polizze assicurative, gli investimenti o i disinvestimenti finanziari effettuati nel corso dell'anno o le uscite di denaro per il tempo libero. Per

garantire la massima equità tra i cittadini, il software è sensibile alle differenze tra costo della vita e soglia media di benessere delle diverse aree geografiche di riferimento. Una volta compilati tutti i campi, a definire la regolarità o meno della "dichiarazione facsimile" sarà un vero e proprio semaforo con due esiti: verde in caso di regolarità, rosso in caso di incoerenza. Il Redditometro, invece, non è una novità assoluta: esiste in Italia già da diversi anni, ma è stato rinnovato nel marzo scorso. Si tratta di un metodo di accertamento fiscale basato sul confronto tra le spese effettivamente sostenute dai contribuenti ed il reddito annuo dichiarato. Il Fisco prende in considerazione acquisti ed investimenti effettuati e li mette a confronto con i redditi dichiarati a partire dal 2009. Il suo funzionamento, essenzialmente basato su coefficienti matematici di conversione, è relativo ad un campione di riferimento che include il singolo contribuente in ragione di tre variabili: composizione del nucleo familiare, localizzazione geografica, elementi induttivi di capacità contributiva. Nel caso in cui il tenore di vita non appaia compatibile con i compensi dichiarati e, in particolare, vi sia uno scostamento superiore al 20%, il contribuente è chiamato a spiegare tale incongruenza. In assenza di motivazioni ritenute plausibili, il Fisco avvia un accertamento vero e proprio ed il contribuente è chiamato ad iniziare a pagare il 30% dello scostamento individuato.

Secondo l'Agenzia delle Entrate, durante l'arco del 2013 verranno effettuati circa 35.000 accertamenti sintetici, pari a circa 70.000 controlli sui contribuenti. Si tratta di "controlli mirati", che si concentreranno su determinate parti di popolazione rispetto ad altre. In particolare, sono totalmente esclusi dai controlli i pensionati titolari della sola pensione. Il redditometro sarà utilizzato soprattutto come strumento di controllo nei confronti di chi evidenzia un'alta capacità di spesa pur dichiarando un reddito esiguo. In questa direzione va la decisione di non prendere in considerazione, già a partire dalla fase di selezione, i cittadini che presentano uno scostamento inferiore ad € 12.000 tra redditi dichiarati e spese sostenute. Alcuni dubbi, tuttavia, sono stati avanzati sui metodi di accertamento del Redditometro, con particolare riguardo all'elaborazione automatica dei dati ed all'incrocio degli elementi attraverso un metodo prettamente statistico. Non solo. Numerose sono state le perplessità espresse in merito al presunto dovere del contribuente di giustificare la sostenibilità delle spese affrontate.

La sentenza della Corte di Cassazione n. 23554/2012 (20 dicembre 2012) ha, di fatto, ribaltato le carte in tavola, affermando che spetta interamente al Fisco dimostrare l'eventuale evasione fiscale da parte del contribuente e non a quest'ultimo dimostrare come uno scostamento sospetto sia, in realtà, riconducibile a ragioni lecite (es. eredità, risparmio pluriennale, ecc.). ■

Frodi carosello, un delitto "quasi" perfetto

di Beatrice Spurio

Ci rubano i soldi, ma anche le parole. Fino a pochi anni fa, il termine "carosello" riportava alla mente momenti di famiglia davanti alla tv, in un'Italia che fu. Oggi significa sempre più frodi colossali in un'Italia che rischia di non esserci più. Nel 2011, la Guardia di Finanza ha scoperto quasi due miliardi di Iva evasa attraverso le cosiddette "frodi carosello", reato fiscale assai diffuso in Europa. Come per ogni tipo di frode, anche in questo caso si utilizzano artifici per non pagare le imposte dovute, riuscendo, in alcuni casi, ad ottenere addirittura un rimborso dallo Stato. Il termine "carosello" deriva dal percorso truffaldino, che chiama in causa diversi soggetti – alcuni di essi, a volte, inconsapevoli – per portare a termine l'intento criminoso. Il meccanismo sfrutta spesso una carenza unita legislativa a livello comunitario: poiché non esiste un'Iva (imposta sul valore aggiunto) uguale in tutti gli Stati europei, l'attuale disciplina dell'imposta mira a non ostacolare il mercato, consentendo gli scambi in regime di "sospensione Iva", senza applicazione dell'imposta. In Italia, l'Iva pesa sul consumatore finale, poiché, nei diversi passaggi intermedi della catena commerciale, chi vende l'addebita e chi acquista la detrae, ossia la paga e poi la scomputa dall'ammontare di imposte da pagare. La legge comunitaria, però, prevede che qualunque compravendita realizzata con un Paese UE sia documentata da una fattura nella quale figura solo il prezzo del bene scambiato, senza Iva, situazione sfruttata dagli ideatori dei caroselli. Se, ad esempio, un soggetto commerciale di uno Stato europeo (A) vende ad un grossista di un altro Stato europeo (B) un prodotto a 100 euro, incasserà, appunto, 100 euro. Il soggetto B rivenderà sul mercato nazionale tale prodotto ad un terzo soggetto C ad un prezzo maggiore (es. 120 euro) – in un'ovvia logica di guadagno – applicando, in più, l'Iva all'acquirente (es. 120 euro + Iva). Il soggetto C pagherà la cifra dovuta a B dopo l'addebito dell'Iva nel prezzo di acquisto e registrerà nella propria contabilità l'imposta pagata sotto forma di "detrazione", ovvero di imposta da scomputare dal totale delle imposte dovute. La stessa logica vige fino all'ultimo soggetto (D, E, F, ecc.) che pagherà l'Iva. Le frodi carosello si attuano scomponendo il prezzo del bene dal primo all'ultimo passaggio della catena per eliminare l'aggiunta dell'Iva sul costo finale. Una prima società reale vende un prodotto fittiziamente ad una seconda società fittizia – chiamata "cartiera" perché produce solo fatture ed è intestata ad un prestanome con



partita Iva. Questa, poi, lo rivende ad una terza società, reale e spesso inconsapevole della truffa. In questo caso, se A (soggetto comunitario) vende a B a 100 in regime di non imponibilità, la stessa B, essendo una cartiera e non avendo interesse a guadagnare, ma solo a contribuire all'abbassamento del prezzo finale eliminando l'imposta, venderà a C ad un imponibile inferiore, per un totale comprensivo di imposta di poco superiore al prezzo di acquisto (es. acquista a 100 e rivende a 102 scomponendo il prezzo in 85 di imponibile e 17 di Iva). A parità di passaggi intermedi, il prodotto arriverà ad un prezzo molto inferiore rispetto alle normali condizioni di mercato. Ogni componente di Iva documentata nei passaggi che vanno dalla cartiera al venditore finale rappresenta una somma che chi vende incassa col prezzo del bene ceduto, ma che poi, generalmente, non versa all'Erario. Non solo. A volte, l'ultimo soggetto non immette il prodotto sul mercato, ma lo rivende al primo venditore, con altrettante operazioni fittizie ed altrettanta imposta incamerata (cosiddetti "caroselli chiusi"): in questi casi, il venditore finale avrà anche un credito Iva verso lo Stato e potrà presentare istanza di rimborso. Cosa prevede la legge per gli autori delle frodi carosello? In Italia, (D. Lgs. 74/2000) viene punita l'emissione di fatture per operazioni inesistenti. A livello comunitario, dove è la Corte di Giustizia di Lussemburgo a venire in soccorso ad una legislazione non del tutto armonizzata in materia, il vero discrimine è la consapevolezza o meno dei singoli soggetti di far parte del circuito criminoso, visione che tutela gli operatori economici. Essi possono acquistare una partita di merce ad un prezzo ritenuto competitivo senza sapere di essere entrati all'interno di una frode carosello. Da ultimo, la Corte di Cassazione ha precisato (sentenza 8722/13, depositata il 10 aprile 2013) che, in presenza di fatture inesistenti, anche se inserite in un contesto di frode carosello, il giudice può ridurre fino alla metà del minimo le sanzioni quando è manifesta la sproporzione delle stesse rispetto all'entità del tributo. ■

Tasse e auto in Ucraina: il problema dell' "importazione nascosta"

di Anna Samoylenko



In diversi Paesi, ed in diversi settori produttivi, importatori e produttori coesistono e lavorano fianco a fianco senza eccessivi problemi. Non è così nel settore automobilistico ucraino, dove è in corso una contesa, dalla non facile soluzione, che coinvolge anche il sistema di tassazione a cui è sottoposto il settore. Al centro del dibattito si pone il sistema SKD (Semi Knocked Down) che prevede la creazione di stabilimenti dedicati al solo assemblaggio di componenti che arrivano, in veri e propri kit, da siti produttivi principali. In Ucraina, oggi, esistono quattro fabbriche di automobili: due di esse eseguono l'intera produzione dei veicoli, le altre due ricorrono al sistema SKD. Questo è chiamato anche "assemblaggio con il cacciavite": consente di importare in Ucraina prodotti semilavorati che diventano vere e proprie macchine finite all'interno delle fabbriche locali con un duplice vantaggio. Il primo consiste nel poter lavorare su prodotti quasi pronti, per assemblare i quali non sono necessarie operazioni (e, quindi, costi di lavoro) complesse, quali la saldatura, la tinteggiatura e la produzione di componenti. Il secondo vantaggio è di tipo fiscale: è molto più economico importare dei singoli componenti automobilistici piuttosto che un'auto finita. Ad esempio, se la tassa per l'importazione di una scocca – il rivestimento esterno di un mezzo – è di circa 120 euro, per un'auto finita la somma è di gran lunga superiore. Secondo i dati del Ministero delle Finanze, nel 2011, in Ucraina sono state importate 22.000 scocche, per le quali i produttori hanno pagato 2,8 milioni di euro di tasse di importazione, minimizzando così le entrate fiscali statali provenienti da questo settore. Generalmente, il sistema SKD rappresenta la tappa intermedia di Paesi che intendono creare e sviluppare la produzione interna di automobili: in questo caso, le fabbriche ottengono agevolazioni fiscali in cambio di determinati obblighi. Ad esempio, in Russia, per avere la possibilità di ricorrere al sistema SKD, gli stabilimenti hanno l'obbligo di strutturarsi per poter eseguire entro tre anni la produzione completa dei veicoli, incluse le fasi più complesse della saldatura, della tinteggiatura e della produzione di componenti, con un livello di localizzazione del 30-50%. Ma quando, per le fabbriche, tali obblighi non sussistono, come in Ucraina, il sistema SKD può diventare una specie di "importazione nascosta" che gode di vantaggi fiscali non giustificati rispetto a chi realizza macchine dalla prima all'ultima fase all'interno del Paese. L'associazione dei produttori ucraini di automobili UkrAutoprom ha definito il sistema SKD la "truffa dell'importazione di prodotto finito", chiedendo di attivare misure di contrasto a questa sorta di "importazione nascosta". Un metodo per stimolare la produzione completa di automobili in Ucraina potrebbe essere l'aumento della tassazione dei diversi

componenti semilavorati per rendere meno appetibile il sistema SKD, ma non è così semplice. Se così si decidesse di fare, infatti, le fabbriche che ricorrono a tale sistema rischierebbero di chiudere e, quindi, di lasciare senza lavoro circa un migliaio di specialisti del settore. Al momento, inoltre, le fabbriche che eseguono la produzione completa non sono in grado di soddisfare da sole le esigenze del mercato nazionale. Anche per lo Stato, quindi, tale soluzione non porterebbe ad un aumento della base imponibile. D'altra parte, gli stabilimenti produttivi che fanno ricorso al sistema SKD accusano quelli che realizzano veicoli seguendo tutte le fasi produttive di voler danneggiare l'importazione e la concorrenza sul mercato nazionale: l'aumento delle tasse sull'importazione – dicono – costituirebbe un approccio unilaterale e non sistemico al problema, che potrebbe ripercuotersi negativamente su un mercato già in difficoltà e mettere a rischio la sopravvivenza stessa dell'intero settore. Governo, operatori di mercato ed associazioni professionali dovranno lavorare insieme e confrontarsi in modo aperto per poter risolvere questa situazione e completare il programma di sviluppo del settore automobilistico nazionale al fine di tutelare gli interessi delle diverse parti, a partire dai consumatori, ed assicurare alle casse dello Stato entrate fiscali adeguate. ■





L'erba del vicino è davvero migliore? Il caso Francia

di Marine Delaporte

Da tema di secondaria importanza nell'opinione pubblica d'argomento del giorno in grado di conquistare le prime pagine dei media. È questa la "parabola" dell'evasione fiscale in Francia, Paese trovato, negli ultimi mesi, a dover fare i conti con un problema più grande di quanto avesse potuto immaginare fino a poco tempo fa. Complici i "casi" Depardieu e Cahuzac, ben diversi tra loro per natura e conseguenze, la Francia si è scoperta, tutto ad un tratto, più vulnerabile su un fronte tradizionalmente percepito come non particolarmente problematico dai suoi cittadini. Prima, a febbraio, l'attore Gerarde Depardieu ha chiesto e ottenuto da Vladimir Putin la cittadinanza russa, rifiutandosi di pagare l'imposta del 75% sui redditi superiori al milione di euro prevista dal Governo Hollande. Poi è arrivata la notizia - prima smentita con decisione, poi riconosciuta come vera dal diretto interessato - dei conti segreti in Svizzera e Singapore appartenenti al Ministro del Bilancio Jérôme Cahuzac, lo stesso incaricato di portare avanti la lotta all'evasione fiscale. Il conseguente calo di fiducia nel Governo è andato di pari passo con la convinzione pubblica della necessità di rivedere gli strumenti utilizzati per contrastare l'evasione, come, tra l'altro, già suggerivano da tempo i risultati di alcuni report internazionali sul tema, nonostante il comune sentire. Se, infatti, in Europa, il costo dell'evasione fiscale ammonta a circa 1.000 miliardi di euro l'anno, come indica il giornale Ouest France, nello stesso arco di tempo (la stima si riferisce al 2009) in Francia il valore dell'economia sommersa ammonterebbe a 290 miliardi di euro (rispetto ai 418,23 dell'Italia e ai quasi 400 della Germania) con una conseguente evasione fiscale pari a 120,61 miliardi di euro (contro i 180,257 dell'Italia ed i 158 della Germania), il 15% del gettito fiscale complessivo (fonte "Tax research London" per il gruppo parlamentare S&D del Parlamento europeo). Per riconquistare la fiducia della popolazione ed arginare il problema, il Governo francese ha messo in cantiere alcune misure d'urgenza, come la pubblicazione on-line dei beni finanziari e immobiliari dei Ministri, avvenuta a metà aprile, e ha annunciato un potenziamento delle risorse destinate alla repressione delle frodi fiscali più complesse, come riportato dal sito d'informazione francese Mediapart. Molto probabilmente, la base di partenza sarà il piano d'azione messo a punto già nel giugno del 2012 dalla Commissione Europea, il quale prevede misure concrete mirate a rafforzare la cooperazione amministrativa in

materia tra gli Stati membri e a promuovere una politica comune davvero efficace. In particolare, secondo quanto scrive il giornale indipendente Mediapart, Gran Bretagna, Germania, Spagna, Italia e la stessa Francia avrebbero già un'intesa con gli Stati Uniti per applicare sui propri territori di competenza la legge americana "Fatca" (Foreign Account Tax Compliance Act). Approvato dagli Usa nel 2010, il decreto, che entrerà in vigore dal primo gennaio 2014, obbliga tutti gli intermediari finanziari che operano nei Paesi firmatari a segnalare agli Stati Uniti la presenza, tra i propri clienti, di contribuenti con cittadinanza americana. Si tratta di una misura che mira a far emergere le attività finanziarie (conti correnti, quote in fondi comuni, azioni, ecc.) detenute all'estero dai cittadini americani. I cinque Paesi europei intenderebbero implementare una piattaforma comune per lo scambio automatico dei dati allo scopo di intercettare le caserforti off-shore in cui si nascondono i proventi dell'evasione fiscale. Da Bruxelles, dove, in passato, erano emersi pareri contrari ad un approccio intergovernativo in stile Fatca, l'iniziativa dei cinque Paesi europei è stata valutata positivamente nel mese di aprile: la ricerca di una soluzione condivisa in ambito comunitario per arginare fenomeni di erosione delle risorse nazionali potrebbe finalmente giungere ad un punto di svolta. ■



Cecilia Gallina*

Funzionario Agenzia delle Entrate-Direzione Regionale Emilia-Romagna

Il contributo dei Comuni

La cooperazione tra Comuni ed Agenzia delle Entrate potrebbe produrre una maggiore efficacia ed efficienza delle rispettive attività e la ripresa ad imposizione fiscale fornire preziose risorse alle finanze degli enti locali.

Il coinvolgimento dei Comuni nelle attività di "accertamento" non rappresenta un tema recente, ma affonda le sue radici nella riforma fiscale degli anni '70 e, volendo, ancora prima, essendo stato oggetto di diversi dibattiti nei lavori della commissione Cosciani, incaricata - agli inizi degli anni '60 - degli studi preparatori per la definizione di un sistema fiscale che potesse riferirsi meglio del precedente alla mutata economia italiana.

L'art. 44¹ del D.P.R. 29 settembre 1973, n. 600 costituisce la prima norma che ha contemplato il ruolo dei Comuni in un sistema che non poggiava più sulla finanza locale, ma che veniva, invece, delegato alla gestione centralizzata/erariale anche per le azioni di contrasto all'evasione fiscale.

Tale disposizione legislativa è, però, rimasta, negli anni, di fatto inapplicata; sicuramente a causa di difficoltà burocratiche nella gestione dei flussi informativi da parte degli enti interessati, ma anche per un quadro operativo particolarmente generico, privo di direttive, procedure, sanzioni o meccanismi premianti in grado di "motivare" i Comuni nel porre in essere azioni ulteriori rispetto a quelle istituzionalmente attribuite.

Constatata la mancata messa in opera della prima soluzione normativa - e senza mettere mano ad una modifica dell'articolo 44 - il legislatore del 2005 ha individuato un nuovo percorso per perseguire il medesimo obiettivo: nasce, per i Comuni, la partecipazione incentivata all'accertamento dei tributi erariali. Con l'art. 1 del D.L. 203/2005 - così come convertito con legge 2 dicembre 2005, n. 248 - il legislatore ha previsto che "per potenziare l'azione di contrasto all'evasione fiscale, (...), la partecipazione dei Comuni all'accertamento fiscale è incentivata mediante il riconoscimento di una quota pari al 30% delle maggiori somme relative a tributi statali riscosse a titolo definitivo, a seguito dell'intervento del Comune che abbia contribuito all'accertamento stesso".

All'emanazione di tale decreto hanno

1 Con il successivo art. 45, poi soppresso nel 2010 (unitamente al comma sesto dell'art. 44 cui faceva riferimento) dall'art. 18 del D.L. 78/2010.

fatto seguito i relativi provvedimenti² attuativi, i quali hanno delineato l'operatività della previsione normativa definendo, in particolare, gli ambiti di intervento della collaborazione, l'oggetto dello stesso - ovvero la segnalazione qualificata - i tempi e le procedure.

Avviate le prime lavorazioni in materia, il legislatore ha ritenuto di intervenire nuovamente, con varie disposizioni³ modificative, sul sistema partecipativo, determinando una riscrittura dei due pilastri normativi sopra citati - art. 44, D.P.R. 600/73 ed art. 1 D.L. 203/2005, con l'innalzamento della quota incentivante al 50% in via ordinaria e, successivamente, al 100% per il solo triennio 2012/2014 - e la definizione degli aspetti applicativi⁴ della collaborazione, quali l'individuazione dei tributi compartecipati, le modalità di "nettizzazione"⁵ degli stessi e le tempistiche dei relativi trasferimenti. Nel maggio del 2012 è stato, infine, emanato il provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle Entrate n. 78785⁶, che ha rivisto le tipologie di segnalazioni originariamente inserite nel provvedimento del dicembre 2007, individuando quelle da destinare alla Guardia di Finanza.

Fissato il quadro normativo, sul piano operativo va rilevato che la partecipazione vede, a tutt'oggi, notevoli differenze applicative sul territorio; infatti, pur essendo in crescita il numero dei Comuni che hanno avviato le attività di elaborazione e trasmissione di segnalazioni qualificate, una percentuale significativa degli stessi è tuttora concentrata in Emilia-Romagna. Ma quali possono essere i motivi per cui, in alcuni casi, sussistono ancora resistenze ad avviare la collaborazione? Cerchiamo di comprendere le possibili difficoltà e, contestualmente, di offrire spunti di riflessione sulle opportunità

2 Provvedimenti direttoriali n. 187461 del 3 dicembre 2007 e n. 175466 del 26 novembre 2008.

3 Dal D.L. 78/2010 al D.L.gs. 23/2011, fino al D.L. 16/2012.

4 Decreti 23 marzo 2011, 15 luglio 2011 e 8 marzo 2013.

5 Solo a titolo di esempio, nel caso dell'IVA, il gettito è in parte assegnato all'Unione Europea ed in parte trasferito alle Regioni.

6 Di attuazione delle modifiche intervenute sull'art. 1 del D.L. 203/2005.

offerte dalle attività di partecipazione. È evidente che la cooperazione tra Comuni ed Agenzia delle Entrate produrrebbe una maggiore efficacia ed efficienza delle rispettive attività e che la ripresa ad imposizione di gettito fiscale potrebbe, indubbiamente, fornire preziose risorse alle finanze degli enti locali. Ma, nel valutare i benefici di un'azione partecipativa, si potrebbe, addirittura, prescindere dal considerare l'opportunità offerta dalla quota incentivante. È, infatti, lapalissiano che, se tutti i cittadini contribuissero realmente "in base alla propria capacità" alla res pubblica, non potrebbe che beneficiarne l'intera comunità. In tale ottica, il principale effetto positivo della partecipazione potrebbe proprio essere una maggiore propensione alla tax compliance (o adempimento spontaneo): sapersi "fiscalmente" osservati anche dall'ente più vicino potrebbe rappresentare un ottimo deterrente verso l'evasione fiscale e contributiva.

Tuttavia, nonostante gli effetti benefici che derivano dalla collaborazione, un certo numero di Comuni italiani appare ancora lontano dall'avvio della stessa. Il motivo di tale ritardo può rintracciarsi, in primis, nel fatto che l'attività di "qualificazione" della segnalazione è piuttosto complessa e, spesso, non in linea con le competenze proprie di chi lavora nell'ente locale.

Questa difficoltà è, tuttavia, superabile con una formazione specifica - basata anche su casi concreti già lavorati - che consenta di fornire le indicazioni di base sui fenomeni da osservare e sui dati da raccogliere per arricchire il più possibile l'elemento che ha, in origine, evidenziato il fatto evasivo. D'altra parte, l'esperienza acquisita consente di affermare che gli operatori comunali, laddove adeguatamente formati, mostrano e sviluppano interesse e passione per le attività di contrasto all'evasione. Lo stesso timore che l'avvio di un'attività di segnalazione di fatti evasivo/elusivi possa essere mal interpretata ed accolta con diffidenza da parte della comunità, appare, a sua volta, un falso problema. Talvolta ci si dimentica che l'evasione non è un fatto naturale, ma un'indebita sottrazione di risorse alla collettività: l'evasore non è semplicemente un soggetto un po' più "furbo" degli altri; è chi

utilizza servizi pubblici pagati da altri. Su questa base, l'attività di partecipazione/segnalazione potrebbe consentire al Comune di beneficiare di un positivo ritorno d'immagine, laddove le risorse recuperate con gli accertamenti, e trasferite all'ente locale, siano specificamente destinate all'erogazione di servizi aggiuntivi alla collettività, restituendo al cittadino fiducia verso le istituzioni. Né è da trascurare il fatto che il recupero di gettito erariale comporta riflessi diretti anche sulle addizionali comunali, tramite l'emersione della relativa base imponibile, riportando la partecipazione ad un'attività, a tutti gli effetti, "comunale", al pari di quelle riguardanti gli adempimenti ICI/IMU o TARSU. Appare, infine, utile proporre una breve disanima dei fatti evasivi più facilmente intercettabili dal Comune. In merito, l'esperienza dell'Emilia Romagna ha confermato l'intuizione di chi ha elaborato il primo provvedimento attuativo, quello del dicembre 2007, provvedimento che - con la definizione dei cinque ambiti⁷ di collaborazione e delle relative, specifiche, tipologie - ha fotografato in modo sufficientemente compiuto i fatti

⁷ Commercio e professioni, Urbanistica e territorio, Proprietà edilizia e patrimonio immobiliare, Disponibilità di beni indicanti capacità contributiva, Residenze fittizie all'estero.

evasivo/elusivi che l'ente locale è in grado di osservare ed approfondire. A prescindere dalle caratterizzazioni territoriali del fenomeno evasivo, si possono individuare alcune fattispecie ricorrenti tra le best practices delle segnalazioni:

- enti che, dietro la maschera del "non profit", svolgono attività puramente commerciali a danno non solo del fisco, ma anche (in termini di concorrenza sleale) degli operatori economici che effettuano le medesime attività con la corretta veste giuridica, quella commerciale.
- trasferimenti immobiliari non correttamente valorizzati (in termini sia di corrispettivo/valore dichiarato in atto, sia di plusvalenze⁸ realizzate) e contratti di locazione non registrati (i c.d. affitti in nero) con i correlati redditi non dichiarati.
- manifestazioni di ricchezza non compatibili con i redditi dichiarati dal contribuente e/o dal suo nucleo familiare, indagate attraverso il cosiddetto "red-ditometro", in particolare, per quei soggetti difficilmente individuabili dall'Amministrazione finanziaria - in quanto, magari tramite intestazioni fittizie, hanno disponibilità di beni di lusso senza averne la titolarità - e

⁸ Definibile come il guadagno dato dalla rivendita rispetto all'acquisto del bene.



che, invece, il Comune riesce a ben "fotografare" con l'osservazione diretta delle relative manifestazioni di ricchezza.

- soggetti che hanno trasferito fittiziamente la propria residenza all'estero.

In tutti i casi sopra riportati, fondamentale è l'interazione e lo scambio informativo tra i diversi servizi comunali (Ufficio tecnico, Servizio scuola, Ufficio Anagrafe, Polizia Municipale, ecc.) e tra questi e l'Ufficio tributi, che, spesso, si occupa di approfondire, verificare e sviluppare le informazioni raccolte dai primi.

* Le opinioni espresse sono attribuibili esclusivamente all'autore e non impegnano in alcun modo l'Amministrazione di appartenenza.

La spesa sanitaria

Quali sono le cause dell'evasione fiscale? e perché, in Italia, questo fenomeno ha conosciuto una simile, incontrastata, espansione? Esiste, per l'osservatore attento, una diretta correlazione tra vari fenomeni patologici, quali la corruzione, l'evasione ed il crimine organizzato.

Il rapporto che ormai lega evasione fiscale ed economia criminale è divenuto talmente stretto ed intrecciato che sembra non possa procedersi a contrastare l'una senza attaccare l'altra. Se è vero che nei prossimi anni, per rimanere all'interno dei parametri di Maastricht e non rischiare procedure di infrazione, dovremo tagliare un altro bel po' di spesa pubblica, per garantire i livelli di servizi pubblici minimi di un Paese civile (sanità, trasporti pubblici, sicurezza sociale e sicurezza interna ed esterna) è inevitabile far sì che non un solo euro di denaro pubblico vada sprecato. L'evasione fiscale, oltre ad una fonte di arricchimento illecito personale, è, nello stesso tempo, funzionale allo sperpero di denaro pubblico e favorisce il sorgere del crimine economico organizzato e la creazione di enormi ricchezze illecite. A loro volta, queste esercitano un effetto depressivo sul ciclo economico, consumando ricchezza per nascondere la loro provenienza in infiniti passaggi estero su estero che servono ad impedire di riconoscerle. Nei vari passaggi, paradisi fiscali, banche, trust e fiduciarie estere lucrano commissioni sul sudore degli Italiani senza produrre alcunché. Ma quali sono le cause dell'evasione fiscale? e perché, in Italia, questo fenomeno ha conosciuto una simile incontrastata espansione? Esiste, per l'osservatore attento, una diretta correlazione tra vari fenomeni patologici, quali la corruzione, l'evasione ed il crimine organizzato. Tali fenomeni trovano nella farraginosità del sistema italiano, caratterizzato da elevatissimi livelli di tassazione e da complicatissimi sistemi di agevolazioni fiscali ed economiche, l'humus normativo in cui installarsi e prosperare. Ciò crea il fattore economico distortivo dato dalla presenza, nel circuito finanziario, di un'enorme mole di ricchezza di provenienza "criminale", con effetti perversi tanto sui processi di scelta di allocazione delle risorse pubbliche, quanto sulla formazione dei prezzi, ad esempio nel settore immobiliare in alcune città. Occorre, quindi, contrastare il fenomeno dell'evasione partendo da alcuni postulati: a) il Paese non se la può più permettere, a pena del collasso sociale e della sicurezza pubblica; b) la fonte dell'evasione sta non solo, come si tenta di sostenere, nell'eccessivamente elevata pressione fiscale, ma nell'estrema farraginosità del sistema tributario, che conosce una tale quantità di imposte, tasse, balzelli, agevolazioni, esenzioni, ecc. da consentire ai "furbetti" qualsiasi tipo di manovra elusiva dell'obbligo tributario; c) il sottobosco che prospera in questo regno del peccato ingrassa a scapito della parte più debole della società; d) le risorse economiche destinate al soddisfacimento del principio di solidarietà si riducono di conseguenza; e) la criminalità organizzata, che ha imparato a servirsi sia dei meccanismi truffaldini elaborati dagli specialisti dell'evasione fiscale, sia di quel sottobosco professionale, trova sempre più lucroso dedicarsi a tali attività rispetto ai normali traffici illeciti (droga, estorsioni, ecc. lasciati alla parte più negletta della società criminale), attirata da un rischio penale praticamente pari a zero, dall'abbondanza di prestanome e da un rischio economico minimo. L'utilizzabilità del know how necessario alle grandi evasioni per i grandi riciclaggi ed i reinvestimenti in attività lecite dei proventi che "puzzano" costituisce un ulteriore fattore di rischio per la sicurezza economica del Paese. La somma di questi fattori può rivelarsi fatale per qualsiasi sistema democratico che, nella ricerca spasmodica di consenso, sembra aver abbandonato la via dell'etica e della Costituzione.

di Giovanni Di Leo

Sostituto Procuratore Direzione Distrettuale Antimafia di Caltanissetta

Pierluigi De Rosa*

Funzionario Agenzia delle Entrate-Direzione Regionale Emilia-Romagna

La comunicazione pubblica per la tax compliance

Sindaci, istituzioni del territorio, associazioni di categoria, media locali possono fungere non semplicemente come casse di risonanza, ma come partner solidali nella lotta all'evasione fiscale.

È possibile incidere, attraverso la leva della comunicazione, sulla tax compliance, il pagamento spontaneo delle imposte? È veramente una "missione impossibile"? Probabilmente sì, se il nostro target è l'evasore incallito, chi evade in modo deliberato. Se, invece, ci rivolgiamo alla zona grigia di quanti, per diversi motivi, oscillano lungo il pendio scivoloso tra la cooperazione volontaria e l'adempimento forzato, oppure a chi è già un contribuente virtuoso, cominciano a delinearsi alcuni spazi di intervento per la comunicazione pubblica. Di questi si racconterà, attraverso l'esperienza dell'Agenzia delle Entrate in Emilia-Romagna.

UNA PREMESSA

Per descrivere il campo di influenza della comunicazione nell'ambito tributario, occorre, innanzitutto, analizzare il comportamento fiscale: perché il contribuente decide di pagare (o non pagare) le tasse? Superata, ormai, l'idea di un contribuente schiacciato sulla dimensione dell'homo oeconomicus, che agisce in base a considerazioni puramente economiche, il comportamento fiscale viene a rappresentare l'esito di un complesso di fattori (deterrenza, norme, opportunità, imparzialità e fiducia, fattori economici) riferibili non solo alla dimensione economica, ma anche a quella sociale, culturale e psicologica¹. Cominciano, così, ad intravedersi alcuni margini di manovra, nella misura in cui la comunicazione delle autorità fiscali può influire sulla sfera valoriale e simbolica del contribuente, ma anche su quella cognitiva e, ancora, sulle percezioni condivise. In questo senso, il ruolo della comunicazione diventa quello di accompagnare le attività istituzionali, supportando, in particolare, la semplificazione degli adempimenti, l'accesso ai servizi e, più in generale, contribuendo alla costruzione di un rapporto fiduciario.

DUE FASI DELLA COMUNICAZIONE REGIONALE

Questo, dunque, il perimetro all'interno del quale si iscrivono le attività di comunicazione dell'Agenzia delle Entrate in Emilia-Romagna. Da tale angolo visuale è possibile cogliere almeno due fasi della comunicazione regionale degli ultimi anni:

1) la prima fase è quella che potrebbe definirsi la "conquista della notiziabilità", il superamento delle barriere all'ingresso dell'arena mediatica che per lungo tempo avevano tenuto ai margini l'amministrazione fiscale e, fatta eccezione per episodici richiami, anche la questione dell'evasione fiscale. La conquista dell'attenzione, favorita da alcuni elementi contingenti (crisi economica, necessità di reperire risorse da destinare al finanziamento dei servizi, inserimento dell'evasione fiscale nell'agenda politica), è passata attraverso l'adozione, in aggiunta agli strumenti classici della comunicazione istituzionale, dei linguaggi e

¹ Per un quadro esaustivo sulle ricerche internazionali in materia di comportamento fiscale e sulle iniziative delle autorità fiscali, si rimanda a OECD, Understanding and Influencing Taxpayers' Compliance Behaviour, Information Note (2010).

delle tecniche della comunicazione sociale². Da qui, per restare nell'ambito regionale, lo spot "Chi evade tassa il tuo futuro" (vincitore del secondo premio assoluto al concorso "La PA che si vede" 2010), realizzato con gli studenti del corso di laurea magistrale in Comunicazione pubblica e sociale dell'Università di Bologna, il cortometraggio "Io vado, tu resti" - una co-produzione con il DAMS di Bologna - presentato fuori concorso al Giffoni Film Festival, e, da ultimo, il cartoon "Esci dal nero", realizzato a costo zero da un videomaker bolognese, Marco Coppola, con il quale è stato tratto in forma animata il contenuto della guida "Tre passi per l'affitto in regola"³. In questa scia si pone anche l'istituzione del canale YouTube, con l'idea di avvicinare i messaggi istituzionali ad un pubblico nuovo e sfruttare le potenzialità "virali" del web, giocando sul rimbalzo dai contenuti di sensibilizzazione e valoriali a quelli di servizio (es. tutorial per servizi on-line e dichiarazioni dei redditi).

2) La seconda fase è più direttamente centrata sulla costruzione del rapporto fiduciario con il contribuente, nei limiti, evidentemente, delle possibilità offerte dallo strumento comunicativo. In questo caso, il punto di partenza è lo sforzo di apertura dell'amministrazione fiscale nei confronti del contesto esterno, in particolare con il progressivo ampliamento delle possibilità di partecipazione al procedimento amministrativo⁴. L'obiettivo, in altri termini, è quello di contribuire al superamento di quel paradigma bipolare che vedeva contrapposti il cittadino, da un lato, e l'amministrazione dall'altro⁵. Quale ruolo, dunque, per la comunicazione nell'ambito fiscale? Spiegare le norme, facilitare l'accesso ai servizi, programmare sistemi di ascolto rappresentano solo alcune delle possibili strategie di intervento. In questo percorso si iscrive anche il laboratorio formativo con gli studenti Compass, con le azioni di ascolto (una video-inchiesta sulla percezione delle tasse tra i cittadini bolognesi) e di

² Per un approfondimento, si rimanda all'articolo "Tasse e notizie: il caso Agenzia delle Entrate" (Rivista di Studi Politici, San Pio V, 2/2012, Anno XXIV; disponibile anche su SSRN, Social Science Research Network).

³ Sul tema degli affitti in nero, l'aspetto di sensibilizzazione si accompagna ad una dimensione più propriamente di servizio, con la spiegazione delle norme e la pubblicizzazione delle possibilità offerte dalla legge a chi comunica all'Agenzia delle Entrate una situazione di irregolarità. A questo proposito, si segnala l'istituzione dello Sportello Registrazione Affitti dapprima presso l'Università di Bologna (compresi i poli formativi della Romagna), successivamente anche presso le Università di Modena e Reggio Emilia e Ferrara.

⁴ Una manifestazione evidente di questo processo è, tra le altre, la centralità assunta dal contraddittorio (incontro tra amministrazione e contribuente sottoposto a controllo) in diversi procedimenti accertativi, prima dell'emissione dell'avviso di accertamento o prima del contenzioso tributario.

⁵ Non a caso, Sabino Cassese, nelle sue riflessioni sulla relazione tra cittadino e Stato, intitolava il saggio con un suggestivo riferimento all'arena pubblica. S. Cassese, "L'area pubblica. Nuovi paradigmi per lo Stato", in Rivista trimestrale di diritto pubblico, 2001, 602.

promozione dei comportamenti corretti (il video-contest "Tassaparola"). Il fulcro su cui poggia l'esperienza del laboratorio è l'evidenza secondo cui il comportamento di tax compliance è incentivato (anche) dall'esempio positivo di chi paga spontaneamente le tasse, all'interno di un filone di studi che, intersecando economia comportamentale, psicologia cognitiva e sociologia, suggerisce alcuni strumenti per "spingere" gli individui a compiere le scelte migliori non solo per sé stessi, ma anche per la comunità in cui vivono, attraverso un nudge, una "spinta gentile"⁶

LINEE EVOLUTIVE

Per concludere, due possibili percorsi di sviluppo per la comunicazione orientata alla tax compliance.

- Ricostruire il percorso dalle entrate alle spese. Una linea di sviluppo della comunicazione «fiscale» può andare a soddisfare la crescente esigenza di accounting delle politiche pubbliche e di partecipazione alla vita amministrativa. In ambito fiscale, la trasparenza dell'azione amministrativa si potrebbe tradurre in una rendicontazione delle entrate e del percorso che da queste conduce alle uscite (i servizi pubblici). Un laboratorio utile per testare questa modalità comunicativa potrebbe essere costituito dalle alleanze anti-evasione tra Agenzia e Comuni. A livello comunale si potrebbe, infatti, sperimentare una comunicazione di ritorno che accompagni l'effettiva restituzione del prelievo fiscale sotto forma di sostentamento della macchina pubblica: in altri termini, spiegare cosa è stato fatto con le risorse recuperate dall'evasione fiscale, rispondere alla domanda, forse troppo spesso inevasa, «che fine fanno i miei soldi, dove finiscono le mie tasse?»⁷.
- Rafforzare le alleanze istituzionali ed il legame fiduciario. La lotta all'evasione fiscale non è più un obiettivo organizzativo esclusivo dell'Agenzia delle Entrate, ma riassume un complesso di interazioni sociali e politiche dei soggetti della rappresentanza. Una prima declinazione futura potrebbe, quindi, consistere nello sviluppo di un sistema di alleanze istituzionali, sociali e comunicative. Sindaci, istituzioni del territorio, associazioni di categoria, media locali possono fungere in questa ottica non semplicemente come casse di risonanza, ma come partner solidali nella lotta all'evasione fiscale. Attraverso queste micro-reti sarebbe possibile costruire degli ambiti di partecipazione e di condivisione progressivamente più ampi e consistenti, agganciando ai grandi temi del dibattito pubblico e mediatico delle pratiche reali. Ancora, sul piano prettamente comunicativo, una possibile traduzione di questo approccio è fornita dal crowdsourcing, la co-produzione dei contenuti grazie al contributo di risorse e competenze esterne all'organizzazione, di cui è un buon esempio lo stesso video-contest proposto dagli studenti Compass. Potrebbero, dunque, essere queste le nuove strade della comunicazione pubblica in ambito fiscale, non limitata alla conquista dell'attenzione, ma concreto accompagnamento ai processi decisionali e partecipativi.

⁶ Thaler, R., Sunstein, C. Nudge: improving decisions about health, wealth and happiness, Yale University Press, 2008.

⁷ Un ottimo esempio di accounting è il servizio di rendicontazione "Your 2012 Federal Taxpayer Receipt", presente nella home page del sito internet della Casa Bianca, non a caso inserito tra i "popular topics". Attraverso il servizio, "ogni contribuente può conoscere con esattezza come sono stati spesi i suoi soldi" (<http://www.whitehouse.gov/2012-taxreceipt>).

* Le opinioni espresse sono attribuibili esclusivamente all'autore e non impegnano in alcun modo l'Amministrazione di appartenenza.

**COSA FAI QUELLA FACCIA...
VORREI VEDERE LA TUA SE TI NOMINASSERO
MINISTRO DELLE FINANZE...**

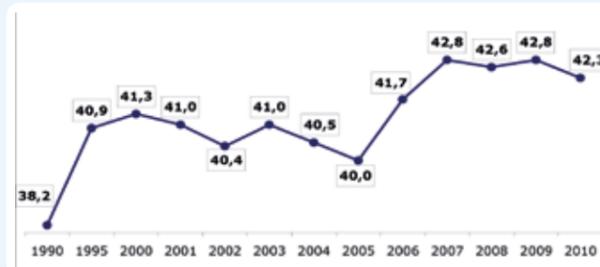


5 strategie per "spingere" verso il comportamento corretto

- Fornire informazioni chiare e semplici su come pagare le tasse; rendere il più possibile "automatico" l'adempimento
- Utilizzare un linguaggio semplice, usare in modo appropriato la formattazione, evidenziare i messaggi chiave e personalizzare la comunicazione
- Informare la collettività sul comportamento tenuto dalla maggior parte dei contribuenti
- Incentivare e premiare i comportamenti virtuosi, sul piano simbolico o materiale
- Evidenziare le ripercussioni, in termini economici e sociali, del comportamento disonesto

Elaborazione da Cabinet Office and Institute for Government, MINDSPACE: Applying behavioural insights to reduce fraud, error and debt, London 2012

PRESSIONE FISCALE IN ITALIA ANNI 1990-2010 - VALORI IN PERCENTUALE DEL PIL



Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat, Conti economici nazionali

PRINCIPALI REATI FISCALI E TRIBUTARI SCOPERTI DALLA GUARDIA DI FINANZA. ANNI 2010-2011

	2010	2011
Ricavi/compensi non dichiarati (milioni di euro)	49.245	50.584
IVA dovuta non versata (milioni di euro)	6.382	8.201
Evasori totali	8.850	7.493
Evasione fiscale internazionale (milioni di euro)	10.533	10.949
Lavoratori in nero	18.541	12.676

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati GdF

RISCHIO EVASIONE NELLE REGIONI ITALIANE. ANNO 2011 NUMERO INDICE (MEDIA ITALIA=100) E DIFFERENZA DI PUNTEGGIO RISPETTO AL 2006

	Punteggio	Differenza punteggio 2006
Emilia Romagna	147	-3
Friuli Venezia Giulia	140	+23
Piemonte	132	+3
Marche	132	+16
Trentino Alto Adige	129	-5
Lombardia	123	-18
Veneto	123	+5
Liguria	117	-2
Umbria	110	0
Lazio	110	+29
Molise	105	+9
Toscana	101	-4
Valle d'Aosta	100	+9
Basilicata	91	-3
Abruzzo	82	-7
Puglia	58	-4
Campania	54	-3
Calabria	50	-13
Sardegna	49	-31
Sicilia	47	-3

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su Dati Centro studi Sintesi

Andrea Leccese

Ufficiale della Guardia di Finanza e autore di "Le basi morali dell'evasione fiscale" (Armando Editore, 2008) e "Innocenti evasori" (Armando Editore, 2012)

Gli "innocenti evasori"

Analizzando le le basi "moralì" dell'evasione fiscale scopriamo che esiste una diversa etica, peculiarmente italiana, capace di incoraggiare i bugiardi fiscali. Si tratta di quell'ethos, quella mentalità pubblica che il sociologo americano Banfield definì "familismo amorale".

Stime attendibili, perché fornite dal Ministero dell'Economia, ci informano che, ogni anno, sfuggono al povero Fisco oltre 120 miliardi di euro. L'evasione fiscale ha pertanto assunto in Italia dimensioni "imbarazzanti per un Paese serio", per dirla con Luca Cordero di Montezemolo. Si tratta di un fenomeno di illegalità di massa assolutamente incompatibile con la Democrazia.

Ma quello che accade sotto i nostri occhi sgomenti è che a questa evasione massiva si accompagna la spudoratezza di chi evade. Chi evade lo fa senza vergogna. Anzi, è perfino capace di scendere in piazza per rivendicare il proprio sacrosanto diritto di evadere. Frodare il Fisco è dunque considerata una colpa lieve, se non addirittura un motivo d'orgoglio. Insomma, chiamiamoli, se vogliamo, "innocenti evasori".

Di fronte a tanta diffusa sfacciataggine, è ragionevole chiedersi quali possano essere le basi "moralì" dell'evasione fiscale. Scopriamo allora che esiste una diversa etica, peculiarmente italiana, capace di incoraggiare i bugiardi fiscali. Si tratta di quell'ethos, quella mentalità pubblica che il sociologo americano Banfield definì "familismo amorale".

Negli anni '50, negli Stati Uniti andava di moda studiare la società italiana. Fu così che Edward C. Banfield si trasferì per quasi un anno in uno sperduto paesino della Basilicata, insieme alla famiglia, per svolgere una ricerca di comunità che lo avrebbe reso famoso. Sua moglie, Laura Fasano, non chiese il divorzio solo perché figlia di emigrati originari di quelle parti.

Alla fine del suo soggiorno lucano, egli ritenne di aver individuato il difetto fondamentale della società italiana, che identificò nell'ethos del "familismo amorale". Esso consiste, in sostanza, nella netta contrapposizione tra gli interessi della famiglia nucleare e quelli della comunità e dello Stato. Il familista sembra seguire questa regola di carattere generale: massimizzare i vantaggi materiali e immediati della famiglia nucleare, pensando che tutti gli altri facciano lo stesso. È la regola che, in campo fiscale, sembra tradursi nell'ormai abusata giustificazione: "Evado perché tengo famiglia. Del resto, così fan tutti".

Quando si parla di evasione fiscale occorre però fare dei distinguo: gli evasori non sono tutti uguali. Il barbiere che dimentica di rilasciare la ricevuta per non fallire non può essere messo sullo stesso piano del megaimprenditore che sposta i suoi redditi miliardari nei paradisi fiscali. Questa distinzione non vale solo dal punto di vista strettamente giuridico, perché chi evade poco viene punito con sanzione amministrativa, mentre chi evade tanto commette reato, ma anche politicamente, in relazione alle possibili soluzioni adottabili.

Non è ragionevole pensare di debellare l'evasione povera e diffusa con i soli controlli fiscali. L'amministrazione finanziaria non può organizzare le crociate contro i dentisti o gli avvocati. Né contro i panettieri, i salumieri, gli idraulici, gli imbianchini, le parrucchiere a domicilio, le estetiste cinesi, i falegnami che lavorano in nero o i meccanici che lavorano nel garage sotto casa. Per combattere la piccola evasione è, invece, fondamentale puntare sull'aspetto culturale. Bisogna convincere a contribuire chi non contribuisce. Occorre puntare sulla tax compliance, l'adesione spontanea agli obblighi tributari. Le regole vanno spiegate. Lo scrisse anche Aristotele nell'Etica Nicomachea: «I governanti devono invitare alla virtù ed esortare ad essa in grazia della bellezza morale». Se, dopo tanti secoli, ancora lo studiamo, significa che non diceva sciocchez-

ze. Alla gente si deve spiegare il senso dell'imposizione tributaria. Con parole comprensibili, senza inganni, e con il diritto di vedere quali sono i risultati. Con il diritto di essere informati sul modo in cui si spende il denaro pubblico. Per questa via, l'idea di contribuire al bene comune non può che essere affascinante.

In un'intervista rilasciata al Corriere della Sera nel dicembre del 2011, il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Cardinale Angelo Bagnasco, usa parole assolutamente apprezzabili: «Nessuna copertura è dovuta a chi si sottrae al dovere di contribuire al benessere dei cittadini attraverso il pagamento delle imposte. Le tasse non sono un optional». E, qualche giorno dopo, Bagnasco ci fa sognare: «Evadere le tasse è peccato. Per un soggetto religioso, questo è, addirittura, motivo di scandalo».

Ai cittadini va spiegato che il Fisco è la pietra angolare del nostro sistema democratico. Senza soldi, non si canta messa. Senza imposte, non può funzionare lo Stato sociale. La Repubblica disegnata nella Carta Costituzionale è uno Stato che interviene nell'economia con l'obiettivo di fondare una società decente, che tuteli la dignità di tutti, in considerazione del valore incommensurabile della Persona umana. I nostri Padri Costituenti non credevano nella "mano invisibile" del mercato, non si fidavano del capitalismo "sbrigliato", senza regole. E avevano perfettamente ragione... Ecco perché la Repubblica italiana ha il compito di "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese" (art. 3, comma 2, Cost.). Per realizzare questo principio di "uguaglianza sostanziale" sono necessarie le risorse che si raccolgono grazie alle entrate tributarie. Perciò, "tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva" (art. 53 Cost.). Il dovere tributario fa parte di quei "doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale" di cui all'art. 2 della Costituzione.

Per tirare le somme, l'adempimento tributario acquista il significato di una concreta partecipazione del cittadino alla vita democratica. In questo senso, le tasse sono davvero "una cosa bellissima". Tornano in mente le parole del Ministro Tommaso Padoa Schioppa che provocarono insulse reazioni di disappunto. Eppure, si trattava semplicemente di un enunciato di civiltà: «La polemica anti-tasse è irresponsabile. Dovremmo avere il coraggio di dire che le tasse sono una cosa bellissima e civilissima, un modo di contribuire tutti insieme a beni indispensabili come la salute, la sicurezza, l'istruzione e l'ambiente». Peraltro, cosa ci aspettiamo da un Ministro dell'Economia, che promuova le frodi fiscali?

Come sosteneva molti anni prima l'altro Ministro Ezio Vanoni, il segreto sta "nel creare, attraverso la persuasione politica e morale, un clima nel quale si senta che, difendendo la razionale o uguale applicazione dei tributi, si difende non una legge formale dello Stato, ma l'essenza stessa della vita dello Stato". Ogni genere di riforma avrà uno scarso effetto, se i cittadini non saranno convinti della necessità dell'imposizione tributaria. Per combattere efficacemente l'evasione, occorre procedere, con la massima urgenza, ad instaurare un clima etico molto forte, nel quale le famiglie percepiscano che il Fisco è il fondamento della Democrazia e che le imposte finanziano una spesa pubblica di qualità.

Si è detto che gli evasori non sono tutti uguali, e che, per argina-

re l'evasione piccola e diffusa, la si deve combattere soprattutto sul terreno culturale. Per contrastare, invece, più efficacemente la grande evasione, potrebbero essere sufficienti piccoli interventi normativi. Il fenomeno di evasione probabilmente più grave, in relazione agli importi sottratti a tassazione, è quello della cosiddetta "esterovestizione". Di essa si è parlato frequentemente, negli ultimi anni, a proposito di alcuni big dello sport e dello spettacolo, accusati di avere fittiziamente trasferito la propria residenza all'estero, in particolare in "Paesi a fiscalità privilegiata". Ma accade anche che si costituiscano fittiziamente società a Lussemburgo, in Svizzera, nell'isola di Man e via elencando. Ogni volta in cui il Fisco mette il becco in situazioni del genere, gli importi delle contestazioni sono elevatissimi, centinaia di milioni di euro o anche di più. Di quante vite avrà bisogno il più furbo dei salumieri per evadere quanto ruba alla comunità in un solo anno un signor esterovestito?

Occorre, però, considerare che, quando il reddito fuoriesce dai confini nazionali, i controlli fiscali si complicano notevolmente perché all'estero circolano liberamente le persone, le imprese e i capitali, ma i poteri investigativi del Fisco, inevitabilmente legati

alla sovranità nazionale, devono necessariamente contare sulla collaborazione delle autorità estere. Una collaborazione che non sempre arriva, soprattutto dai famigerati "Paesi a fiscalità privilegiata". Stando così le cose, provare che un cittadino ha preso la residenza all'estero solo per non dichiarare i redditi in Italia non è affatto agevole. Parimenti, non è agevole dimostrare che una società è italiana, quand'anche, furbescamente, abbia stabilito la sua sede a Paradiso (comune vicino a Lugano).

Fatto sta che, con la normativa vigente, a fronte di evasioni abnormi, le sanzioni previste hanno un effetto di deterrenza del tutto irrisorio. Di conseguenza, sarebbe opportuno un inasprimento delle pene, con la possibilità di utilizzare anche lo strumento delle intercettazioni telefoniche. Solo così il Fisco e la polizia giudiziaria potrebbero disporre di maggiori chances investigative nella lotta all'evasione internazionale. I criminali fiscali si combattono anche così, con sanzioni proporzionate ai loro illeciti. Del resto, anche qui ci viene in soccorso Aristotele: i governanti non devono soltanto educare, ma anche "infliggere punizioni e castighi a quelli che non ubbidiscono e sono riottosi per natura, e bandire totalmente gli incorreggibili". Come dire? Ipse dixit.

I politici e l'evasione fiscale

Siamo il Paese con la più alta evasione in Europa, dove meno di 800 cittadini dichiarano un reddito superiore al milione di euro: se raggruppassimo questi "ricconi dichiarati", non riempiremmo neanche una nave da crociera.

Oltre due milioni di auto di lusso in circolazione, cittadini di reddito medio che viaggiano su elicotteri privati e la metà delle barche in ormeggio mantenute con stipendi da barista. Sono questi alcuni dei dati paradossali con cui il New York Times cercava, alla vigilia dei provvedimenti di austerità di Mario Monti nel 2011, di dare forma a quello stridente contrasto tricolore che è l'evasione fiscale.

Non che negli Stati Uniti questo problema non sussista, anzi. Secondo il Tax Justice Network, nel 2011 l'economia sommersa ha soffiato all'Irs, l'Agenzia delle Entrate americana, ben 337 milioni di dollari, circa il 50% in più delle tasse non riscosse in Italia. In termini percentuali, l'Italia esce chiaramente a testa bassa, con un'evasione fiscale del 27% del Pil, contro il 9% a Stelle e Strisce. Occorre, però, considerare il diverso schema di tassazione, più leggero negli Stati Uniti e, quindi, forse, con un costo-opportunità minore per gli evasori. Tuttavia, nonostante i luoghi comuni, in Italia le pene per gli evasori sono dure quanto negli USA.

Ciò non toglie che ci sia del vero nell'analisi del quotidiano newyorkese, soprattutto quando delinea l'anomalia di un Paese in cui lo stigma sociale sugli evasori è ancora molto debole. Siamo il Paese con la più alta evasione in Europa, dove meno di 800 cittadini dichiarano un reddito superiore al milione di euro: se raggruppassimo questi "ricconi dichiarati", non riempiremmo neanche una nave da crociera.

Viste le premesse, non sorprende affatto che il tema ritorni spesso nel dibattito pubblico: alcuni politici additano la lotta all'evasione come una ricetta magica e veloce alla crisi, mentre c'è chi, più prosaicamente, affronta l'argomento quando deve difendersi dall'accusa di avere qualche conto off shore. In otto mesi di lavoro, Pagella Politica, il principale sito italiano di fact-checking, ha analizzato molte dichiarazioni di politici italiani sul tema dell'evasione fiscale. Lo scopo del progetto, che nasce da un gruppo indipendente di giovani professionisti, è quello di contribuire alla qualità del dibattito, accertandosi che i politici fondino le proprie argomentazioni su dati corretti. La conoscenza di un fenomeno è, infatti, l'abc di qualunque proposta politica realizzabile. Per questo motivo, per delineare una proposta politica di lotta all'evasione fiscale occorre dimostrare di conoscere bene il fenomeno, tra l'altro ben più complesso di quanto siamo portati inizialmente a credere.

La prima nota è decisamente positiva, e rivela che, molto spesso, i politici si sono mostrati preparati sul tema: alcuni dei dati citati all'inizio di questo articolo sono, infatti, tratti da dichiarazioni rilasciate dai nostri politici. Hanno ricevuto il bollino verde di veridicità da Pagella Politica. È Matteo Renzi a citare correttamente il numero di ricchi, così com'è Antonio Ingroia a sottolineare che è il carcere la pena per gli evasori americani ed è Laura Puppato ad affermare, giustamente, come l'Italia sia il Paese europeo con i più elevati livelli di evasione fiscale. Infine, è Angelino Alfano a rivendicare, correttamente, un raddoppio dell'incasso della lotta all'evasione fiscale tra il 2008 ed il 2011.

Alcuni politici si sono, poi, spinti oltre, come Bruno Tabacchi il quale, forse rinfrenato dalle folte truppe di seguaci marxisti, faceva originali riferimenti alla pratica cinese di legare gli scontrini fiscali al gratta e vinci.

Non mancano, tuttavia, imprecisioni e pazzane su questo tema da parte di espo-

nenti degli schieramenti politici più disparati...

Il primo a "lasciarsi andare" con stime decisamente fantasiose è l'ex esponente di punta di Rivoluzione Civile, il magistrato Antonio Ingroia. Rifacendosi a dati diffusi dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, Ingroia annunciava trionfalmente, nel corso della campagna elettorale, che i 120 miliardi di euro annui di evasione fiscale avrebbero potuto ripianare in tempi record il debito pubblico, se fossero stati interamente raccolti. In realtà - abbiamo scoperto - la cifra riportata da Ingroia si rifaceva a stime considerate universalmente poco attendibili, sia dall'Istat, sia dalla stessa Agenzia delle Entrate, determinate utilizzando il metodo del "tax gap", tasso, tra l'altro, estrapolato unicamente dai dati di raccolta osservabili per la sola imposta dell'IVA. Insomma, un punto di partenza assolutamente migliorabile, certamente non una base solida su cui formulare una proposta elettorale, specialmente in tempi in cui le risorse scarseggiano ed ogni proposta deve essere giustificata con la giusta copertura.

Non da meno è Grillo, che annuncia di aver trovato la necessaria copertura finanziaria per le proposte del Movimento5Stelle (reddito di cittadinanza) nei 98 miliardi di euro di evasione fiscale. Soprassedendo sul fatto che la stima "ufficiale" e, ricordiamo, sicuramente non a prova di bomba rilasciata dall'Agenzia delle Entrate si aggira attorno ai 120 miliardi di euro, riteniamo, in realtà, che Grillo si stesse riferendo all'ormai celeberrimo caso delle slot machine, al centro di un colossale caso di evasione fiscale nel corso degli anni. L'iniziale richiesta di risarcimento avanzata dal Pm nei confronti delle principali concessionarie si aggirava effettivamente attorno ai 98 miliardi di euro, ma una sentenza in primo grado ha ridotto il risarcimento richiesto a 2,5 miliardi di euro, basando le proprie motivazioni sulla fattibilità, da parte delle concessionarie imputate, di raccogliere una somma così spropositata. Insomma, in questo caso non si tratterebbe di evasione fiscale, ma dell'esito di un processo in corso che dovrebbe determinare l'entità del risarcimento dovuto dalle concessionarie delle slot machine. Un evento un tantum, peraltro ancora soggetto a dibattito giudiziario, per il quale riteniamo grossolano basare previsioni di copertura di misure che avrebbero, invece, un impatto annuale sui conti dello Stato.

Che dire, infine, delle roboanti dichiarazioni di Silvio Berlusconi, il quale annunciava come i controlli di Equitalia in Costa Smeralda avessero determinato un crollo del 40% di presenze turistiche in Sardegna? A quanto confermano i dati divulgati dalla stessa regione Sardegna, le presenze turistiche sull'isola erano calate solamente del 5% nel corso del 2012, contro addirittura un aumento delle stesse nella zona della Costa Smeralda (+15%).

Nel complesso, insomma, i politici italiani appaiono abbastanza precisi sul tema, salvo qualche scivolone, prevalentemente in occasione della campagna elettorale. Secondo le nostre osservazioni, la tendenza è che i politici aumentino il numero di "pazzane" per fare maggiore presa sull'elettorato di riferimento.

La Redazione di Pagella Politica (www.pagellapolitica.it)

Fabio Ranieri

Comandante del Gruppo Tutela Spesa Pubblica - Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Palermo

E-commerce e accertamento

Il progressivo affermarsi di un'economia virtuale comporta l'esigenza di adattare ovvero integrare gli attuali sistemi normativi di riferimento, nell'ottica di perseguire, a livello internazionale, la sicurezza delle transazioni telematiche, la correttezza negli scambi commerciali e il rispetto delle regole doganali/tributarie.

1. PREMESSA

Negli ultimi anni, il legislatore nazionale e comunitario ha introdotto importanti novità per recepire prassi e comportamenti ormai radicatisi nei mercati grazie alla diffusione, su vasta scala, della c.d. Information Technology applicata al commercio on-line, una realtà che ha di fatto aperto orizzonti e sfide senza precedenti. Il legislatore si è così trovato di fronte alla necessità di "codificare" e, al tempo stesso, disciplinare, concetti, categorie e modus operandi del tutto nuovi ed innovativi, frutto dell'ormai inarrestabile diffusione di strumenti hardware e software all'avanguardia. Nel mondo economico, questi hanno comportato il repentino affermarsi di un vero e proprio diritto consuetudinario internazionale degli scambi via internet, caratterizzato dall'assoluta virtualità delle prestazioni commerciali e dalla "globalizzazione delle transazioni", che consentono, a prescindere dall'ubicazione territoriale degli operatori, l'immediato trasferimento di prodotti immateriali, un tempo impensabile.

Il progressivo affermarsi di una nuova economia "virtuale" ha, pertanto, comportato l'esigenza di adattare ed integrare i sistemi normativi di riferimento, nell'ottica di perseguire, a livello internazionale, un indispensabile bilanciamento tra la libera circolazione delle merci e dei capitali, da un lato, e la sicurezza delle transazioni telematiche, la correttezza negli scambi commerciali e il rispetto delle regole doganali/tributarie, dall'altro. Lo sviluppo degli scambi on-line ed il diffondersi di una Information Technology sempre più dedicata alle transazioni commerciali stanno contribuendo alla realizzazione di una vera e propria New Economy, dove domanda ed offerta si incontrano senza dover fare i conti con i limiti spaziali e temporali tipici del commercio "classico".

Tutto ciò presuppone, però, l'esigenza di affrontare e risolvere concrete questioni interpretative circa l'applicabilità o meno del diritto vigente a forme di illecito perpetrate attraverso le nuove tecnologie: affrontando il tema - indubbiamente delicato e tuttora controverso - dell'acquisizione delle tracce informatiche e della loro rilevanza ai fini probatori, anche in ambito tributario, saranno illustrati il contrasto dei fenomeni evasivi in rete, i poteri e le modalità operative utilizzate dal Corpo della Guardia di Finanza, i nuovi scenari in sede di controllo ed i possibili adeguamenti ai tradizionali moduli ispettivi per rispondere alle diversificate problematiche, di natura tecnico-procedurale e di carattere normativo, indotte dalle transazioni on-line.

2. IL WORLD WIDE WEB ED IL COMMERCIO ELETTRONICO: DEFINIZIONE E PRINCIPI REGOLATORI.

Internet e il commercio elettronico rappresentano, indubbiamente, gli aspetti più recenti ed innovativi della c.d. "globalizzazione degli scambi". A partire dalla seconda metà del secolo scorso, il fenomeno sta progressivamente connotando i traffici economici internazionali, sostituendosi ai pregressi, consolidati, Monopoli statali nella regolamentazione giuridica dei rapporti commerciali tra privati. Gli effetti della "globalizzazione degli scambi" sono oggi agevolmente desumibili dall'analisi dei dati e delle statistiche sulla situazione del mercato e sulle prospettive future delle attività basate sulle moderne tecnologie. Evidenziano una crescente rilevanza del traffico commerciale su Internet e dei numerosi servizi collaterali.

Internet¹ è definito, in gergo tecnico, una "rete di reti" e consente, attraverso infrastrutture complesse, il collegamento di elaboratori geograficamente distanti, garantendo tra di loro interazioni mutevoli,

elastiche ed implementabili, definite applicazioni, usando standard di comunicazione condivisi.

Tra le caratteristiche più rilevanti di tale innovativo contesto tecnologico assume particolare rilievo la "virtualità" delle prestazioni commerciali e la "globalizzazione delle transazioni".

Il progressivo affermarsi di un'economia virtuale comporta, ovviamente, l'esigenza di adattare ovvero integrare gli attuali sistemi normativi di riferimento, nell'ottica di perseguire, a livello internazionale, l'indispensabile bilanciamento tra la libera circolazione delle merci e dei capitali, da un lato, e la sicurezza delle transazioni telematiche, la correttezza negli scambi commerciali ed il rispetto delle regole doganali/tributarie dall'altro.

Il rapido sviluppo del mercato legato all'alta tecnologia ha immediatamente sollevato, infatti, problematiche di varia natura legate all'inevitabile diffusione, a livello planetario, delle operazioni elettroniche connesse all'utilizzo di Internet. Per questo motivo si è subito avvertita l'esigenza di rafforzare il coordinamento internazionale e di definire un quadro regolamentare appropriato, con riferimento, soprattutto, agli aspetti giuridici e tributari delle transazioni elettroniche.

3. L'ATTIVITÀ DI CONTROLLO DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Le tracce informatiche nelle indagini tributarie.

Particolare rilievo assume, relativamente all'acquisizione delle tracce informatiche, la trascrizione dei supporti magnetici nelle indagini tributarie.

Il comma 9 dell'art. 52 del D.P.R. 26 ottobre 1972, n. 633 (ed il corrispondente art. 33 del D.P.R. 29 settembre 1973, n. 600) prevede che "in deroga alle disposizioni del settimo comma² gli impiegati che procedono all'accesso nei locali di soggetti che si avvalgono di sistemi meccanografici, elettronici e simili, hanno facoltà di provvedere con mezzi propri all'elaborazione dei supporti fuori dei locali stessi qualora il contribuente non consenta l'utilizzazione dei propri impianti e del proprio personale".

Occorre valutare, in primo luogo, se i supporti magnetici richiamati dalla norma siano assimilabili, in via analogica, agli elementi elencati al comma terzo dell'art 52 (borse, cassette, casseforti, ecc.), la cui apertura è subordinata alla preventiva autorizzazione dell'Autorità Giudiziaria. I supporti magnetici, infatti, non evidenziano all'apparenza il loro contenuto, rendendo necessaria, pertanto, una lettura interna sotto forma di trascrizione.

Sul piano logico, sembra necessaria, quindi, anche nell'ipotesi di trascrizione informatica, la preventiva autorizzazione della competente A.G. Il verificatore dovrà dunque far risultare a verbale l'esplicito invito al contribuente ad eseguire la trascrizione con mezzi e personale propri, costituendo la non accettazione "condizione necessaria" per poter asportare i supporti magnetici da esaminare all'esterno, garantendo, comunque, la tutela del diritto alla difesa del contribuente.

Nell'ipotesi di indagini svolte dall'Amministrazione Finanziaria nella veste di polizia giudiziaria perché delegata dalla Procura delle Repubbliche o in quanto risultino indizi di reato, occorrerà, a mente dell'art. 242 c.p.p., procedere in conformità all'art. 268, comma 7, del c.p.p. (concernente la trascrizione integrale delle registrazioni ovvero la stampa in forma intellegibile delle informazioni contenute nei flussi di comunicazioni informatiche o telematiche da acquisire, osservando le forme, i modi e le garanzie previsti per l'espletamento delle perizie).

Qualora tali procedure risultino anche in parte disattese, le prove raccolte potrebbero essere ritenute, in sede processuale, illegittimamente acquisite e, quindi, inutilizzabili.

Questa disciplina dovrà essere rigorosamente applicata anche nell'ipotesi di indagini promosse in sede prettamente tributaria, allorché emergano indizi di reato a mente dell'art. 220 delle norme di attuazione al c.p.p. ("quando nel corso di attività ispettive o di vigilanza previste da leggi o decreti emergono indizi di reato, gli atti necessari per assicurare le fonti di prova o per raccogliere quant'altro possa servire per l'applicazione della legge penale sono compiuti con l'osservanza delle disposizioni del codice").

Il rispetto delle norme sopra richiamate si traduce, infatti, nell'esigenza di garantire certezza ai risultati dell'esperienza attraverso la formulazione della perizia, senza la quale l'Amministrazione Finanziaria non potrebbe avvalersi degli stessi.

Un cenno a parte merita, infine, la problematica, quanto mai attuale, concernente la validità giuridica e la connessa valenza probatoria delle e-mail, strumento irrinunciabile nell'innovativo sistema della c.d. fatturazione elettronica.

La legge 16 gennaio 2003, n. 3, concernente le disposizioni ordinarie in materia di pubblica amministrazione, ha rinviato ad un successivo regolamento il compito di introdurre norme specifiche per agevolare l'estensione dell'uso della posta elettronica nell'ambito delle pubbliche amministrazioni e nei rapporti tra pubbliche amministrazioni e privati. Il regolamento è stato da ultimo emanato con D.P.R. 11 febbraio 2005, n. 68 (disposizioni in materia di utilizzo della posta certificata) e rappresenta senz'altro un primo importante passo avanti per realizzare l'ormai da tempo auspicato sistema di certificazione on-line, in grado di garantire l'opponibilità a terzi dei messaggi di posta elettronica che, in tal modo, diventa certificata³.

Con riferimento al valore giuridico della PEC ed all'efficacia probatoria della trasmissione del messaggio di posta elettronica, occorre precisare che il D.P.R. in esame non garantisce l'integrità e la provenienza del messaggio in sé, bensì si limita a garantire la rilevanza giuridica dell'invio e della ricezione⁴.

4. POTERI E ATTIVITÀ DELLA GUARDIA DI FINANZA NEL CONTROLLO DELLE TRANSAZIONI ON-LINE. CONSIDERAZIONI E PROSPETTIVE.

Il ruolo della Guardia di Finanza quale polizia economica e finanziaria a competenza generale ai fini della prevenzione, della ricerca e della repressione delle violazioni in danno dei bilanci dello Stato, delle Regioni, degli Enti locali e dell'Unione Europea è stato ribadito e precisato con l'emanazione del D. Lgs. 19 marzo 2001, n. 68.

Il compito istituzionalmente attribuito alla Guardia di Finanza è duplice e consiste, da un lato, nell'esercizio delle funzioni tipiche di polizia finanziaria, a protezione e difesa della finanza pubblica da tutte le forme di illegalità che rechino pregiudizio alle entrate ed alle uscite di bilancio, dall'altro, nell'esercizio delle funzioni di polizia economica, al fine di prevenire e reprimere possibili infiltrazioni o inquinamenti della criminalità economia e finanziaria.

La Guardia di Finanza assolve a detti compiti attraverso potestà ispettive che esercita sia in via preventiva, mediante attività di intelligence, sia avvalendosi del c.d. "controllo del territorio", da cui prende avvio la ricerca e la repressione dell'evasione nonché delle violazioni alla normativa finanziaria ed alle disposizioni di interesse politico-economico, in conformità alle previsioni di cui alla Legge ordinativa del Corpo 23 aprile 1959, n. 189.

All'art. 2, comma 4, del citato D. Lgs. 68/2001, vengono fissati i poteri amministrativi di indagine necessari per l'adempimento delle funzioni istituzionali. In particolare, ferme restando le norme del codice di procedura penale e delle altre leggi vigenti, i militari del Corpo, nell'espletamento dei compiti di cui sopra, possono avvalersi delle facoltà e dei poteri previsti dagli articoli 32 e 33 del D.P.R. 29 settembre 1973, n. 600, 51 e 52 del D.P.R. 26 ottobre 1972, n. 633 e successive modificazioni.

Tale previsione rappresenta un evidente rafforzamento delle facoltà ispettive già riconosciute in capo alla Guardia di Finanza. In particolare, è previsto che i militari del Corpo possano avvalersi delle potestà di accesso, ispezione e verifica di cui agli articoli 32 e 33 del D.P.R. 600 ed agli articoli 51 e 52 del D.P.R. 633 ogni qualvolta ciò sia necessario per acclarare l'esistenza di violazioni economiche e finanziarie, ivi com-

prese, naturalmente, quelle attuate mediante le moderne tecnologie informatiche ovvero avvalendosi della rete.

L'affermarsi di nuove forme di commercio basate sull'utilizzo degli innovativi strumenti informatici ha comportato, per la Guardia di Finanza e l'Amministrazione Finanziaria in generale, l'esigenza di sviluppare e razionalizzare la presenza ispettiva anche nei confronti delle attività on-line, delineando procedure operative di verifica in grado, da un lato, di agevolare e standardizzare la ricerca e la selezione dei soggetti c.d. "a rischio", dall'altro, di individuare, acquisire ed utilizzare (anche nella successiva, delicata, fase dell'accertamento a cura dei competenti uffici finanziari) gli elementi probatori "virtuali" dai quali desumere l'esistenza di fenomeni evasivi/elusivi.

In tale ambito, appare imprescindibile approfondire le possibili interazioni tra attività di verifica e tecnologie informatiche, esaminando le potenzialità operative da queste ultime offerte nelle varie fasi di ricerca informativa e programmazione, accesso ed acquisizione documentale-contabile ed extracontabile, ispezioni e verificazioni, verbalizzazione. Pur restando del tutto validi ed efficaci, nel contrasto dei fenomeni evasivi in rete, i poteri e le modalità operative ordinariamente utilizzate dal Corpo per lo svolgimento dei servizi di polizia tributaria, occorrerà, tuttavia, apportare gli opportuni accorgimenti ed adeguamenti ai tradizionali moduli ispettivi, avendo riguardo alle diversificate problematiche, di natura tecnico-procedurale e di carattere normativo, tipiche delle transazioni on-line.

In via prospettica, occorrerà procedere secondo i seguenti step:

- ricerca degli obiettivi ritenuti sensibili;
- approfondimenti sugli obiettivi individuati, attraverso:
 - acquisizione di notizie circa la registrazione del sito ed eventuali ulteriori siti collegati;
 - localizzazione dei siti e dei server che li ospitano;
 - identificazione dei soggetti, persone fisiche e giuridiche, coinvolti;
 - individuazione delle modalità di fornitura dei beni e/o servizi offerti, nonché di pagamento;
- acquisizione degli elementi probatori, attraverso l'esercizio degli ordinari poteri riconosciuti dai DD.P.P.R.R. n. 633/1972 e n. 600/1973 e mediante l'acquisizione di documenti informatici da supporti fisici e dal server utilizzato dal contribuente. Emerge, al riguardo, una differenza di fondo tra le ipotesi in cui l'operatore in rete sia un'impresa nazionale e quelle in cui tale soggetto sia localizzato al di fuori dei confini italiani.

Dal punto di vista normativo, possono presentarsi le seguenti situazioni relative alla condizione soggettiva dei target operativi selezionati in rete:

- il contribuente individuato è residente in Italia. In questo caso, occorrerà distinguere tra:

- contribuente sconosciuto al fisco (evasore totale), per il quale varranno, naturalmente, i principi generali di ricostruzione induttiva del reddito;
- contribuente noto, rispetto al quale si presentano problematiche di imposizione:

.. diretta, al fine di escludere che lo stesso possa affermare la non imponibilità in Italia delle operazioni svolte via Internet, in relazione ad una supposta esistenza di una stabile organizzazione elettronica in uno Stato estero;

.. IVA, a seconda che l'oggetto dell'attività commerciale riguardi beni materiali o servizi e/o beni immateriali, nonché in relazione alla residenza dei clienti (nazionali, comunitari, extra-comunitari);

- il contribuente individuato è un soggetto residente in un Paese comunitario, per cui interesserà verificare, ai fini dell'imposizione:

- diretta, l'effettiva residenza estera del soggetto, escludendo, pertanto, fenomeni di estero vestizione;
- IVA, il corretto assolvimento degli obblighi dettati dalla normativa di riferimento, con riguardo alle transazioni intracomunitarie di beni e/o servizi effettuate nei confronti di soggetti italiani;

- il contribuente individuato è un soggetto residente in uno Stato terzo non appartenente all'Unione Europea, situazione del tutto riconducibile alla precedente sotto il profilo dell'imposizione diretta e che, ai fini dei tributi indiretti, presenta, oltre agli aspetti IVA, anche quelli doganali, distintamente affrontati per i beni materiali e per quelli immateriali.

La fornitura elettronica di beni e servizi digitali è, allo stato, difficil-

mente controllabile dalle autorità fiscali, atteso che il consumo di tali prodotti può avvenire contestualmente al download del bene informatico con la materializzazione dell'oggetto della transazione, ovvero, nell'ipotesi di servizi digitali, con il consumo contestuale al godimento della funzionalità del servizio offerto.

Attualmente, benché non esistano software in grado di rilevare le transazioni on-line, è possibile, attraverso la Banca Centrale Europea (CLO) acquisire informazioni dalle autorità fiscali dei vari Paesi comunitari al fine di contrastare i casi di frode e di evasione nel settore dell'IVA sugli scambi intracomunitari.

Tali controlli per via telematica sono disponibili, al momento, solo per le cessioni e gli acquisti di beni intra UE e per le importazioni ed esportazioni. Sarebbe, tuttavia, auspicabile, sempre in ambito comunitario, prevedere uno scambio sistematico tra autorità fiscali per assicurare il corretto accertamento dell'IVA.

In tale contesto, è auspicabile che, previ accordi multilaterali a livello internazionale e l'attribuzione alla Guardia di Finanza di più incisivi poteri di controllo nello specifico settore delle transazioni on-line (da stabilire e regolamentare attraverso un quadro normativo di riferimento armonico e completo), vengano esplorate forme di ispezione e ricerca basate, principalmente, sulla verifica delle transazioni sottese a ciascuna forma di pagamento rilevata e/o rilevabile on-line.

Sarebbe interessante, al riguardo, studiare la possibilità di avvalersi di sistemi di controllo informatico a fini tributari simili, nella struttura e nel funzionamento, al Cyberpayment Network Targeting Order (CNTO), consistente in un vero e proprio localizzatore telematico di ordini di cyberpagamento progettato negli Stati Uniti, che ha sostituito l'ormai obsoleto GTO (Geographic Targeting Order).

In particolare, la struttura del CNTO è il risultato di una ricerca americana e consente di intercettare, in maniera selettiva, determinate comunicazioni e transazioni finanziarie per individuare e reprimere fenomeni di riciclaggio telematico, il c.d. cyberlaundering⁵.

La tecnica del CNTO si è rivelata vincente in quanto invisibile agli occhi dell'utilizzatore dello strumento elettronico di pagamento in qualsiasi transazione. Ogni sua attività può essere implementata esclusivamente sotto il controllo amministrativo e legale dell'Autorità di Governo.

In conclusione, in un ambiente peculiare come quello rappresentato dalla realtà virtuale, nel quale l'assenza di fisicità ed il potenziale anonimato offerto dalla rete in molteplici forme rendono, al momento, estremamente difficile qualunque forma di controllo, la strada del monitoraggio e del riscontro dei pagamenti avvenuti in rete appare, dunque, la più valida ed efficace, attesa l'agevole tracciabilità del denaro all'interno delle complesse reti di pagamento elettronico e la conseguente possibilità di creare veri e propri "congegni di puntamento informatico".

Questa strada, tuttavia, potrà essere perseguita solo prevedendo, a monte, un quadro normativo e regolamentare in grado di contemperare adeguatamente l'esigenza degli Stati di arginare i sempre più diffusi fenomeni evasivi on-line con le irrinunciabili garanzie di tutela degli utenti offerte dal segreto bancario.

5. GLI SCENARI OPERATIVI IN SEDE DI CONTROLLO.

Dopo aver acquisito la più ampia "conoscenza preventiva" possibile sul soggetto che opera in rete ed aver eseguito gli opportuni approfondimenti attraverso la consultazione delle banche dati in uso al Corpo, si passerà alla fase di esecuzione vera e propria del controllo. Questo dovrà, necessariamente, tenere conto dei peculiari scenari operativi nei quali si interviene, trattandosi di attività svolte principalmente, se non del tutto, attraverso la rete Internet, caratterizzata da contesti permeati da componenti tecnologiche con le quali, inevitabilmente, occorre confrontarsi.

Nella fase esecutiva dell'attività ispettiva, dunque, occorrerà rivolgere particolare attenzione ai sistemi telematici rinvenuti nel corso dell'accesso presso la sede del soggetto da verificare, considerando, tra l'altro, che:

- gli apparati informatici, pur costituendo ormai strumenti affidabili sotto il profilo dell'efficienza e della capacità di immagazzinamento delle informazioni, mostrano, tuttavia, una naturale tendenza a registrare (ed a "reagire") ogni volontaria o incidentale interazione avvenuta con l'utente senza l'adozione di specifiche cautele;
- esistono differenti piattaforme tecnologiche, sulla base delle quali

possono essere sviluppati i sistemi operativi, il software applicativo ed il sub-strato hardware;

- qualora i computer rinvenuti risultino:
 - collegati ad una rete locale (LAN),
 - disporre, come è prevedibile, della possibilità di una connessione ad Internet,
 - oppure soddisfino entrambe le condizioni precedenti,

è fondamentale, nel ricercare le informazioni digitali, tenere conto che, con queste architetture, i dati possono essere localizzati anche in supporti di memorizzazione non installati necessariamente solo sul singolo computer esaminato.

Al riguardo, un aspetto interessante è quello degli elementi di conoscenza acquisibili dal provider, il quale:

- gioca un ruolo talvolta fondamentale nelle varie fasi delle attività di e-commerce, soprattutto nel caso in cui presso la sede di tale provider siano gestiti gli apparati (server) sui quali sono allocate le risorse WEB utilizzate per lo svolgimento delle transazioni in rete;
- potrebbe avere sede all'estero o in Italia.

Tralasciando il caso in cui abbia sede fuori dal territorio nazionale, per il quale non vi sono margini d'azione immediata, si consideri l'ipotesi che il soggetto in questione sia ubicato sul territorio italiano.

Occorre definire, in tale evenienza, quali siano le informazioni legittimamente ottenibili dal predetto fornitore di connettività alla rete operando esclusivamente con i poteri di polizia tributaria.

Sulla base della normativa vigente, in tale ambito appare possibile acquisire da esso soltanto la copia del contratto provider/intestatario della risorsa e delle relative quietanze, queste ultime a dimostrazione degli avvenuti pagamenti per la fornitura del servizio.

Da tale documentazione non emergerebbero, di certo, indicazioni circa il volume delle transazioni effettivamente svolte dall'azienda oggetto di verifica, ma potrebbero, in ogni caso, essere estrapolate utili indicazioni in merito ai reali utilizzatori del servizio stesso.

Discorso a parte meritano, invece, le altre informazioni che potrebbero essere detenute dal fornitore di servizi Internet in parola.

Ci si riferisce, in particolare, ai cosiddetti "file di log", insieme di dati memorizzati automaticamente dagli apparati server e che, in sostanza, costituiscono, nell'insieme, una sorta di "giornale di bordo" digitale, nel quale vengono memorizzati, in maniera opportunamente codificata, le coordinate info-telematiche relative alle operazioni svolte presso una determinata risorsa WEB:

- dagli amministratori del sito, per apportare le modifiche alle pagine che lo costituiscono (es. modifica dei prodotti in catalogo, dei prezzi, delle modalità di spedizione e di pagamento dei prodotti oggetto della vendita on-line);
- dagli utenti, per effettuare ordini d'acquisto e, nel caso di utilizzo di moneta elettronica, per provvedere ai relativi pagamenti.

È chiaro, quindi, che la disponibilità di tali file di log costituirebbe senz'altro un elemento informativo di rilievo per poter meglio definire l'entità delle transazioni economiche oggetto di interesse investigativo.

Vi sono, tuttavia, alcuni ostacoli procedurali alla rituale acquisizione di tale genere di informazioni presso i provider qualora si operi con l'esclusivo esercizio dei poteri di polizia amministrativa. Difatti, per espressa previsione di legge, la tenuta, l'accesso e l'acquisizione dei dati digitali in questione afferiscono alla tutela dei dati personali, disciplinata dal decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196 e successive modificazioni.

¹ Composto dalle parole Interactive Network, vale a dire "sistema interattivo".

² "I documenti e le scritture possono essere sequestrati soltanto se non è possibile riprodurre o farne constare il contenuto nel verbale, nonché in caso di mancata sottoscrizione o di contestazione del contenuto del verbale. I libri e i registri non possono essere sequestrati; gli organi precedenti possono eseguirne o farne eseguire copie o estratti, possono apporre nelle parti che interessano la propria firma o sigla insieme con la data e il bollo d'ufficio e possono adottare le cautele atte ad impedire l'alterazione o la sottrazione dei libri e dei registri".

³ Cfr. Bertazzoni in Al via il nuovo sistema di posta elettronica certificata su La Circolare Tributaria 2005, n. 6.

⁴ Per approfondimenti sul punto cfr. Milanese, Montanari, Thione e Barbato in Le verifiche Fiscali in Azienda, Euroconference, 2005.

⁵ Per approfondimenti, cfr. Umberto Rapetto in Il rischio di riciclaggio in Internet, Workshop, UIC - Transcrime Università di Trento, 1999.

Giuseppe Incarnato
Amministratore Delegato FSA Holding

Evasione fiscale - parola alla difesa!

È necessaria un'armonizzazione fiscale mondiale coerente alla restante impalcatura socio-economica. È urgente mantenere i livelli di ricchezza delle Nazioni, a meno di non puntare ad una "decrecita felice", come vagheggiato da qualche politico italiano.

Mi fa ancora una certa impressione essere citato in articoli da prima pagina dei principali quotidiani nazionali come uno dei massimi esperti di evasione fiscale.

Ma tant'è. I libri servono a questo, a trasferire e storicizzare il proprio pensiero e sottoporlo al giudizio dei lettori, che lo approvano o meno, condividendolo con gli acquisti del libro stesso.

Finalmente, anche in Italia viene portata all'attenzione dell'opinione pubblica, da "Il Sole24 ore" tramite lo splendido editoriale di un personaggio del calibro di Guido Rossi, il vero problema dell'"evasione fiscale legale". Questo ha tutt'altre dimensioni delle infrazioni "stile Cortina", nel libro strategicamente distinte tra evasione dei "poveri e ignoranti" ed evasione dei "ricchi e colti"

In "Evasione fiscale - parola alla difesa!" avevo posto all'attenzione del lettore come l'evasione fiscale dovesse vivere un'evoluzione di perimetro, non potendosi più associare all'infrazione di legge sic et simpliciter (omissione scontrino, fatture false, corrispettivi in nero, ecc.) quanto, piuttosto, includere nelle manovre evasive anche tutte quelle tecniche di elusione ed elisione rese possibili da un mancato aggiornamento organico dell'impianto impositivo fiscale italiano.

Problema, per la verità, comune a molti altri Paesi in Europa, comunitari ed extracomunitari, che si sono trasformati, talvolta inconsapevolmente, in autentici paradisi fiscali senza neanche la "mela del peccato" di essere nella lista nera/grigia OCSE.

Nei capitoli specifici del libro, veniva, appunto, disaminata la ripermittazione della base imponibile su cui effettuare il prelievo, le tecniche di neutralizzazione delle manovre evasive, elusive ed elisive, e posto non più l'obiettivo di "stanare" l'evasione in quanto tale quanto quello di organizzare la macchina statale del prelievo in maniera che Agenzia delle Entrate, regole giuridiche, sistemi di controllo coattivo - Guardia di Finanza e derivati - riuscissero a spostare il focus non tanto sull'infrazione quanto sulla "tassazione obiettivo" che si desidera raggiungere sul contribuente.

Se ci fosse tale evoluzione, allora si potrebbe stabilire un nuovo sistema di vigilanza sulla tassazione senza sbagliare con le parole e qualificare o coniare "l'evasione fiscale legale", una contraddizione in termini.

Sulla dimensione del fenomeno di "ottimizzazione" della tassazione mediante atti assolutamente legali ed arbitraggi fiscali cross-country, altrettanto legali, occorre dire che ciò assume caratteristiche di gran lunga superiori - in termini di gettito mancato - rispetto all'evasione fiscale tradizionalmente intesa. Per fare un rapporto di gettito mancato alle casse Statali, siamo in una proporzione, apprezzata per difetto, di 120 a 1. Quindi, in soldoni, stiamo parlando di imposte, legalmente non dovute sulla base del nostro sistema impositivo, di circa € 1.200.000.000.000 (milleduecentomiliardi di euro) considerando che il PIL che scappa è quota parte del gettito che va a favore di altri Paesi e sistemi. In sostanza, non manca solo il gettito, ma proprio la base imponibile! (l'oggetto della tassazione) molto spesso definitivamente, generando una povertà strutturale: disoccupazione, emigrazione, minori consumi, trasferimenti verso l'estero di capitali e quanto legato al fenomeno.

L'arbitraggio fiscale tra Paesi concorrenti, l'ottimizzazione fiscale su gruppi di imprese e tutto quanto chiaramente indicato nella parte delle tecniche utilizzate dalla grandi imprese per fare tax planning si configura ancora come evasione?

Una domanda legittima, complessa e i pochi spazi di un articolo possono soltanto lasciare lo spazio a spunti invero ampiamente sviluppati nel libro che ho scritto.

Può esistere un'"evasione fiscale legale"? O è una contraddizione in termini?

A parere di chi scrive, ed ha scritto sull'argomento, un'evasione fiscale legale non esiste. L'evasione è illegale oppure no.

Se ci sono "falle" nei sistemi tributari, non è colpa dei contribuenti che legittimamente e doverosamente ottimizzano la leva fiscale quanto dei Governi nazionali che si sono preoccupati di regolare tutto, dal commercio mondiale (WTO) ai diritti umani, dai regolamenti finanziari alle regole agricole ed alle politiche monetarie, ma non hanno mai voluto coordinare le proprie politiche fiscali nell'assurdo convincimento che tali elementi siano una parte della gelosa sovranità nazionale sostanzialmente a "camera stagna" che non influenza o non è influenzata da tutto il resto.

Valga un esempio lampante:

Se un Paese ha una tassazione del 70% sul reddito prodotto dalle industrie manifatturiere sul proprio suolo, di primo impatto uno potrebbe considerare il carico fiscale eccessivo. Ma se poi i diritti umani e sindacali sono inesistenti, le norme antinquinamento pure, le regole di diritto societario anche, finisce per diventare "la fabbrica del mondo"... Viceversa, una Nazione con una tassazione del 15% del reddito di impresa può sembrare conveniente, ad una prima valutazione. Ma poi, se la scuola è privata e la deve pagare l'impresa se vuole competenza nelle maestranze, la normativa antinquinamento è la più rigorosa del mondo, i lavoratori non possono lavorare più di 24 ore settimanali ed hanno diritti parentali per 45 gg l'anno, finisce per essere teatro di delocalizzazione e desertificazione strutturale alla faccia di libertà, egualità e fraternità.

Quindi, la necessità di un'armonizzazione fiscale mondiale coerente alla restante impalcatura socio-economica è urgente ed esiziale per mantenere i livelli di ricchezza delle Nazioni, a meno di non puntare ad una "decrecita felice", come vagheggiato da qualche politico italiano.

Il caso della Apple, eclatante, ma del tutto comune alle aziende multinazionali, anche tascabili, non potrà essere mai sanzionato.

Va studiato, e ancora una volta gli USA riescono a darci una lezione di approccio metodico, Democrazia e meritocrazia. Il Senato degli Stati Uniti d'America, nell'interesse della Patria, si è messo a "nudo" di fronte al gigante produttivo della Apple ed ai suoi manager e si è fatto coscientemente umiliare prendendosi una lezione di economia globale. Ad avviso di chi scrive, i senatori interpellanti l'hanno fatto consapevolmente per puro patriottismo.

La loro umiliazione ha fatto partire il dibattito sulla necessità che si affronti il tema di un adeguamento planetario dei sistemi fiscali non paradisiaci, ma semplicemente alla base di Stati più efficienti.

Il tema è quello dell'incompetenza della burocrazia degli Stati rispetto alle dinamiche dell'economia ed a comprendere il "comportamento razionale del produttore". Un testo base di microeconomia ben assimilato costituirebbe un'ottima partenza per i politici.

Oggi, gli Stati, tutti gli Stati, per poter tassare a piacimento nell'economia globalizzata, devono prima considerare il "punto fuga" dell'economia, l'oggetto della tassazione.

Se l'economia produttiva si muove e fugge dagli Stati con regime impositivo penalizzante, il gettito sarà nullo. Meglio incassare una cifra ragionevole che perdere la base imponibile e non incassare nulla.

Per tornare alle cose di casa nostra, in Italia il sistema tributario risale al 1973, con successive, parziali ed illogiche variazioni che hanno reso la materia molto complessa e, soprattutto, hanno fatto perdere

organicità al sistema impositivo creando incertezze al contribuente. Basti pensare che l'80% delle verifiche fiscali avvengono per errori materiali. Nessun dolo. Siamo, quindi, bravi contribuenti, alla fine, e desideriamo vivere tranquilli.

Le norme comunitarie hanno finito per spostare l'analisi del punto fuga non più ad un confronto tra Stati comunitari, ad esempio Francia nei confronti dell'Italia, ma alla possibilità che imprese ed imprenditori si spostino su teatri extraeuropei in cerca di nuove ricchezze.

In poche parole, la globalizzazione ha portato a coordinate nuove per la tassazione che non possono non essere considerate: 1) abbattimento delle barriere linguistiche anche in Paesi prima considerati esotici; 2) stabilità politica in vaste aree del pianeta; 3) quadro giuridico anglosassone (pensato, cioè, per esaltare l'iniziativa privata ndr) in Paesi prima arretrati; 4) modelli sociologici e comportamentali sempre più uniformi che facilitano il trasferimento di persone. L'area CIVETS e la BRIC presentano realtà consolidate nelle quali nessun imprenditore ha paura di investire con profitto, né di viverci nel quotidiano. La crescita dei mercati interni di tanti Paesi prima poveri e la lotta leale degli Stati ad attrarre investitori esteri creano condizioni favorevoli all'intrapresa. Con questi nuovi punti cardinali, gli Stati occidentali entrano inesorabilmente in crisi allorquando pretendono di mantenere il welfare esasperando la leva fiscale senza eliminare gli sprechi pubblici, pensando che le casse dello Stato siano autonome rispetto all'economia dello Stato stesso.

In Italia, questo sinallagma si è totalmente perso e va recuperato rapidamente prima di vivere momenti di disperazione ellenica.

L'altro grande fattore di costrizione a pensare ad un "nuovo ordine fiscale mondiale" oltre alla globalizzazione, è la velocità del cambiamento che, nell'era della internet generation, ha assunto una nuova dimensione.

Evasione, tassazione, globalizzazione: la necessità di un'evoluzione culturale nella lotta all'evasione fiscale appare quanto mai impellente. L'economia reagisce con un'espansione dei sistemi di produzione in altri Paesi. In Italia, la delocalizzazione è tornata prepotente.

Oggi, però, non siamo più di fronte ad una delocalizzazione produttiva, ma ad un vero flusso migratorio stabile verso Nazioni come Lettonia, Romania, Marocco e simili, che mantengono condizioni produttive molto più favorevoli.

In Italia, inoltre, si sta vivendo anche una "delocalizzazione da complessità" con emigrazione di imprese ed imprenditori soprattutto verso Gran Bretagna, Irlanda, Svizzera, Austria e Spagna.

Molti imprenditori dei servizi finanziari italiani sono emigrati a Londra e svolgono attività in Italia facendo i pendolari e vivendo totalmente a Londra e dintorni.

Sono centinaia i banker e gli immobiliari italiani che vivono a Londra ed in Italia non mettono più piede, se non per far visita alle vecchie madri. Sottraendo non solo gettito, ma ricchezza tout court.

Nella manifattura leggera, il fashion, l'Eldorado, è senza dubbio la Svizzera, nella quale molte case di moda hanno trasferito il proprio quartier generale.

Si intenda che le tasse si pagano in misura quasi equivalente a quella italiana, ma con sistemi così semplici e certi da permetterti di rilassarti e di non essere ostaggio di magistrati, Guardia di Finanza ed Agenzia delle Entrate perché manca un quadro di regole certe che consente sconfinamenti e degenerazione di potere.

Tutto ciò porta alla necessità ed all'urgenza di compiere un salto in avanti nella lotta all'evasione che passa attraverso tre cardini irrinunciabili:

1. riduzione della tassazione;
2. semplificazione della tassazione;
3. certezza del diritto fiscale;

La riduzione della tassazione è senza dubbio l'arma più potente per ridurre l'evasione fiscale in tutte le forme perché spinge il cittadino a considerare ragionevole il tributo dovuto e versato allo Stato.

Un riduzione di 20 punti percentuali di tassazione, ad avviso di chi scrive, porterebbe ad un aumento di gettito doppio in quanto stimolerebbe i consumi e gli scambi e per diretta via farebbe crescere in maniera esponenziale il gettito IVA.

In via indiretta, uno shock di tale manovra "scongelerrebbe" i risparmi con un aumento netto della propensione al consumo di beni durevoli

da parte della popolazione, alimentando un nuovo gettito di imposte dirette ed indirette.

Sarebbe una manovra che ridurrebbe anche comportamenti evasivi in quanto il "punto fuga" si allontanerebbe inesorabilmente, e con esso la necessità di pianificare azioni di difesa contro l'oppressore feudale che non sarebbe più tale, del resto.

Ma occorre una riduzione non simbolica. Vera e consistente. Finanziata da subito con l'ampliamento della base imponibile di attuali pezzi di economia italiana esclusi incredibilmente dalla tassazione ed oggi legittimamente esentasse! Cosa che ha dell'incredibile. Nei dettagli di tali elementi, vi è un'ampia dissertazione nel mio recentissimo libro "Evasione fiscale - parola alla difesa!" di quali pezzi di economia oggi esclusi vadano, invece, aggregati alla base imponibile per aumentare il gettito fiscale ed alleggerire gli attuali contribuenti.

La semplificazione della tassazione rappresenta, probabilmente, la vera rivoluzione che in Italia potrebbe cambiare le sorti del rapporto cittadino-Stato. Potrebbe essere realizzata con una semplicità sconcertante in virtù di una considerazione, invero, assai banale. Il percorso che ha portato all'attuale sistema impositivo ha fatto sì che con "tre" imposte si realizzi il 98% del gettito fiscale. Quindi, le restanti 334 accumulano il 2% di gettito. Oltretutto, gli oggetti tassati sono solo "tre": patrimonio, reddito e scambi. Il resto sono oneri concessori, talvolta inspiegabili, imposte di registro ed una selva di addizionali che sfiorano il ridicolo per la vetustà del motivo impositivo e per la forma arcaica di prelievo. Sono, quindi, inefficaci.

Il gettito di molte di queste 334 imposte, se non di tutte, è di gran lunga inferiore al costo di imposizione (uffici dedicati, conti di tesoreria, truppe repressive, ecc.). Una perdita secca per lo Stato.

Basterebbe accentrare in queste tre imposte il nostro sistema impositivo ed otterremmo più "gettito netto" a favore dello Stato, realizzando una poderosa semplificazione che potrebbe, a sua volta, consentire una riduzione della spesa pubblica e, quindi, del fabbisogno statale. La semplificazione della tassazione porta come conseguenza un altro cardine del rapporto tra cittadino e Stato: la certezza del diritto fiscale.

Difficile parlare di certezza del diritto fiscale in Italia quando non vi è certezza del diritto tout court. Qui occorre dire che, oltre al legislatore, spesso distratto e mai voglioso di generare riforme organiche, la giurisprudenza, nel corso del tempo, ha allargato all'inverosimile le fattispecie su cui agire e punire mediante i lavori di analogia giuridica e concorso, fino ad arrivare ad un quadro giuridico del tutto alla mercé degli addetti ai lavori dove non v'è certezza di nulla. In campo civile, penale e, naturalmente, fiscale.

Tuttavia, l'ardire e l'ambizione di proporre soluzioni operative mi portano ad affermare che, nel fisco, si può raggiungere rapidamente il concetto di certezza nel momento in cui si fissano con precisione percentuali, tempi e sanzioni dell'imposizione e delle multe ad esso connessi. Semplice se si eliminasse l'interpretazione dell'Amministrazione Finanziaria così come è stato fatto per la compilazione delle dichiarazioni dei redditi. Estendere tale tecnica vincente per chiarezza ed univocità a tutte le tasse che si pagano, o che si dovrebbero pagare, in Italia rappresenterebbe il miglior modo per abbattere non solo il contenzioso che si genera, ma anche quel senso di "sevizia" e "abuso di potere" che spesso esercitano, senza alcun risultato apprezzabile, i dipendenti pubblici che agiscono per combattere l'infrazione (Agenzia delle Entrate, Equitalia, Guardia di Finanza).

Mi viene in mente sempre la scena dello yacht di Flavio Briatore quando vi sono saliti i militari della Guardia di Finanza per effettuare una "verifica" ed hanno accertato non si capisce cosa precisamente. Non sarebbe stato più facile decidere che "il parcheggio" dei natanti costa "x" euro al giorno, come si fa per le strisce blu nelle città e risolvere all'origine il problema senza violare diritti fondamentali dei cittadini che si vedono entrare militari in casa senza motivo, come all'epoca della dittatura Mussoliniana?

Riduzione delle tasse, semplificazione e certezza del diritto fiscale potrebbero consentire all'Italia di beneficiare della globalizzazione e diventare teatro di nuovi investimenti esteri riducendo l'esecrabile fenomeno dell'evasione fiscale, che non è la causa dei nostri mali, ma solo uno dei tanti effetti distorsivi di una macchina statale ormai insostenibile.



DETENUTI E GENITORIALITÀ

UN PROGETTO DI SVILUPPO ED EMPOWERMENT

Realizzato da



@uxilia
Progetto per la tutela dei soggetti deboli
www.uxiliaitalia.it

Con il contributo della **Regione Friuli Venezia Giulia, Direzione centrale salute, integrazione socio-sanitaria e politiche sociali - Servizio sistema integrato degli interventi e servizi sociali.**

In collaborazione con la **Casa Circondariale di Trieste**

La seconda edizione del progetto “Detenuti e Genitorialità, un progetto di sviluppo ed empowerment”, finanziato dalla Regione Friuli Venezia Giulia, Direzione centrale salute, integrazione socio-sanitaria e politiche sociali - Servizio sistema integrato degli interventi e servizi sociali, ha visto come soggetto proponente l'associazione di volontariato @uxilia Onlus, rappresentata dal Presidente dott. Massimiliano Fanni Canelles, in collaborazione con la Casa Circondariale di Trieste, diretta, nel periodo di realizzazione, dal dott. Alberto Quagliotto. La concretizzazione del progetto per il secondo anno consecutivo ha rappresentato la continuazione di un'innovativa sperimentazione a livello nazionale e probabilmente europeo attraverso la quale genitori detenuti hanno avuto la possibilità di colloquiare virtualmente, tramite il programma Voip Skype, con i docenti dei figli minori iscritti alle scuole dell'obbligo della Regione Friuli Venezia Giulia.

Sulla base del diritto riconosciuto al genitore detenuto di partecipare, per quanto possibile, alla vita del figlio minore del quale abbia mantenuto la potestà genitoriale, si è ritenuto importante offrire, attraverso le nuove tecnologie, una modalità di comunicazione con il mondo esterno che consentisse al genitore in stato di detenzione di conoscere l'andamento scolastico del figlio.

L'obiettivo raggiunto dal progetto è stato quindi quello di creare un'azione a sostegno della relazione genitore-figlio, incoraggiando la ripresa e/o il mantenimento del ruolo genitoriale anche in situazioni di detenzione.

I volontari di @uxilia hanno inoltre creato una pagina Facebook disponibile all'indirizzo <https://www.facebook.com/pages/Progetto-Detenuti-e-Genitorialita-Auxilia-ONLUS/244283329030075> che ha seguito lo sviluppo delle diverse fasi del progetto, pubblicando sulla medesima pagina anche il reportage fotografico che la direzione del carcere ha autorizzato nel mese di maggio e da cui sono tratte le foto qui riportate.

